

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
27/28	Elle	27/11/2021	<i>Da Elle active! Buone notizie</i>	3
Rubrica Anica Web				
	Orvietonews.it	17/11/2021	<i>Italian Film Festival Berlin 2021, "Let's kiss" vince il premio del pubblico "Lazio, eterna scoperta"</i>	5
Rubrica Cinema				
	Artribune.com	12/11/2021	<i>Il cinema italiano e' in stato di grazia</i>	9
20	Avvenire	18/11/2021	<i>Beat e rock al Festival dei Popoli</i>	14
20	Avvenire	18/11/2021	<i>Il culto di Sant'Efiso nel "Rondo' final" (S.Grasselli)</i>	15
20	Avvenire	18/11/2021	<i>Matera Il Festival del cinema</i>	17
16	Corriere della Sera	18/11/2021	<i>Ritorno a Hogwarts, 20 anni dopo (M.Persivale)</i>	18
49	Corriere della Sera	18/11/2021	<i>Box office</i>	20
2	E' Vita (Avvenire)	18/11/2021	<i>Un cortometraggio sulla retinite</i>	21
54/56	Famiglia Cristiana	21/11/2021	<i>"La famiglia? Il luogo sicuro dove tornare" (G.Pisacane)</i>	22
21	Il Messaggero	18/11/2021	<i>Pupi Avati "Il mio Dante e' fatto di carne e di passioni" (R.De Palo)</i>	25
37	La Repubblica	18/11/2021	<i>Cinque anni con Gabi ne' femmina ne' maschio (P.Quaranta)</i>	27
39	La Repubblica	18/11/2021	<i>Ancora in sala</i>	29
31	La Stampa	18/11/2021	<i>Il film su Yara scala la classifica Netflix. Quando il marketing e' il passaparola (G.Berruti)</i>	30
7	QN- Giorno/Carlino/Nazione	18/11/2021	<i>Diecimila contagi: rischio zona gialla. Incubo per ristoranti, cinema e disco (G.Rossi)</i>	32
14	Trovaroma (La Repubblica)	18/11/2021	<i>Vita a Venezia (F.Montini)</i>	34
29	Tuttomilano (La Repubblica)	18/11/2021	<i>Tutti gli amori di Julia / Scelti da noi (L.Mosso/S.Spaventa)</i>	35
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
14/15	Oggi	25/11/2021	<i>"The Crown 5" non rende giustizia a Lady Diana (D.Ameri)</i>	36
54/56	Oggi	25/11/2021	<i>Saro' una detective cieca (con l'aiuto di Bocelli) (M.Lagana')</i>	38
23	Avvenire	18/11/2021	<i>Se la Tv diventa un grande mercato (A.Fagioli)</i>	41
1	Corriere della Sera	18/11/2021	<i>Nomine Rai, l'ira di Conte (A.Baccaro)</i>	42
11	Corriere della Sera	18/11/2021	<i>Una donna al Tg1. La condizione di Palazzo Chigi per trovare l'intesa (M.Galluzzo)</i>	44
1	Il Fatto Quotidiano	18/11/2021	<i>Draghi si mangia la Rai coi Renzi-Gentiloni boy (L.Giarelli)</i>	46
1	Il Giornale	18/11/2021	<i>La serie tv su Yara e' un successo internazionale (M.Sacchi)</i>	51
29	Il Giornale	18/11/2021	<i>Dazn paga dieci milioni di rimborsi per i disservizi (G.Coluccia)</i>	52
31	Il Giornale	18/11/2021	<i>Fuoriserie (M.Sacchi)</i>	53
25	Il Messaggero	18/11/2021	<i>Int. a V.Salemme: "Anche un napoletano puo' essere depresso" (K.Ippaso)</i>	54
9	Il Messaggero	18/11/2021	<i>"Maggioni, il Tg1 e' donna". Vincono Pd e centrodestra. Tensione M5S in consiglio (M.Ajello)</i>	55
12	Il Sole 24 Ore	18/11/2021	<i>Nomine Rai, Conte attacca Fuortes: "M5S fuori dai canali pubblici" (A.Biondi)</i>	57
34	Il Sole 24 Ore	18/11/2021	<i>Parterre - Yara (Mediaset-Taodue) fa il pieno su Netflix</i>	58
1	La Repubblica	18/11/2021	<i>L'ira di Conte per le nomine Rai "5S esclusi, disertiamo le reti pubbliche" (G.Vitale)</i>	59
10	La Repubblica	18/11/2021	<i>Da inviata a presidente e ora la testata di punta (V.Forgnone)</i>	61
10	La Repubblica	18/11/2021	<i>Rai, Maggioni al Tg1 e Sala al Tg3. L'ira di Conte: "Mai piu' 5S in tv" (G.Vi.)</i>	62
45	La Repubblica	18/11/2021	<i>I segreti Juve in una serie tv. "Tutto vero niente teatro" (M.Crosetti)</i>	63

Sommario Rassegna Stampa

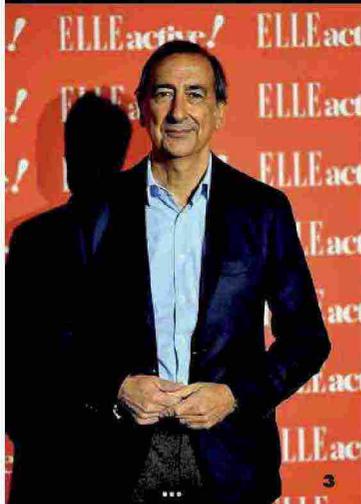
Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
1	La Stampa	18/11/2021	<i>Int. a Zerocalcare: Zerocalcare. Dai fumetti alla nuova serie tv "I ragazzi oggi sono svegli e pronti al peggio" (G.Tammaro)</i>	65
19	Libero Quotidiano	18/11/2021	<i>Vivendi e' pronta a difendere Tim. Giudicata "ostile" qualsiasi scalata (T.De Stefano)</i>	67
19	Molto Futuro (Il Messaggero)	18/11/2021	<i>Marketplace gli acquisti online fanno il giro del mondo (A.Boscaro)</i>	68
7	Rapporti (Il Sole 24 Ore)	18/11/2021	<i>Dati e algoritmi, l'effetto Netflix irrompe nel nuovo marketing (G.Colletti)</i>	70
Rubrica International Web				
	Cine3.Com	18/11/2021	<i>'No Time To Die' ya es la ma's taquillera en la box office internacional en tiempos de pandemia</i>	72
	Forbes.com	18/11/2021	<i>'Clifford' Was A Hit At The Box Office And On Paramount+</i>	75
	Menafn.com	18/11/2021	<i>Pankaj Tripathi weighs in on OTT-cinema debate</i>	79
	AlloCine.Fr	17/11/2021	<i>Box-office France : Aline de Vale'rie Lemercier tutoie les sommets</i>	81
	Anothermag.com	17/11/2021	<i>An Introduction to Edward Yang, the Soulful Master of Taiwanese Cinema - AnOther Magazine</i>	84
	Bbc.co.uk/news	17/11/2021	<i>Benjamin Orton: Boy stabbed in 'spontaneous' attack near cinema - BBC News</i>	91
	Forbes.com	17/11/2021	<i>How 'Matrix Resurrections' Might Make R-Rated Box Office History</i>	94
	Istoedinheiro.com.br	17/11/2021	<i>17ª Mostra Internacional do Cinema Negro tem ini'cio hoje</i>	98
	Lematin.ch	17/11/2021	<i>Streaming : Netflix retire Star Trek Discovery de sa liste</i>	100
	Stern.de	17/11/2021	<i>Streaming: Netflix uberarbeitet seine Top10 - und will.</i>	103
	Techiai.com	17/11/2021	<i>At the end of the day, it's all about cinema, says actor Shraddha Das</i>	105
	TheWrap.com	17/11/2021	<i>Will Ghostbusters: Afterlife' and King Richard' Ace Box Office Test Ahead of Thanksgiving Holiday?</i>	107
	Variety.com	17/11/2021	<i>Box Office: Ghostbusters: Afterlife' Targets \$30 Million Debut, King Richard' to Serve Up \$10 Millio</i>	108

COSA È ACCADUTO, COSA ACCADRÀ

CHE FAVORISCA
L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

ELLE
active!

Da sinistra. Corrado Formigli, giornalista, modera l'incontro di apertura dei lavori. Al tavolo: Giacomo Moletto, Country Manager Hearst Italia; Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità e la famiglia (1); Chiara Gribaudo, deputata del Partito democratico (2); Beppe Sala, sindaco di Milano (3); Barbara Falcomer, direttrice generale Valore D (4). Ha partecipato con un'intervista in video il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti (5).



2



1



DA ELLE ACTIVE! BUONE NOTIZIE

AL FORUM DI *ELLE* ABBIAMO SENTITO MOLTE IDEE CHE CI PIACCONO SU **LAVORO**, EMPOWERMENT FEMMINILE E NUOVI MODELLI DI GENITORIALITÀ

di ANNA BOGONI

La parità salariale è legge, ma ora si deve passare allo step successivo. Lo ha annunciato alla sesta edizione di *Elle active!*, il nostro forum su donne e lavoro che si è svolto il 7 novembre, l'onorevole Chiara Gribaudo (prima firmataria del nuovo provvedimento): «Da queste misure passa lo sviluppo e la ripresa del Paese», ha detto la deputata del Partito democratico, presentando alla platea la sua prossima battaglia: una serie di riforme per conciliare tempi di vita e di lavoro. L'obiettivo è raggiungere una vera e propria condivisione genitoriale. Come? Portando il congedo di paternità a cinque mesi obbligatori, realizzando il part time e il lavoro agile di coppia, adottando incentivi sul modello tedesco «per sradicare la società patriarcale che ancora esiste». Fatti e azioni concrete dunque, non solo buone intenzioni, sono emersi dagli interventi che hanno aperto i lavori della Plenaria. A partire



4



5



1

LORENZO COLOMBO, ALICE BERGAMASCHI, INSTAGRAM/REPESALA, GETTY IMAGES

125121

ELLEweek



dall'annuncio del sindaco Beppe Sala della nomina di Elena Latuoda, ex segretaria generale della Cgil Lombardia, come delegata alle Pari opportunità, al lancio di Milano come città capofila e laboratorio di innovazione per quanto riguarda la cosiddetta transizione rosa, che vede le donne sempre più presenti e protagoniste. A spiegare come e quando verranno spesi i 40 milioni di euro assegnati per il 2021 e il 2022 al Fondo per il sostegno dell'impresa femminile previsto dalla Legge di bilancio (e degli ulteriori 400 milioni secondo quanto previsto dal PNRR), ci hanno pensato Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità e la famiglia, e Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico. Tra le numerose sollecitazioni emerse, le indicazioni per incentivare la presenza femminile nei ruoli apicali nelle aziende private con un lavoro in rete e il supporto del settore pubblico, grazie a Barbara Falcomer, direttrice generale Valore D. Ma è stato chiaro a tutti che la parità di genere non si ottiene solo con le riforme politiche ed economiche, occorre anche lavorare sull'educazione e rompere gli schemi stereotipi, per poter crescere tutti nel rispetto e nell'uguaglianza. |



L'ingresso degli ospiti nelle aule dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano che ha ospitato l'edizione *Elle active!* 2021 (6); Isabella Ragonese, attrice (7); Barbara Digiglio, Brand Officer Elle e Managing Editor *Elle.it* (a sinistra) e Michela Ciraud, attrice e comica (8); Barbara Gallavotti, giornalista e divulgatrice scientifica (9); Annamaria Lusardi, economista (10); Angela Missoni, presidentessa Missoni (11); Carolina Crescentini, attrice (12); la registrazione degli ospiti all'apertura dei lavori (13); la regista e sceneggiatrice Francesca Comencini (14); focus sul pubblico presente in sala e sul programma della giornata (15); Francesca Medolago Albani, segretaria generale ANI/CA (da sinistra); Antonella Barbieri, direttrice generale APA e Fabia Bettini, direttrice artistica *Alice nella città* (16); Giulia Terzi, nuotatrice (17); Giacomo Moletto, Country Manager Hearst Italia (18); Massimo Russo, direttore *Elle* (19); Stefania Salmaso, biologa ed epidemiologa (20); Piera Detassis, Editor at Large Cinema & Entertainment *Elle* (21); Patrizia Cereveo, astrofisica, dirigente di ricerca all'Inaf (22); Norma Cerelli, fondatrice *Norma's Teaching* (23); Simona Zanette, Managing Director Hearst Digital (24); Eleonora Andreotto, Vice President serie originali italiane di Netflix (25); Ivan Colroneo, regista e autore televisivo (26); Giulia Innocenzi, conduttrice tv, scrittrice e blogger nei panni di moderatrice (27).

TUTTI I NUMERI DELLA SESTA EDIZIONE

95.000 grazie. Uno per ognuna di voi che ha seguito la sesta edizione di *Elle active!*. Ben 2.000 in presenza e 93.258 in collegamento live sul sito *elleactive.hearst.it* e sui social media, a seguire i 50 appuntamenti, tra masterclass e talk, presenti nel ricco calendario del nostro forum. A condividere questo successo con noi anche 15 tra aziende e associazioni femminili partner del progetto e dei valori di *Elle active!* 2021. E un debutto: il tabloid *Elle active! Daily* distribuito all'ingresso ai partecipanti, con le interviste a tutti i relatori.



LORENZO COCCIMBO, ALICE BONGIACOMI, SIMON E. LEZZI

125121

Condividi **CULTURA**

Utility

Italian Film Festival Berlin 2021, "Let's kiss" vince il premio del pubblico "Lazio, eterna scoperta"

martedì 16 novembre 2021



È stato "Let's kiss" di Filippo Vendemmiati - documentario sulla vita di Franco Grillini - ad aggiudicarsi il premio del pubblico "Lazio, eterna scoperta" dell'ottava edizione dell'Italian Film Festival Berlin che si è tenuta nella capitale tedesca da mercoledì 10 a domenica 14 novembre. "La maggiore soddisfazione - ha dichiarato il regista Filippo Vendemmiati - è stata vedere accolta pienamente la storia di Franco. La conferma che oltre ai tanti cervelli, dall'Italia possono andare nel mondo anche anime, fratellanze, battaglie civili".

Paolo Fresu, autore delle musiche, ha dichiarato sui suoi profili social di essere "fiero di avere contribuito al successo del film premiato all'Italian Film Festival di Berlino. Un riconoscimento importante che, oltre al valore dell'opera, pone l'accento sulla necessaria battaglia per l'affermazione dei diritti della comunità LGBT".

IPU
UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
SEDE AGGIUNTA DELLA TOSCANA

L'EDUCAZIONE È IL VACCINO DELLA SOCIETÀ

Corsi di Laurea Triennali e Magistrali in Scienze dell'Educazione e Pedagogia Sociale

Possibilità di tesi online

Tutor a disposizione degli studenti fra aula e casa

Formazione personalizzata a distanza e in presenza

www.istitutoprogettouomo.it

IPU
UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
SEDE AGGIUNTA DELLA TOSCANA

L'EDUCAZIONE È IL VACCINO DELLA SOCIETÀ

CENTRO CAR SERVICE s.a.s.
di Cavalloro Spartaco & C.

LA TUA ASSISTENZA FIAT
AUTORIZZATA AD ORVIETO

FIAT **FIAT**
PROFESSIONAL

"Let's kiss" si è affermato in una competizione che ha visto in corsa otto titoli (sei in anteprima tedesca). Oltre al film di Vendemmiaati sono stati proiettati Cosa sarà di Francesco Bruni, Marx può aspettare di Marco Bellocchio, Il cattivo poeta di Gianluca Jodice, Qui rido io di Mario Martone, I predatori di Pietro Castellitto, I giganti di Bonifacio Angius e Ariaferma di Leonardo Di Costanzo.

Pubblicità

[Acquista questo spazio pubblicitario](#)

Nonostante la situazione legata alla recrudescenza della pandemia che sta vivendo la Germania, oltre duemila spettatori hanno assistito alle proiezioni del festival e - grazie a una serie di iniziative collaterali di promozione turistica organizzate in collaborazione con Visit Lazio e l'Assessorato al Turismo della Regione Lazio - anche quest'anno il Lazio è stato protagonista nella capitale tedesca.



“La presenza della Regione Lazio a Berlino testimonia l'importanza che riserviamo alla magia del cinema, chiave di

promozione turistica. Attraverso il cinema - ha dichiarato Valentina Corrado, Assessore al Turismo della Regione Lazio - lo spettatore assiste a un racconto che è storia e immagine, il grande schermo è quindi una lente attraverso cui vengono mostrate opere artistiche e storiche e paesaggi che fanno da sfondo alle scene. Il cinema è in questo senso una chiave che in modo efficace e alternativo permette di conoscere e promuovere i territori, noti e meno noti.

È grazie al cinema se molti luoghi del Lazio sono stati resi noti e riconoscibili agli occhi di osservatori italiani ma anche stranieri. Il premio del pubblico Lazio eterna scoperta nasce da quest'idea e diventa l'occasione per assistere a grandi capolavori che raccontano storie e luoghi e, allo stesso tempo, veicolano messaggi sociali importanti e attuali, come nel caso del film vincitore Let's kiss. Franco Grillini, storia di una rivoluzione gentile, che racconta la storia di un uomo che nel portare avanti una battaglia per i diritti civili non si è mai stancato di far sentire la propria voce".

Domenica 14 novembre con il festival si è conclusa anche la mostra fotografica "L'Italia nel cinema, il cinema in Italia: The Young Pope, The New Pope, Catch-22" inaugurata **sabato 16 ottobre**. Un viaggio nel Lazio e in Italia attraverso il cinema e gli scatti di tre grandi fotografi, Philippe Antonello, Gianni Fiorito e Stefano Cristiano Montesi, sui set di alcuni tra i più importanti film e serie tv degli ultimi anni (The Young Pope, The New Pope, Catch-22, Freaks Out).

Le proiezioni di "Caro diario" di **sabato 13 novembre** e "Palombella Rossa" di **domenica 14 novembre** hanno inaugurato, infine, la retrospettiva dedicata a Nanni Moretti che avrà luogo fino a **domenica 2 gennaio 2022** in quattro cinema berlinesi di differenti quartieri della città: Bundesplatz Kino, Klick Kino, Il Kino e Lichtblick Kino. Tra i titoli del programma anche "Mia Madre", "Il Caimano", "La Stanza del Figlio", "Habemus Papam" e "Aprile".

Si chiude così l'attività annuale dell'Italian FilmFestival nella capitale tedesca iniziata in estate con una serie di proiezioni nelle arene all'aperto che ha confermato come la

manifestazione - organizzata dal Tuscia Film Fest - sia uno dei principali eventi ricorrenti dedicati alla cultura italiana in programma in Germania.

L'Italian Film Festival Berlin è promosso con il supporto della Direzione Generale Cinema del Ministero della Cultura, della Regione Lazio, di Anica, dell'Istituto Italiano di Cultura di Berlino, dell'Ambasciata d'Italia in Germania, del Comune di Viterbo e di Casa Civita.



orvietonews.it by <http://www.orvietonews.it> is licensed

under a Creative Commons Attribution - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported License.

www.orvietonews.it è una produzione Akebia - internet experience

Registrazione tribunale di Orvieto (TR) nr.94 del 14/12/2000 | Nr. ROC 18305

Sede: Corso Cavour 157 - 05018 - ORVIETO (TR) | P.IVA: 01225610557

Redazione: redazione@orvietonews.it | Gabriele Anselmi [Direttore - 3392619440] | Davide Pompei [ConDirettore - 3397474188]

[Regolamento](#) | [Privacy Policy](#) | [Cookies](#)

CENTRO CAR SERVICE s.r.l.
di Cavalloro Spartaco & C.



ILPONTE

CASA D'ASTE DAL 1974

BID NOW

Arte Moderna e Contemporanea
Asta 30 novembre - 1 dicembre 2021

HOME CHI SIAMO PUBBLICITÀ ABBONAMENTI APP CONTATTI CALENDARIO INAUGURAZIONI MAGAZINE TELEVISION PODCAST



Artribune 10



ARTI VISIVE PROGETTO PROFESSIONI ARTI PERFORMATIVE EDITORIA TURISMO DAL MONDO ARTE INTORNO JOBS



Home > arti performative > cinema & tv > Il cinema italiano è in stato di grazia

N È stata la mano di Dio | Trailer Ufficiale | Netflix Italia

NETFLIX

Guarda più... Condividi

TRAILER UFFICIALE

Guarda su YouTube

arti performative cinema & tv

Il cinema italiano è in stato di grazia

By Marco D'Egidio - 12 novembre 2021

47 0

Share on Facebook Tweet on Twitter

DOPO TANTI ANNI DI PUR RIUSCITA COMMEDIA BORGHESE, IL RINASCIMENTO DEL NOSTRO CINEMA AVVIENE ALL'INSEGNA DEL DRAMMA E DEL FANTASTICO. NON SONO SOLTANTO I REGISTI DA OSCAR, È L'INTERO SISTEMA CHE SI DIMOSTRA FINALMENTE MATURO, GIOCANDO A MEMORIA SUI DIVERSI CAMPI DEL GRANDE SCHERMO, DELLA TV E DELLO STREAMING. NUOVI LINGUAGGI E IL FATTORE TEMPO DIETRO L'ENNESIMO MIRACOLO ITALIANO

In un anno per l'Italia così pieno di successi sportivi, anche il nostro cinema può finalmente dirsi un'eccellenza mondiale. Forse ci manca ancora una medaglia d'oro internazionale (anche se a Venezia ci siamo arrivati vicinissimi con Leone d'argento e Premio della Giuria), ma la vera novità di questi due o tre anni è l'elevatissima qualità non di qualche titolo isolato, qualche piccola o grande bellezza, ma di un intero sistema di film e di artisti, di registi, produttori e attori, insomma di un'industria. Fino a uno o due lustri fa sarebbe stato difficile immaginare un rinascimento cinematografico così vasto e organico; al di là del trio delle meraviglie Sorrentino-Garrone-Guadagnino, l'Italia sembrava intrappolata negli schemi di una **commedia borghese eternamente uguale a se stessa**, figlia, più che della stagione d'oro del secolo scorso, di un meccanismo inceppato di rappresentazione o meglio proiezione sociale. Beninteso, una commedia che poteva risultare godibilissima allo spettatore, in qualche caso esportabile e campione d'incassi, però espressione di una povertà di idee e soprattutto di coraggio narrativo. Fuori dall'attico, o dallo studio dello psicanalista, c'era un mondo inesplorato, appannaggio soltanto del cinema d'autore e delle opere prime. Il lato positivo sotto traccia è che se questa divisione da un lato ha costituito una debolezza commerciale, dall'altro ha rappresentato la palestra di **una nuova generazione di cineasti**.



Leonardo Di Costanzo, Ariaferma (2021)

CON TIMVISION PUOI AVERE TUTTO PER TUTTI.

NETFLIX Disney+ DA 21

EUROSPORT DISNEY+ DISCOVERY+

TIMVISION BOX INCLUSO

29,99€/mese fino al 30/09/2022 dopo l'inizio del prossimo compianto

ATTIVA SUBITO

TEATRO ALLA SCALA

Madina

con Roberto Bolle e Antonella Albano

JACQUES HENRI LARTIGUE

L'invenzione della felicità. Fotografie

WIE ROMA 30 ottobre 2021
GIL Lirio Avanzini, 5 9 gennaio 2022

Museo Etrusco e s. Paolo del Castello di Piombino

125121

ULTIMI EVENTI

evento

citta (comune)

in corso e futuri

trova ricerca avanzata

INAUGURAZIONI IN GIORNATA FINISSAGE

Toccar con mano i Longobardi
SPOLETO - ROCCA ALBORNOZIANA

Badiucao - La Cina (non) è vicina
BRESCIA - MUSEO DI SANTA GIULIA

Milano Scultura

NUOVI FILM DA VEDERE

Anche il cinema, infatti, è questione di cicli. Il nuovo ciclo del cinema italiano avviene fuori dal confortevole genere della commedia, e affianca le nuove leve, gli autori meno mainstream ai mostri già consacrati, allargando la rosa di una squadra vincente. Questa volta, accanto al Sorrentino de *È stata la mano di Dio*, ci sono Leonardo di Costanzo con *Ariaferma* – magnifica rappresentazione dell'umanità davanti e dietro le sbarre di un carcere – e Gabriele Mainetti di *Freaks out* – racconto dei racconti che ricorda il miglior Spielberg. Come attori, accanto all'ormai ubiquo Toni Servillo, sempre più a suo agio anche in ruoli asciutti, e Silvio Orlando, protagonista pure de *Il bambino nascosto* di Roberto Andò, la giovanissima Aurora Giovinazzo, elettrica super-eroina, e Filippo Scotti, alter-ego adolescente di un divin regista: tra conferme e new entry, lo stato di grazia è merito anche di sceneggiature che si attagliano agli interpreti a mo' di perfetti abiti su misura.



Paolo Sorrentino, *È stata la mano di Dio* (2021)

IL RUOLO DI AMAZON E NETFLIX

Due o tre anni, di cui uno purtroppo perso per il Covid, sono in fondo ancora pochi per parlare di un miracolo del cinema italiano, si potrebbe obiettare. Eppure bisogna davvero non frequentare sale e piattaforme da assai più tempo per non respirare il vento pulito e fresco di una produzione cinematografica e televisiva – i due settori sono sempre più interconnessi – pienamente contemporanea tanto nell'estetica quanto nelle storie raccontate. Netflix, Amazon, i giganti dello streaming hanno cambiato molte regole del gioco, costringendo l'industria italiana a parlare linguaggi meno compiaciuti e più immediati, a uscire dalle zone di comfort della commedia del Duemila e dello sceneggiato melò, per (ri)esplorare in chiave innovativa vecchie glorie come ad esempio il noir. E a beneficiarne forse in proporzione maggiore è stata proprio la spesso snobbata tv generalista, in particolare la fiction Rai, la cui qualità media negli ultimi anni è visibilmente migliorata anche grazie alle co-produzioni ma soprattutto alla nuova cultura cine-letteraria e a uno scenario competitivo a dir poco stimolante.

SEGRATE - PARCO ESPOSIZIONI NOVEGRO

IF! il Festival della Creatività 2021

MILANO - BASE MILANO

Dopo la fine. Architetture narrative e nuove umanità

VENEZIA - PALAZZO GRIMANI

Claudio Costa - Antropologia risepellita

FIRENZE - GALLERIA IL PONTE

Dominique White - Hydra Decapita

FIRENZE - VEDA

Gianfranco Zappettini - In the Deep

GENOVA - GUIDI & SCHOEN

tutte le inaugurazioni di oggi >>
 le inaugurazioni dei prossimi giorni

I PIÙ LETTI



Nobody is normal. Il corto animato che "smaschera" il concetto di...

28 novembre 2020



"Ecco cos'è successo al Pecci". Intervista a Cristiana Perrella

9 novembre 2021



Torino liberty: restaurata la misteriosa Villa Chiuminato. Riapre con una mostra

5 novembre 2021



Il meglio e il peggio di Artissima 2021. Top e flop...

8 novembre 2021



Il programma delle mostre 2022-23 di Pirelli HangarBicocca. Tosatti unico italiano

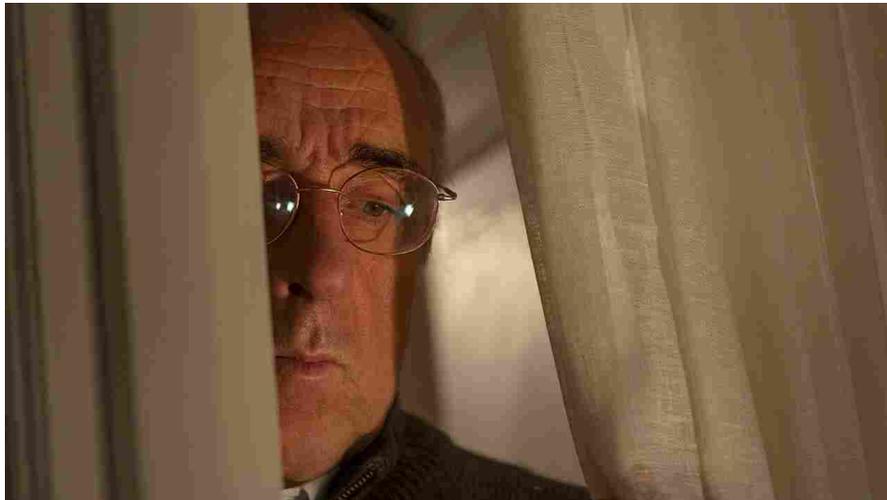
9 novembre 2021

EDITORIALE



Il cinema italiano è in stato di grazia

Marco D'Egidio 12 novembre 2021



Roberto Andò, *Il bambino nascosto* (2021)

INDUSTRIA, ECONOMIA E PERSONE

Vi è certamente anche un aspetto economico, per nulla secondario, che consiste nella capacità delle case di produzione di creare tra loro sinergie (internazionali) e di aprire i cassetti delle risorse con più “incoscienza” rispetto a una decina d’anni fa. *Freaks out*, prodotto da Lucky Red di Andrea Occhipinti, è solo la dimostrazione più eclatante che i migliori effetti visivi e speciali non sono di casa soltanto a Hollywood, basta volerli (e spendere bene).

Le questioni industriali raccontano una parte importante del cambiamento in atto; l’altra parte sono le persone. Quella generazione di sceneggiatori, registi, attori, montatori, compositori, tutti coloro che cinque o dieci anni fa si dedicavano a film spesso etichettati come d’essai (distinzione che ha sempre meno ragione di esistere nell’attuale ecosistema fluido) oggi sono cresciuti e hanno iniettato nel circuito competenze (digitali) e visioni nuove, pienamente al passo con la società; altri invece, ancora ragazzi, esordiscono come figli o allievi dei Servillo e degli Orlando, simbolica investitura di chi ben promette. Sempre più attori e attrici fanno la spola tra serialità televisiva, cinema tradizionale, piattaforme online senza soluzione di continuità, arricchendo il bagaglio sia delle esperienze che dei follower nell’epoca di Instagram.

Gli stessi protagonisti della commedia borghese degli Anni Dieci sono diventati in alcuni casi brillanti interpreti drammatici, o registi, superando quella che poteva essere una sindrome di Peter Pan anche fuori da un film di Muccino.

BUONE PROSPETTIVE PER IL CINEMA ITALIANO

Insomma, uno o due lustri fa non si poteva immaginare, ma oggi si può dire che anche l’Italia ha una città dei sogni, che si trovi a Cinecittà o a Napoli – davvero un boom di set il suo – poco importa. Il nostro cinema sembra proprio aver raggiunto una **maturità espressiva** e una consapevolezza dei propri mezzi che lo pongono ai vertici del panorama sicuramente europeo, forse anche mondiale. Non si tratta di una gara tra capolavori, Paesi come gli Stati Uniti sono “too big to fail” anche sullo schermo, tuttavia la coesione e la capacità di fare sistema italiane degli ultimi due o tre anni sono invidiabili anche all’estero. E chissà che nel 2022 (per quest’anno è tardi) non riusciamo a portare a casa l’ennesima coppa, o statuetta, da affiancare ai successi sportivi di un periodo di eccezionale orgoglio italiano.

– Marco D'Egidio

ACQUISTA QUI il libro Guida alla storia del cinema italiano: 1905-2003

TAG film Italia

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Email *

Quali messaggi vuoi ricevere ?

- Acconto a ricevere Lettera, la newsletter quotidiana ([Qui l'informativa completa](#))
- Acconto a ricevere Segnala, e-mail promozionali dirette. Invii periodici, anche più volte al giorno ([Qui l'informativa completa](#))

iscrivimi ora

Potrai modificare le tue preferenze o disiscriverti dal link presente in ciascun messaggio che ti invieremo

CONDIVIDI



Tweet



Marco D'Egidio

Ingegnere civile con la passione dell'arte e del cinema, scrive recensioni per Artribune da quando la rivista è stata fondata. Nel frattempo, ha recensito anche per Giudizio Universale e pubblicato qualche editoriale sul sito T-Mag. Sempre a tempo perso, tiene un blog sull'Huffington Post, dove segue i temi dell'attualità politica (ma pure dell'attualità in generale). Nato a Cremona nel 1984, vive e lavora a Roma. Quando può, viaggia.

ARTICOLI CORRELATI DALLO STESSO AUTORE



cinema & tv
Passing arriva su Netflix: due donne alla ricerca dell'identità nella New York degli anni Venti



cinema & tv
Shtisel, la serie tv su una famiglia di ebrei ultra-ortodossi



cinema & tv
Gli Eterni di Chloè Zhao. Nuovo capitolo della Marvel Cinematic Universe



LA RASSEGNA

Beat e rock al Festival dei Popoli

Dal 20 al 28 novembre a Firenze, al Cinema La Compagnia e in vari luoghi della città si terrà il 62° Festival dei Popoli dedicato alla documentaristica. Il futuro dell'ambiente oltre la pandemia, il rock nei documentari musicali, i film d'archivio, la condizione delle donne in Medio Oriente e il cinema delle nuove generazioni sono alcuni dei temi che verranno sviluppati e visti nei docufilm della rassegna che premierà il regista Michelangelo Frammartino con il riconoscimento per le "Energie Rinnovabili". Tra i tanti appuntamenti si segnala la prima nazionale di *Diários de Otsoga*, il film girato durante la quarantena da Miguel Gomes e Maureen Fazendeiro, su una troupe impegnata a realizzare un lungometraggio durante la fase più acuta delle restrizioni anti-Covid del 2020. E poi la storia di uno dei più grandi album del rock progressivo di sempre e del suo frontman Robert Fripp in *In the Court of the Crimson King* di Toby Amies e il ritratto intimo del poeta Lawrence Ferlinghetti, scomparso quest'anno alla soglia delle 102 primavere, girato in luoghi iconici di San Francisco e della Bay Area, in *Lawrence* di Giada Diana e Elisa Polimeni.



Il culto di Sant'Efisio nel "Rondò final"

SILVIO GRASSELLI

Tra le definizioni più scivolose e inadeguate della lingua italiana nel nostro tempo c'è senza dubbio il termine "documentario", quando esso si applica al cinema. Se l'etichetta aveva già nel passato poca aderenza all'oggetto che avrebbe dovuto identificare, oggi rischia addirittura di coprire e nascondere la vitalissima complessità. Con "documentario" sono definiti ormai molti generi diversi di oggetti cinematografici, generi che sono nel pieno di una costante, rapida e brulicante trasformazione. Un esempio è il "film d'archivio": una volta, formula che semplicemente indicava l'opera didattica o saggistica che si costruiva ricucendo in un montaggio puramente compilativo materiali preesistenti, coprendo, senza grandi margini d'errore, una ristretta varietà di forme possibili; oggi, insegna vaga e inadeguata sotto la quale è possibile trovare racconti cinematografici d'invenzione, esperimenti d'avanguardia, cinema di poesia. Nel concorso internazionale del Festival dei Popoli di Firenze è stato selezionato *Rondò final*, un film collettivo di difficile definizione che descrive i riti popolari della festa religiosa di Sant'Efisio che da più di trecentoses-

sant'anni si celebra in Sardegna con processioni e cortei tra Cagliari e Nora, da quando, nel 1652, il santo liberò la città dalla peste.

Nel 2018 un gruppo di filmmaker inizia a organizzare attività di laboratorio, di confronti e d'esplorazioni in diversi archivi - primo fra tutti la Cineteca Sarda - con l'idea di costruire uno spazio condiviso di ricerca sulle immagini in direzione di un'idea diversa di autorialità. Seguono riprese ex novo e diverse sessioni di montaggio, finché il film, in parte lavorando a distanza durante la segregazione pandemica, viene chiuso nella primavera del 2021.

Nei titoli di coda si legge: «Un film a staffetta, ideato, sognato, incominciato e coordinato da Gaetano Crivaro e Margherita Pisano»; e poi ancora «smontato, discusso, montato e rimontato dall'Assemblea di

Montaggio composta da: Luca Carboni, Alberto Diana, Margherita Riva, Vittoria Soddu» oltre ai quattro succitati autori; e infine «accordata, ispirata e coordinata da Arturo Lavorato e Felice D'Agostino». Poche righe che riassumono la differenza al fondo di questo inconsueto, anarchico film di pensiero e di poesia che nasce e finisce tra le mani di due coppie diverse d'autori, due coppie di autori diversi: Crivaro e Pisano, compagni d'ar-

te e di vita, sarda lei, calabrese lui, ricercatori e artefici di cinema viandante (tra i loro molti progetti, l'invenzione degli incontri-laboratori-palestre di "Cinema di seconda mano", proprio sul fare cinema montando immagini altrui); D'Agostino e Lavorato, calabresi, meridionalisti, tra i più rigorosi, colti e originali autori di cinema di questi anni, tra i pochi capaci di produrre una riflessione complessa e articolata sul mezzogiorno d'Italia, sul Sud come categoria geo-politica, sul meridione come periferia luogo tipico della differenza e di farlo usando immagini nuove e giuste.

Rondò final è fatto dunque di una collezione di materiali disomogenei: le immagini d'archivio, in buona parte riferite ai riti della festa registrati lungo l'arco d'un secolo, di mano in mano, di sguardo in sguardo dalla pellicola al video elettronico, al formato digitale; le riprese della processione realizzate nel presente; due anonime voci, una femminile, l'altra maschile, una italiana, l'altra straniera, che leggono, per brevi tratti, i testi di Sergio Atzeni (*Rondò final* contenuto in *Isogni della città bianca*) e di Frantz Fanon (*I dannati della terra*).

Quel che al principio sembra un film etnografico e che passa subito all'apparenza di un documentario d'osservazio-

ne, inizia presto a girare quasi seguendo invisibili percorsi a spirale, lungo traiettorie d'estasi: l'occhio esce dal piano documentale delle immagini - nelle quali scorrono teorie di uomini a cavallo, processioni senza fine sovrapposte al cielo ingombro delle incombenti architetture inumane di grossi impianti industriali, gesti singolari e movimenti collettivi - per lanciarsi fuori dall'angusto riferimento storico, fuori dal metro studio antropologico, verso una trasfigurazione onirica e dunque poetica che finisce per incarnarsi nella forma limpida di un saggio. Il rito attraversa l'intimità, la corralità, l'epica e la politica, mentre la liturgia e la preghiera trascolorano nella propaganda e nella retorica e infine il sacro si specchia e si confonde col profano. Dentro una forma libera che contempera il rigore di un ordine chiuso e la forza caotica di un'apertura all'irrazionale, i materiali nuovi e i vecchi perdono tutti il legame forte con la propria origine, il vincolo all'istanza soggettiva che li ha prodotti, si trasferiscono sul tavolo di montaggio che è il laboratorio di una nuova istanza arbitraria ma anti-individualistica, e rinascono sotto la spinta del lavoro condiviso e anarchico di un gruppo di scultori d'immagini guidati da un'idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOCUFILM

Un film collettivo che descrive i riti popolari della festa religiosa che si celebra in Sardegna da quando, nel 1652, il Santo liberò la città di Cagliari dalla peste



Due sequenze del docufilm "Rondò final" che verrà presentato al Festival dei Popoli che si terrà a Firenze dal 20 al 28 marzo



Matera Il Festival del cinema

Stelle del cinema e progetti stellari tra i viaggi di Ulisse e quelli su Marte caratterizzeranno l'edizione "Zero One" del Matera art film festival (Matiff) in programma nella Città dei Sassi fino al 20 novembre.

Corti, lungometraggi e film di cinque generi, oltre a presentazioni di libri come *Dalla terra alla luna* di Rocco Petrone, *l'italiano di Apollo 11*, scritto dal giornalista Renato Cantore. Il Matiff riserverà spazio anche a incontri con personaggi della cultura e dello spettacolo a partire da Giorgio Verdelli, autore del lavoro *Ezio Bosso*.

Le cose che restano. A chiusura della manifestazione la premiazione dei vincitori del concorso (per la prima volta premiati in bitcoin) e la consegna del Premio "Visconti" che andrà a Umberto Orsini e Marco Tullio Giordana, che hanno collaborato con uno dei maestri del cinema italiano.



Ritorno a Hogwarts, 20 anni dopo

Harry Potter, amici e nemici: gli attori della serie di nuovo insieme per uno special. Ma J.K. Rowling non ci sarà

L'evento

di **Matteo Persivale**

Il maghetto da otto miliardi di dollari (di botteghino) è arrivato nei cinema vent'anni fa, quando la saga dei libri di Harry Potter era già un bestseller mondiale ma Daniel Radcliffe (oggi barbuto trentaduenne) era uno studente delle medie con difficoltà di apprendimento — lasciò la scuola dopo l'uscita del primo film, causa bullismo, e ha studiato con insegnanti privati — e la festa di compleanno di «Harry Potter e la pietra filosofale» sarà, inevitabilmente, un evento televisivo. Con una dose non elevatissima di fantasia lo speciale si chiamerà «Harry Potter, 20esimo anniversario: ritorno a Hogwarts», cioè ritorno sul set londinese dove è stato girato il primo film.

Lo speciale sarà trasmesso

il 1° gennaio sulla piattaforma di streaming HBO Max. Ci saranno Radcliffe, Emma Watson (Hermione), Rupert Grint (Ron) e tanti altri attori adulti del cast — Robbie Coltrane (il mezzogigante Rubeus Hagrid), Tom Felton (Draco Malfoy), Helena Bonham Carter (Bellatrix Lestrange), Gary Oldman (Sirius Black), il regista Chris Columbus (l'autrice, J.K. Rowling, avrebbe voluto al suo posto l'immaginifico Terry Gilliam di «Brazil», figura però allarmante per i produttori hollywoodiani, così si preferì il disciplinato Columbus).

Lo speciale televisivo è uno dei numerosi eventi pianificati per il ventesimo anniversario dalla Warner Bros: ci sono anche in programma un concorso a quiz per i fan di Potter condotto da Helen Mirren, con apparizioni speciali di *celebrities* che amano Harry Potter (tra loro i comici Pete Davidson e Jay Leno). Harry il maghetto è a capo di un enorme business globale: mezzo miliardo di copie vendute nelle librerie di tutto il mondo, una saga tradotta in 60 lingue, i film da 8 miliardi di dollari incassati, il merchandising

onnipresente nelle case dove vivono bambini (e anche adulti: Harry Potter come spiegano gli esperti di marketing centra i rarissimi «quattro quadranti», uomini e donne di tutte le età).

Nulla di tutto questo — gli special, il ventennale, i sogni di milioni di lettori grandi e piccini, i fatturati di case di produzione e editori — sarebbe successo senza Joanne Rowling, Membro dell'Ordine dei compagni d'onore e dell'Ordine dell'Impero britannico, che non aveva un soldo e ora è più ricca della regina (al contrario di molti miliardari del Regno Unito, ha rifiutato le proposte di «razionalizzazione» fiscale proposte dai suoi consulenti e paga le tasse fino all'ultimo penny «perché quando ho avuto bisogno di un sussidio, tanti anni fa, sono stata aiutata, adesso è ora di fare la mia parte».

Eppure, nello speciale mancherà proprio Rowling: la mamma di Harry, creatrice del mondo magico di Hogwarts, non sarà tra coloro che faranno un'apparizione nello show. La scrittrice apparirà in filmati d'archivio, nient'altro: una serie di tweet giu-

dicati come transfobici da molti utenti dei social media l'hanno resa al momento poco appetibile in termini di comunicazione (i cartelli «Muori J.K. Rowling» agitati in alcune manifestazioni pro-diritti Lgbtq non hanno aiutato a superare la questione). Ha appena pubblicato un nuovo libro, una fiaba per bambini, «Il malialino di Natale» (edito in Italia da Salani), per il quale non ha fatto promozione né rilasciato interviste, ha soltanto pubblicato un articolo introduttivo sul *Times* di Londra.

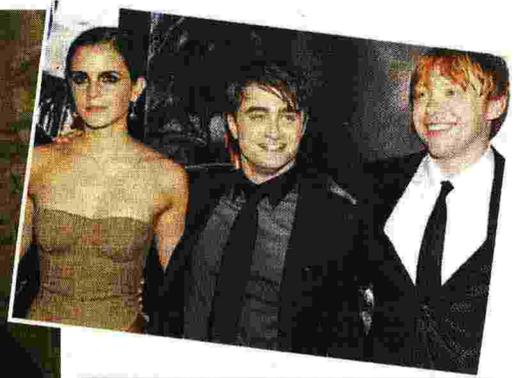
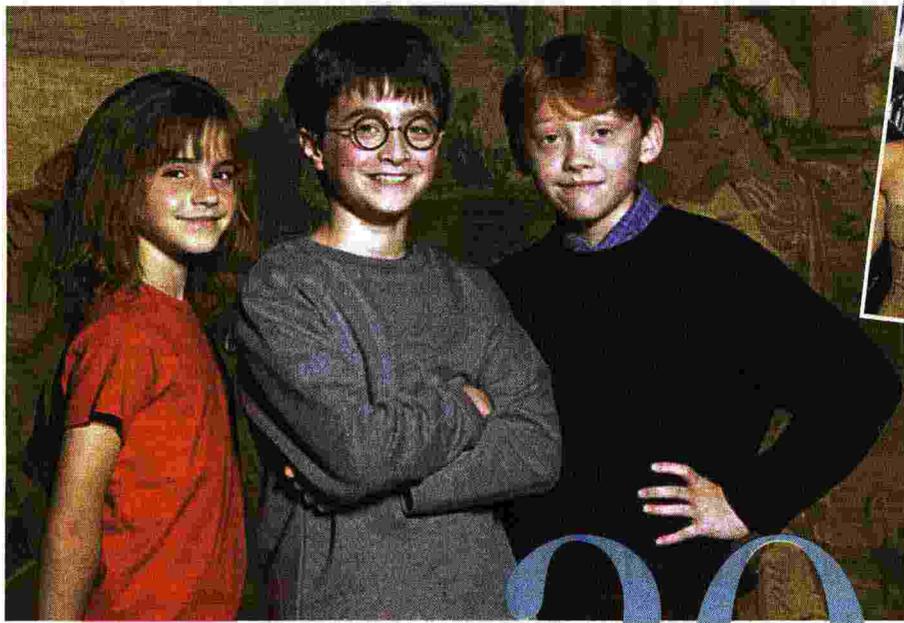
Ha infranto la regola numero 1 del marketing globale ai tempi dei social media, «non offendere nessuno», della quale molti suoi colleghi hanno fatto un'arte con dichiarazioni generiche e con account social gestiti da attentissime redazioni sempre con un occhio ai sondaggi. La soluzione? Il basso profilo, per adesso. Più avanti? Dipende un po' da come procederà la cancellatura che — almeno al momento — non fornisce opzioni di espiazione della propria colpa che permettano di voltare pagina (digitale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autrice

J.K. Rowling, la «mamma» di Harry Potter e degli altri personaggi della saga





Ieri e oggi

Nell'immagine a sinistra, Emma Watson (Hermione), Daniel Radcliffe (Harry Potter) e Rupert Grint (Ron) in un'immagine di venti anni fa, quando furono scelti come protagonisti del primo film della fortunata serie sulle avventure del maghetto a Hogwarts. Sopra, i tre attori oggi

Box office

1

Eternals
di Chloé Zhao,
con Angelina
Jolie, Salma
Hayek, Kit
Harington
€ 1.736.638

2

Zlatan
di Jens Sjögren,
con Granit
Rushiti,
Gedomir
Glisovic
€ 918.999

3

**The French
Dispatch**
di Wes
Anderson, con
Bill Murray,
Tilda Swinton
€ 719.453

IN DISCESA ↓
IN SALITA ↑
NOVITÀ ✨
STABILE ≡

The collage includes a snippet of a newspaper page with various articles and photos. Below it is a promotional poster for Justin Bieber's album 'Justice'. The poster features the text 'JUSTIN BIEBER' at the top, '7° 18° 20° 25°' in the middle, and '7° 18° 20° 25° BOLOGNA, ANCONA, ...' at the bottom. To the right of the poster is a yellow box with the 'RADIO 105' logo and the text: 'ACQUISTA I BIGLIETTI IN ANTEPRIMA SOLO CON RADIO 105 IL 17 E 18 NOVEMBRE SUI BUONI NET E SCOPRI COME'.

TELETHON-RAI

Un cortometraggio sulla retinite

La Fondazione Telethon presenta il 25 novembre con Rai Cinema il cortometraggio «A occhi aperti» di Mauro Mancini. Totò Cascio, che fu il piccolo protagonista di «Nuovo Cinema Paradiso», racconta in prima persona la sua storia di malato di retinite pigmentosa, degenerazione genetica della retina che comporta la perdita quasi totale della vista che gli ha compromesso la carriera di attore. Fondazione Telethon è impegnata nella ricerca sulla malattia.

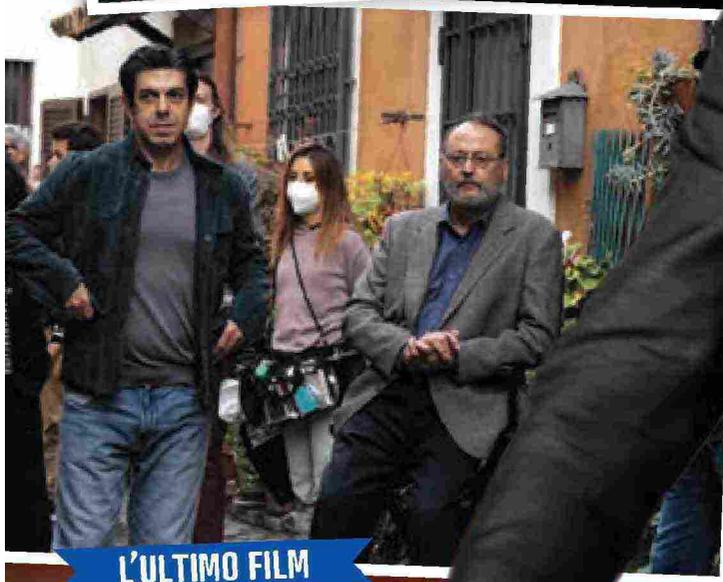


PIERFRANCESCO FAVINO • DAL 18 NOVEMBRE SUL GR

«LA FAMIGLIA? IL LUOGO S

«SONO NATO PER ESSERE PADRE. ALLE MIE DUE FIGLIE INSEGNO CHE OGNI ESSERE UMANO HA LA SUA RICCHEZZA. LA RELIGIONE ALIMENTA CIÒ CHE ESISTE DI BUONO»

di Gian Luca Pisacane



L'ULTIMO FILM

Pierfrancesco Favino, 52 anni, sul red carpet della Festa del cinema di Roma, lo scorso ottobre, per la presentazione di *Promises*. Sopra, sul set durante le riprese, alla sua destra Jean Reno, 73. In alto, è con Kelly Reilly, 44, co-protagonista nel film.

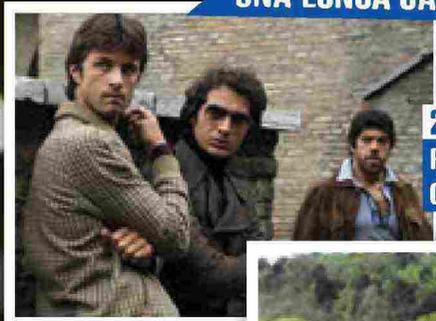


ANDE SCHERMO CON *PROMISES*, RACCONTA COS'È PER LUI L'AMORE

**PROTAGONISTI
AL CINEMA**

ICURO DOVE TORNARE»

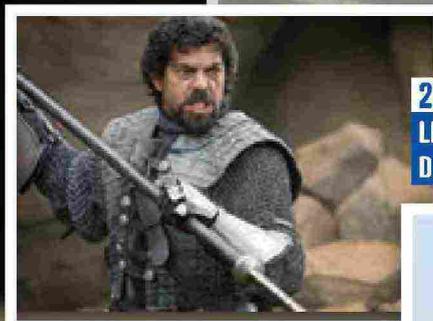
UNA LUNGA CARRIERA



**2005
ROMANZO
CRIMINALE**



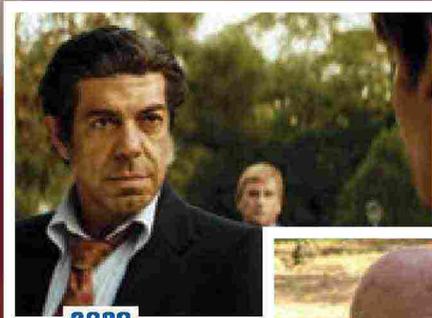
**2005
GINO BARTALI**



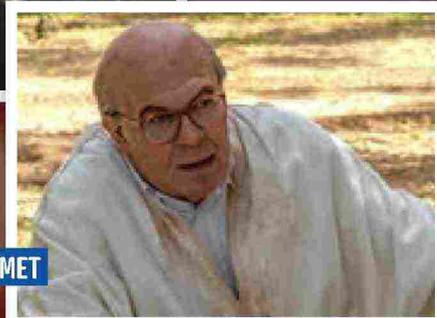
**2008
LE CRONACHE
DI NARNIA**



**2019
IL TRADITORE**



**2020
PADRE NOSTRO**



**2020
HAMMAMET**

Una storia d'amore sempre a distanza, ostacolata dai momenti sbagliati e dalla mancanza di seconde occasioni. La scrittrice Amanda Sthers porta sullo schermo il suo romanzo *Promesse*, col titolo *Promises*. Ambientato tra l'Italia e l'Inghilterra, è interamente recitato in inglese. I protagonisti sono **Pierfrancesco Favino** e Kelly Reilly, ma nel cast spicca anche Jean Reno. La narrazione non è lineare, vorrebbe essere una sorta di *Recherche* moderna. Lo spettatore si immerge nella vita di Sandro saltando nei decenni, passando dall'infanzia alla senilità. «È la storia di un uomo alla ricerca di sé attraverso l'amore. Il protagonista è una persona a cui è stata strappata qualcosa quando era molto giovane, e cerca di riaverla attraverso le relazioni della sua vita», sostiene Favino. *Promises* è stato presentato nella selezione ufficiale della Festa del cinema di Roma.

Che cos'è per lei l'amore?

«Sono gli altri. Non credo che abbiamo consapevolezza dell'amore che abbiamo dentro.

Sono sempre gli altri a farci vedere ciò di cui siamo capaci, nel bene e nel male. Il tempo può essere amico o nemico. Scandisce la nostra esistenza in momenti diversi, che determinano poi chi abbiamo vicino a noi».

Nel film si parla anche di famiglia.

«Per me è sempre stato il luogo per eccellenza, da cui venire, a cui tornare. E anche il posto da cui scappare. Vengo da una famiglia molto unita, ed è il modello che cerco di replicare. Sento sicurezza e appartenenza. Oggi in particolare il rischio è di isolarsi, di pensare di poter essere un mondo a parte. Da genitore, sostengo che l'unico modo è preparare i figli all'indipendenza, all'apertura, senza mai chiudersi. Ma capisco che è complicato».

Che cosa significa essere genitore oggi?

«Tutto, per me è una realizzazione. Mi ➔

**PROTAGONISTI
AL CINEMA**



CON I SUOI AFFETTI

Pierfrancesco Favino e la figlia Lea, 9 anni. A lato, con la compagna, l'attrice Anna Ferzetti, 39. La coppia ha un'altra figlia, Greta, sedicenne. Sotto, conduttore di Sanremo 2018, con Claudio Baglioni, 70, e Michelle Hunziker, 44; al Festival del Cinema di Venezia del 2020 premiato con la Coppa Volpi come miglior attore per il film *Padrenostro*.



➔ ha fatto trovare una mia dimensione. Per un attore significa rendersi conto che si va fuori fuoco (ride, ndr) e non c'è niente di più sano di questo. Ho avuto la fortuna di crescere in un ambiente ospitale, solido. Oggi è più difficile. C'è diffidenza, paura, violenza. Non mi piace. Non è questa l'educazione che è giusto ricevere. Sono sempre curioso degli altri, ho bisogno degli altri. E spero che questo esempio possa spingere le mie figlie a fare altrettanto. A loro cerco di insegnare che ogni essere umano ha la sua ricchezza, ed è un'alternativa a noi stessi. Poi ci sono i valori dell'onestà, della lealtà, della solidarietà. È il nostro comportamento a ispirare le nuove generazioni. Questa almeno è stata la mia esperienza da figlio. Un po' devo dire che sono nato papà, non ho mai pensato di poterlo non essere, anche quando ero piccolo. Essere padre è stato un passaggio naturale e terribile. Non si è mai pronti. Però ho capito che non generiamo una propagazione di noi, ma splendide creature che già dal primo vagito hanno una loro personalità. Questo mi ha rassicurato. Non possiamo formare interamente il loro carattere o modo di pensare: l'obiettivo è condividere, coabitare, e così imparo tanto. L'educazione sentimentale dovrebbe essere una materia scolastica, invece troppo spesso ce la dimentichiamo. E se ne vedono le conseguenze».

Per esempio?

«Siamo tutti terrorizzati dopo quello che abbiamo attraversato. Le espressioni della paura sono tante



quanti sono gli esseri umani. Servono gli strumenti giusti per saperla riconoscere, e capirne le cause. Altrimenti o ci si nasconde o si aggredisce. Davanti all'aggressività mi ritraggo».

È ottimista per il futuro?

«Certo. Anche se per la prima volta faccio fatica a leggere quello che sta accadendo, e mi sento un po' perso. In ogni caso, acquisita una certa consapevolezza, l'ottimismo è una scelta».

Qual è il gesto più alto che si può fare per amore?

«Dimenticarsi di sé, non mettersi al primo posto. Sarà banale, ma dobbiamo lasciar perdere l'ingordigia e renderci conto che, se vogliamo sopravvivere, dobbiamo curare il nostro universo».

Amore e religione sono collegati?

«Assolutamente sì. Credo nel bene e nel male, sono cresciuto da cattolico, e ho una grandissima spiritualità. La religione serve ad alimentare ciò che esiste di buono, perché

fa riflettere su di noi e su quello che non siamo. Non ho la pretesa di comprendere ogni cosa, quindi mi affido. Ho sempre avuto la sensazione che ci fosse qualcosa di più grande di me. Spesso prego anche».

A che cosa sta lavorando adesso?

«Ho appena finito di girare il nuovo film di Mario Martone, *Nostalgia*, tratto dall'ultimo romanzo di Ermanno Rea. Siamo a Napoli nel quartiere Sanità, e c'è un sacerdote, Antonio Loffredo, che da quasi vent'anni gestisce le sette chiese del rione. Senza la sua presenza, la comunità non sarebbe la stessa. Poi *Il colibrì* di Francesca Archibugi, dal libro di Sandro Veronesi. E a febbraio vedremo il nuovo titolo di Riccardo Milani, che avevamo finito prima della chiusura delle sale: *Corro da te*. È incentrato su un uomo che, attraverso il rapporto con una persona diversamente abile, capisce che cosa significa essere abili veramente».

Il regista parla del libro "L'alta fantasia" su Alighieri visto attraverso Boccaccio (la presentazione sabato a Roma), da cui ha tratto il film che arriverà in sala nel 2022. «Racconto l'uomo attratto dalle donne»



A fianco Alessandro Sperduti, 34 anni, che interpreta Dante, a sinistra il regista Pupi Avati, 83, e sotto Carlotta Gamba, 24, che interpreta Beatrice, sul set del film "Dante"

Pupi Avati



PUPI AVATI
L'alta fantasia
Il viaggio di Boccaccio
alla scoperta di Dante
SOLFERINO
166 pagine
16,50 euro

«Il mio Dante è fatto di carne e di passioni»

L'Alta Fantasia è il romanzo di Pupi Avati - sottotitolo *Il viaggio di Boccaccio alla scoperta di Dante* - che il maestro bolognese ha dedicato all'autore della *Divina Commedia*, e che funge da traccia per l'agognato film *Dante*, che uscirà finalmente - a diciott'anni dall'idea originale - all'inizio dell'anno prossimo. «Ormai siamo in fase di postproduzione, ieri abbiamo montato la colonna sonora, posso dire che è realtà», racconta il regista. Nel film Boccaccio è impersonato da Sergio Castellitto. Ma per il ruolo del Sommo Poeta Avati ha scelto quattro attori diversi, da 5 a 56 anni. «Alessandro Sperduti è Alighieri da giovane. Ma lo sa? Io sono ancora incredulo. È incredibile che il cinema italiano abbia deciso di fare un film così. È un'impresa che ha dell'inverosimile».

Il libro edito da Solferino, uscito

da pochi giorni, precede il lavoro cinematografico. Il titolo prende le mosse da un celebre verso del *Paradiso*: «A l'alta fantasia qui mancò possa; ma già volgeva il mio disio e 'l velle, / sì come rota ch'igualmente è mossa, l'amor che move il sole e l'altrestelle». Presentazioni il 20 novembre a Roma (ore 18 presso Libreria Eli viale Somalia 50 con Maria Grazia Calandrone e Nadia Terranova, lettura di Alessandro Sperduti) e il 21 a Frascati (ore 18,30 presso le Scuderie Aldobrandini con Paolo Di Paolo e Giulio Ferroni). Avati riesce nell'impresa non facile di rendere

“umano” il Sommo Poeta.

Come è nata l'idea? Dalla lettura del "Trattatello in laude di Dante" di Boccaccio?

«La scuola italiana ha fatto di tutto per rendermelo repulsivo, Dante. Anche altri autori classici, ma soprattutto Dante, che aveva l'aggravante dell'iconografia: brutto, sempre dipinto di profilo... Lo presentavano come un essere umano appartato, supponente, non certo simpatico. Quando poi da adulto sono arrivato ad affrontare la *Vita nova* (la prima opera di Dante, ndr), tutto è cambiato. È l'approccio che io suggerisco a tutti, perché quel ragazzo che racconta di sé è rimasto sempre tale per tutta la vita».

E da quel ragazzo che è partito?

«Non essendo io un accademico e volendomi difendere dalle matite blu o rosse dei vari professori che potrebbero sollevare obiezioni, ho fatto ricorso a Boccaccio, che fu il primo a raccogliere informazioni sulla vita del poeta. Andò a trovare la figlia, a 29 anni dalla morte di Dante, per risarcirla con 10 fiorini d'oro per il tanto male che i fiorentini fecero a suo padre. Un pretesto narrativo e cinematografico di grande fascino».

Ha fatto molta ricerca?

«Sono i momenti più belli della mia vita professionale, quelli della ricerca. I momenti in cui io scartabello, cerco, frugo, consulto... e poi mi sono fatto un sacco di amici dantisti che chiamavo di giorno e di notte, ho trascorso vent'anni con Dante e ora, final-

mente, il libro e il film vedono la luce».

Chi è stato il suo Virgilio, in questo viaggio?

«Marco Santagata ed Emilio Pasquini, due grandi studiosi e amici, purtroppo morti di Covid, mi hanno aiutato nella sceneggiatura. Uno specialista, Claudio Giunta, l'unico che ha visto il primo montaggio, mi ha detto: peccato che Marco non possa vedere il film».

Quanto ha dovuto aspettare?

«Ho ancora una lettera di Rai Fiction firmata da Giancarlo Leone e Stefano Munafò, del 2003, in cui la Rai si impegna a farmi fare un film sulla vita di Dante Alighieri narrata da Boccaccio. Che vuole, questi sono i tempi».

Un libro, e un film, che sentiva impellenti?

«Non vorrei sembrarle presuntuoso, ma ho fatto il film che credevo fosse necessario. Per spin-

gere la gente a leggere questo capolavoro che è la *Vita nova*, se non addirittura la *Divina Commedia*, bisognava umanizzare l'autore. Se sai tutto di lui, ne deduci il tono di voce, la calligrafia, nasce un rapporto molto confidenziale. Penso di aver raccontato un Dante seducente proprio perché è un Dante normale».

Lei racconta un Sommo Poeta che cede ai piaceri della carne. Era per umanizzarlo?

«Certo, ma è Boccaccio a dirci che lui era molto attratto dalle donne, fisicamente. Io racconto Dante con le sue necessità corporali, come credo sia stato».

Un Dante inedito?

«Le celebrazioni per i 700 anni dalla morte si sono concentrate sul politico, il teologo, il padre della lingua italiana, il Dante che ha unito il Paese. Ma il Dante umano, il bambino che perde la madre a cinque anni, che incontra Beatrice, la corteggia e impie-

ga nove anni per ottenere un suo saluto, quella misura affettiva lì io non l'ho sentita raccontare».

Chi è veramente Beatrice?

«Beatrice non è una Barbie vista in campo lungo, come è sempre stata considerata. È bellissima questa cosa di saper amare in un modo così definitivo. Io ho una grande nostalgia di questi innamoramenti, che sono stati anche i miei, da ragazzo, nella Bologna degli anni '50».

È vero che a un certo punto viveva solo per vendicarsi?

«Penso proprio di sì, basta elencare i personaggi che elenca nell'*Inferno*, a cui riserva un trattamento terribile. La premessa è che lui vivrà per scrivere quello che di una donna non fu mai scritto. Ma allo stesso tempo, il risentimento è fortissimo e continuo. L'ingiustizia patita gli ha dato un'energia formidabile...»

Un po' come, molti secoli dopo, il conte di Montecristo?

«Esatto, proprio così. Aveva una gran voglia di vendicarsi ma non ce la fa, muore prima di riuscirci».

Nel romanzo elenca una playlist molto sofisticata, da Rachmaninov a Miles Davis.

«Credo sia l'unico caso della letteratura mondiale. Non so se io sia stato impudico, a fare quello che ho fatto».

Nel film sentiremo la stessa musica?

«No, la colonna sonora non poteva essere così azzardata».

Il libro rispecchia la sceneggiatura del film?

«È assolutamente fedele, anche se mi sono potuto concedere dei lussi che con il cinema non ti concedi. Nei film la tua creatività si scontra con il budget, non puoi andare oltre».

Boccaccio deve tutto a Dante?

«Boccaccio deve tutto a Dante e io devo tutto a Boccaccio».

Riccardo De Palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FU L'AUTORE DEL
DECAMERON AD ANDARE
A CERCARE LA FIGLIA
DEL SOMMO POETA, E
IL PRIMO A RACCOGLIERE
INFORMAZIONI SU DI LUI**

**NEL ROMANZO C'È
UNA PLAYLIST DI
MUSICA RAFFINATA
IL CINEMA NON
PERMETTE LA STESSA
LIBERTÀ CREATIVA**



Il docufilm sabato su laF per la Giornata della memoria transgender

Cinque anni con Gabi né femmina né maschio

La regista Engeli Broberg ha seguito una ragazzina alla scoperta della propria identità di genere non binaria

di Pasquale Quaranta

Né femmina né maschio. «Alcuni dicono che voglio essere un ragazzo, ma non è così, voglio essere solo Gabi». Gabriella Jude Fletcher, per famiglia e amici Gabi, già a 8 anni preferirebbe essere chiamata Brad, Mike o Paulo. A 10 anni prende pian piano coscienza della propria identità di genere non-binaria, non si identifica cioè nello schema binario maschile-femminile. Non è una fiction ma un percorso autentico, reale, documentato con rispetto e naturalezza dalla regista Engeli Broberg, che racconta 5 anni di vita di *Gabi, tra gli 8 e 13 anni*, ed è proprio questo il titolo del film.

Il lavoro coglie la ricchezza di un vissuto personale che s'imbatte nelle aspettative sociali e culturali sui ruoli di genere, nelle classificazioni imposte da scuola, compagni, genitori. Scriviamo di Gabi al femminile perché è così che si riferisce a sé stessa (she/her in inglese), come spiega la regista svedese: «Per Gabi non si tratta di cambiare i pronomi. Potrebbe farlo in futuro, ma non ora. Quindi penso che sia importante usare i pronomi che lei stessa usa». Eppure, la

bambina racconta di preferire altri nomi come Brad o Paulo: non c'è il pericolo di misgendering, di chiamarla cioè con l'articolo, la desinenza, il pronome che non corrisponde alla sua identità di genere? «In nessun momento del film Gabi si etichetta – continua Broberg – non si mette in alcuna particolare scatola lgbtq+, quindi non dobbiamo cambiare i pronomi. Il film segue Gabi in questi anni di esplorazione senza cercare la risposta giusta a cosa è Gabi. Potrebbe scegliere di darsi un'etichetta in futuro, forse no, forse sarà qualcosa che non ci saremmo aspettati. Ma dobbiamo dare spazio a questa ricerca».

Con la pubertà, la protagonista fa i conti con i cambiamenti fisici e si chiede con schiettezza inaspettata quanto liberatoria cosa realmente faccia di un ragazzo un ragazzo e di una ragazza una ragazza. La sincerità di assecondare la propria natura si intreccia teneramente con la solitudine e l'esclusione. La regista ritrae Gabi che si trasferisce da Stoccolma in una città operaia nel nord della Svezia con uno sguardo intimo e complice: «Ho incontrato per la prima volta Gabi e sua madre Tracy nel novembre 2004 in un caffè a Stoccolma – racconta – parlare con lei mi ha fatto tornare a quando ero una ragazza e mi ponevo le stesse domande. Essendo lesbica, mi riconoscevo in Gabi quando mi diceva di sentirsi diversa dagli altri ragazzi e distante dalle norme sociali, della difficoltà di riconoscere questa differenza e fare i conti con la paura di non essere accettata». Società come la nostra sono

fondate sulla premessa che ci siano due tipologie di esseri umani, donne e uomini, ci sembra inconcepibile considerare altro anche se lo abbiamo sotto gli occhi.

«Le persone che vivono al di fuori di questo schema – spiega Broberg – sono viste come diverse. Gabi ne è un esempio: è andata contro i preconcetti di come una ragazza dovrebbe essere e questo l'ha portata ad avere bisogno di difendersi. I ragazzi che si definiscono come non-binari spesso sono liquidati dagli adulti come troppo piccoli per capire. O si pensa che stiano attraversando una fase "da cui usciranno". Quando inizia la pubertà, il corpo cambia in modi da loro indesiderati, portandoli a situazioni di disagio o alla depressione. Molti studi dimostrano che più della metà di persone transgender o giovani che si identificano come non-binari hanno tentato il suicidio almeno una volta prima dei 20 anni». Continuerà a filmare Gabi in futuro? «No, non al momento – conclude la regista – siamo in contatto, ci vediamo, ci siamo divertite a fare questo film. Chissà, forse Gabi farà un film su di me». Acclamato al Giffoni Film Festival, vincitore del Nordic International Film Festival 2021 di New York e del "Premio MiX laF" al MiX, il festival internazionale di cinema lgbtq+, il documentario andrà in onda sabato 20 alle ore 22.10 su laF (Sky 135). Sarà in prima tv in occasione della Giornata della Memoria transgender, ma è un inno alla vita, un invito a scoprire ed essere chi si è davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autrice
Engeli Broberg
è una regista e
sceneggiatrice
svedese, autrice
di *Gabi, tra gli 8
e i 13 anni*

Cinque anni con Gabi né femmina né maschio

JUSTIN BIEBER

RADIO 105

ACQUISTA I BIGLIETTI IN ANTEPRIMA SOLO CON RADIO 105! IL 17 E 18 NOVEMBRE VAI SU ROSSNET E SCOPRI COME

Cinema Ancora in sala

1



The French Dispatch

C'è un giornale e l'omaggio alla carta stampata, c'è la Francia, tutto il resto è Wes Anderson. Nuovo affresco del regista affollato di star.

2



La scelta di Anne

L'odissea di una ragazzina incinta nella Francia antiabortista degli anni 60. Vincitore del Leone d'Oro alla Mostra di Venezia 2021.

3



Per tutta la vita

Commedia (ma non troppo) italiana, alcune coppie non sono più tali perché le nozze vennero celebrate da un falso sacerdote.



Da due settimane è in vetta tra le pellicole non in lingua inglese, prossimamente sbarcherà su Canale 5
Il regista Marco Tullio Giordana: "La curiosità era prevedibile in Italia, sorpresi dei numeri in Europa e Usa"

Il film su Yara scala la classifica Netflix Quando il marketing è il passaparola

IL CASO

GIOVANNIBERRUTI

Trenta milioni di ore di visualizzazione in sole due settimane, in testa alla classifica italiana di Netflix per una settimana e in grado di conquistare anche Stati Uniti, Spagna, Francia, Germania e Gran Bretagna, arrivando addirittura a superare Squid Game (che comunque ha battuto il record di sempre in 28 giorni con 1,6 miliardi di ore). Quello che sorprende del risultato del film *Yara* di Marco Tullio Giordana, rilasciato da Netflix il 5 novembre scorso e in testa alla classifica dei film più visti in lingua non inglese, è che il successo è arrivato a fronte di una battaglia pubblicitaria minima, pressoché assente.

Il thriller dedicato all'indagine sull'omicidio della tredicenne di Brembate di Sopra (Bergamo) Yara Gambirasio è prodotto da Taodue con Mediaset. Quest'ultima annuncia che prossimamente andrà in onda anche su Canale 5. La promozione del film, limitata alla pubblicazione di un trai-

ler condiviso da Netflix sui propri canali a metà dello scorso mese, si deve soprattutto al passaparola, anche se, oltre agli elogi, non sono mancate critiche e insofferenze.

«Sono stato sorpreso io per primo - dice Marco Tullio Giordana -. Forse in Italia era presumibile una certa curiosità, dato che si tratta di una vicenda che ha fatto molta impressione, ma non era prevedibile che, fin da subito, scalasse le classifiche anche negli altri Paesi. Devo dire che Netflix - aggiunge il regista - ha "armato" il film nel migliore dei modi: il lavoro di doppiaggio e sottotitolatura curato dalla piattaforma è eccellente. Spinto dalla curiosità, ho voluto rivedere *Yara* nelle varie versioni internazionali, e ho trovato sia quella inglese che francese, ma anche quella spagnola e portoghese, accurate come non sempre capita. Mi ha colpito - aggiunge il regista - il successo negli Stati Uniti e nei paesi del Centro e Sud America. Anche in Europa ha ottenuto risultati notevoli: Austria, Bulgaria, Croazia, Ungheria, Polonia, Olanda, Romania, Russia, Lituania. Curioso che i detrattori

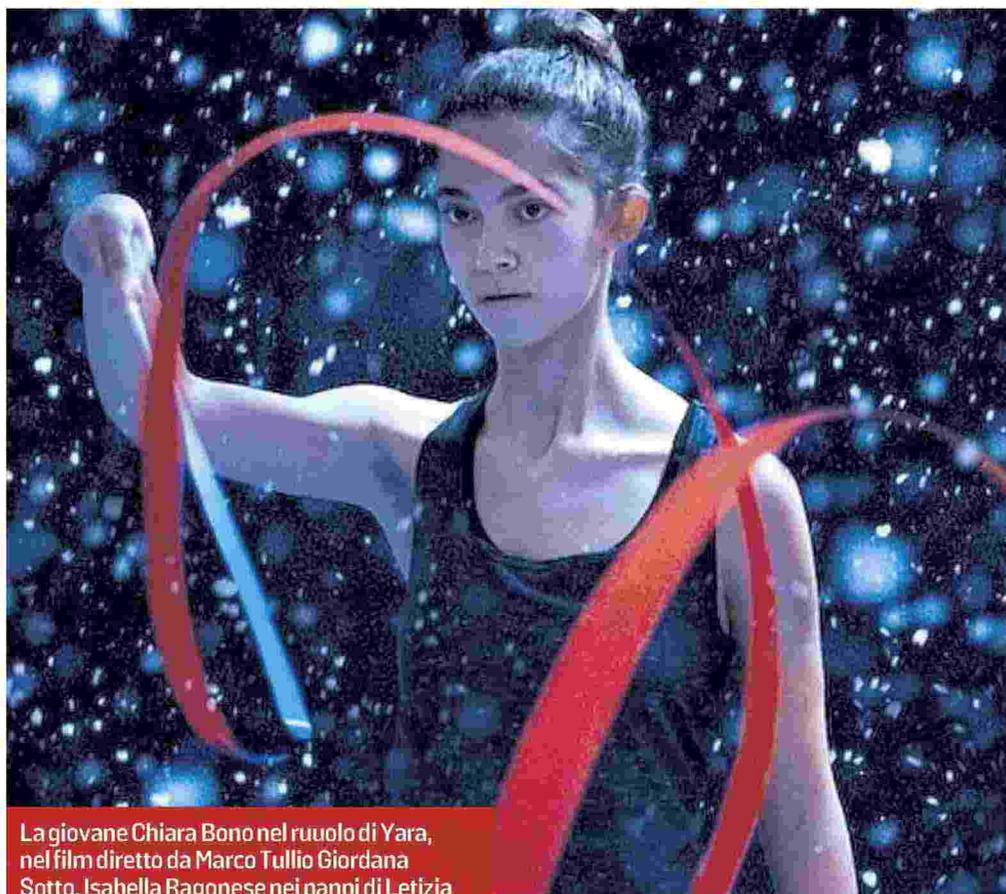
del film, i misteriosi recensori della rete, siano soprattutto italiani. Carmelo Bene li avrebbe definiti gli "alpinisti della pianura"». «È una grande soddisfazione aver portato un nostro titolo nelle case di tutto il mondo», commenta il produttore Valsecchi.

Nell'affrontare un fatto di cronaca così delicato e che nel nostro Paese ha avuto una enorme risonanza mediatica, Marco Tullio Giordana ha voluto evitare ogni forma di voyeurismo o crudeltà, offrendo semplicemente il racconto della lunga indagine per arrivare al responsabile del delitto, basato su una scrupolosa documentazione dei fatti e delle carte processuali. Ciononostante, qualche polemica era arrivata ancora prima dell'uscita, quando il legale della famiglia Gambirasio aveva dichiarato che i genitori di Yara non erano stati contattati. «Lo hanno scoperto a cose fatte, solo dopo hanno fatto una telefonata a me, ma a film già confezionato». «Non è andata così - aveva replicato Pietro Valsecchi -: come ho sempre fatto quando ho scelto di raccontare storie ispirate a fatti e personaggi reali, ho

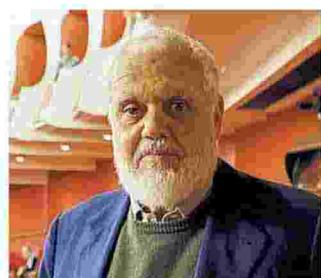
chiamato l'avvocato quando ancora stavamo scrivendo il film. In quell'occasione rispose che la famiglia Gambirasio non intendeva essere coinvolta e ovviamente ho rispettato questa decisione.

Sceneggiato da Graziano Diana con la collaborazione di Giacomo Martelli, la storia è raccontata seguendo gli sforzi e le contrarietà che la Pm Letizia Ruggeri (Isabella Ragonese), con l'aiuto del colonnello Vitale dei Carabinieri (Alessio Boni) e del Maresciallo Garro (Thomas Trabacchi), deve affrontare. Soprattutto per far digerire ai superiori e all'opinione pubblica il tipo d'indagine, complessa e costosa, basata sulla raccolta del dna di migliaia di cittadini. La ricaduta nelle vite private dei componenti della comunità di vari paesi della Bergamasca sono ancora oggi oggetto di divisione: per molti Letizia Ruggeri è un magistrato esemplare, per altri una persecutrice. Quando, grazie proprio al dna, viene arrestato il muratore Massimo Bossetti (interpretato da Roberto Zibetti), troverà una folta schiera di persone a sostenere l'innocenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giovane Chiara Bono nel ruolo di Yara, nel film diretto da Marco Tullio Giordana. Sotto, Isabella Ragonese nei panni di Letizia Ruggeri, il pm che coordinò le indagini dei carabinieri sul caso



MARCO TULLIO GIORDANA
REGISTA



Bisogna sottolineare che le versioni internazionali sono molto accurate, come non sempre capita

In rete i detrattori del film sono soprattutto italiani, Carmelo Bene li definirebbe "alpinisti della pianura"



Diecimila contagi: rischio zona gialla Incubo per ristoranti, cinema e disco

Mai così tanti casi da maggio. Veneto, Friuli e Bolzano in bilico. Trema il settore turismo. Ecco cosa cambia

GLI ALBERGATORI

Prenotazioni sì, ma poche conferme
«Nessuno vuol restare col voucher in mano»
I consumi di dicembre valgono 115 miliardi

di **Giovanni Rossi**
ROMA

Sfodata quota diecimila contagi in 24 ore. Non succedeva da maggio. Lo spettro di un Natale a colori, con la mappa d'Italia di nuovo macchiata di giallo o - peggio - spruzzata di arancione, spaventa operatori economici e cittadini. Ieri 10.172 nuovi positivi su 537.765 test antigenici e molecolari, con un'incidenza quasi raddoppiata rispetto a martedì, quando i nuovi contagi erano stati 7.698 a fronte di 684.710 tamponi. E il tasso di positività vola addirittura al 5,2 se riferito unicamente ai test molecolari. Stabili i morti (72, da 74) e le terapie intensive (486, da 481), mentre sale di 90 unità, a quota 4.068, il saldo dei ricoverati con sintomi. Impennata di casi in Lombardia (1.858) e Veneto (1.435). In Friuli superato il 10% di ricoveri in terapia intensiva. Il pessimismo non è ancora dichiarato, ma i precedenti segnali di fiducia si stanno progressivamente dissolvendo. Un problema serio. Per l'Italia e per gli italiani. Perché nel Natale-Capodanno alle porte, in ballo c'è tanto: crescita dei consumi, consolidamento della ripresa economica, ottimismo sulla gestione della nuova ondata. Tutte spie di progresso che ora lampeggiano allarme.

«Il mese di dicembre è da sempre strategico per lo sviluppo - rileva Lino Stoppani, presidente Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi aderenti a Confcommercio -. Stiamo parlando di 110-115 miliardi di euro di consumi in un solo mese. Ci sono tre priorità che il governo deve assicurare: evitare chiusure se non realmente indispensabili, man-

tenere alta la fiducia dei cittadini, tenere sotto controllo l'inflazione che abbassa il potere d'acquisto da 2,7 a 5,2 miliardi, a seconda delle oscillazioni inflattive tra il 3 e il 4%. Io provo a essere ottimista. L'anno scorso eravamo messi molto peggio. Alla gente che va a fare shopping noi diciamo: vaccinatevi, esibite il Green pass e non dimenticate mai la mascherina».

Già, perché se l'attuale ondata virale colorasse di giallo i territori più esposti, subito tornerebbero in vigore le misure più incisive di contrasto. Ovvero: obbligo di mascherina anche all'aperto; tavolo da massimo quattro commensali al ristorante (a meno che non siano conviventi); capienza di cinema, teatri e sale musicali con limite al 50% e distanziamento interpersonale di un metro; capienza di stadi e palasport rispettivamente al 50% e al 35% (discoteche chiuse).

Peggio ancora in caso di passaggio all'arancione, rischio prospettico che corrono Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, dove i contagi hanno ormai ritmi austriaci e le terapie intensive sono in via di saturazione. Nessuno vuol pensare ad impianti scistici chiusi: sarebbe il tracollo. Eppure l'antidoto c'è. Correre a vaccinarsi. Serve «un cambiamento radicale», suggerisce il virologo Roberto Burioni. Non foss'altro per interesse economico e rispetto dei turisti che cominciano a inviare disdette. Federalberghi aspetta il ponte dell'Immacolata per un primo bilancio, ma la tendenza appare chiara. «Nessuno ha voglia di ritrovarsi in mano un altro voucher - spiega Ivana Jelenic, presidente di Fiavet, la Federazione delle imprese di viaggi e turismo -. C'era stato un bello scatto grazie alle riaperture ai vac-

nati dei voli per gli Stati Uniti e alle prenotazioni dei soggiorni al caldo per Seychelles, Maldive e Mauritius. Ora quell'entusiasmo si sta raffreddando. L'incertezza è tanta, e il governo, che pure non ha la palla di vetro, deve lavorare per la riduzione del danno: qualsiasi certezza, anche se spiacevole e circoscritta, è preferibile a un'incertezza indistinta. Sennò - è il pronostico - vinceranno i last-minute. Una beffa per chi ha costi fissi e pesanti. Perché un hotel di montagna non si apre con uno schiocco di dita». «Siamo preoccupati», riconosce Gustav Thoeni, simbolo della valanga azzurra. Con l'Austria impastata dai contagi, migliaia di sciatori austriaci guardano all'Alto Adige, virtualmente sospeso tra tracollo o pienone. A Bolzano anche i mercatini di Natale sono osservati speciali: «La situazione viene valutata di giorno in giorno», ammette il presidente della Provincia, Arno Kompatscher, «La partita del Natale si giocherà nei prossimi giorni - tira le somme Mauro Bussoni, segretario di Confesercenti -. Peserà l'andamento dei contagi e - soprattutto - la tipologia di restrizioni. Una zona gialla normale, non 'rinforzata' come lo scorso anno, avrebbe un impatto sopportabile, mentre zone arancioni e rosse porrebbero sicuramente maggiori difficoltà. In quel caso potremmo assistere nuovamente a un ulteriore spostamento dei consumi dai negozi alle piattaforme online. Al momento, i rischi più concreti sono quelli della paura e di conseguenti reazioni non razionali delle famiglie. Con riflessi immediati sull'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Zona Gialla

- ▶ **Mascherine**
Torna l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto
- ▶ **Bar e ristoranti**
Limite di quattro persone a tavola a meno che non siano conviventi
- ▶ **Cinema, teatri, concerti, musei**
Capienza al 50%, almeno un metro di distanziamento. Si entra con Green pass e mascherina
- ▶ **Le discoteche e i locali da ballo**
Sono chiusi
- ▶ **Stadi e palazzetti**
Il numero degli spettatori all'aperto non può superare il 50% della capienza e il 35% al chiuso
- ▶ **Spostamenti**
Restano liberi, nessun coprifuoco

Zona Arancione

- ▶ **Mascherine**
Torna l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto
- ▶ **Bar e ristoranti**
Sono aperti solo per l'asporto fino alle 22, i bar chiudono invece alle 18
- ▶ **Cinema, teatri, concerti, musei**
Tutto chiuso ad eccezione delle biblioteche (solo con prenotazione)
- ▶ **Le discoteche e i locali da ballo**
Sono chiusi
- ▶ **Stadi e palazzetti**
Non è consentito l'accesso al pubblico
- ▶ **Spostamenti**
Verso altri comuni, province e regioni sono consentiti solo per lavoro, necessità o motivi di salute

Zona Rossa

- ▶ **Mascherine**
Torna l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto
- ▶ **Bar e ristoranti**
L'asporto è consentito fino alle 22 (per i bar alle 18). Aperti solo supermercati, edicole, tabaccherie, farmacie e parafarmacie
- ▶ **Cinema, teatri, concerti, musei**
Le attività culturali al chiuso vengono tutte sospese
- ▶ **Le discoteche e i locali da ballo**
Sono chiusi
- ▶ **Stadi e palazzetti**
Non è consentito l'accesso al pubblico
- ▶ **Spostamenti**
Verso altri comuni, province e regioni sono consentiti solo per lavoro, necessità o motivi di salute

I criteri per il cambio colore

Incidenza settimanale dei contagi sugli abitanti

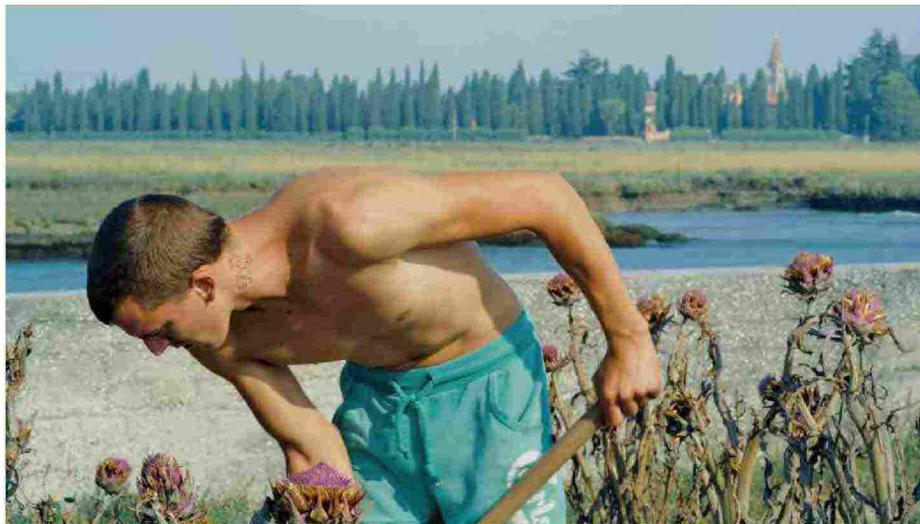
≥ 50 ogni 100.000	≥ 150 ogni 100.000	in presenza di altre due condizioni
≥ 15%	≤ 30%	
> 10%	< 20%	In terapia intensiva





CINEMA

Sotto, un momento del film "Atlantide";
in basso, un frame di "Mia & Moi"



ANTEPRIMA

VITA A VENEZIA

ESPERIMENTO A METÀ TRA FILM E DOCUMENTARIO, "ATLANTIDE" DEL VIDEOARTISTA YURI ANCARANI MOSTRA I RAGAZZI CHE NAVIGANO LA LAGUNA CON I LORO BARCHINI

di **FRANCO MONTINI**

Il suo modo è un documentario, ipnotico e visionario, che racconta una Venezia segreta, sconosciuta ai turisti, e la vita di un gruppo di ragazzi sbandati che vivono sull'acqua e hanno i loro luoghi di ritrovo e di trasgressione sulle isole sperdute nella laguna. Ma "Atlantide" è anche un film di finzione, centrato su Daniele, un ragazzo che abita sull'isola di Sant'Erasmus, vive di espedienti e trascor-

re gran parte del proprio tempo a trasformare piccole imbarcazioni, i barchini come vengono chiamati dagli abitanti della laguna, in potenti bolidi, capaci di raggiungere velocità proibitive. Come le moto per i coetanei che vivono sulla terraferma, i barchini per i ragazzi di Venezia diventano uno strumento di affermazione della propria personalità, di seduzione, di rivolta. Per questo si personalizzano, si abbel-

COSÌ GLI INVITI

Inviti singoli alla proiezione del film "Atlantide" al cinema Uci Luxe Maximo (via Laurentina 865) lunedì 22 ore 19,30, inviando una email a press@echogroup.it indicando TROVAROMA, nome, cognome e mail. Saranno presenti alla proiezione Sick Luke e Yuri Ancarani. Ai cinema Uci Lux Maximo e sala Troisi il 22 il 23 e il 24.

liscono, vengono dotati di luci al Led e di impianti stereo e poi lanciati fra le onde, sfidando il pericolo. Non si pensi tuttavia ad "Atlantide" come un film con intenti sociologici: qui la forma prevale sul racconto. Non a caso il regista è di Yuri Ancarani, videoartista più noto all'estero che in Italia, che ha realizzato il suo film senza sceneggiatura, semplicemente raccogliendo nell'arco di tre anni immagini sparse a cui è stato dato un senso narrativo solo successivamente attraverso il montaggio. Ancarani ha stimolato i suoi interpreti, gli attori sono tutti non professionisti, a parlare della loro vita, riprendendoli dal vero. I dialoghi sono la cosa meno interessante, invece funzionano al meglio le riprese sull'acqua, dove si mescolano sequenze realistiche, che fanno venire voglia di visitare un mondo misterioso e labirintico, dove la natura si sta riappropriando degli spazi umani sgretolando edifici e case abbandonate, e immagini rielaborate in post produzione volutamente esasperate nelle luci, nei colori e nei suoni. L'impatto iconografico di "Atlantide" è affascinante: le sequenze con le navi da crociera che sfiorano le case e le scene notturne di una Venezia invasa dall'acqua rimandano, ma con un surplus di mistero e poesia, al cinema catastrofico dei blockbuster hollywoodiani. ◆





CINEMA

TUTTOMILANO 29



LA RECENSIONE

TUTTI GLI AMORI DI JULIA

CON "LA PERSONA PEGGIORE DEL MONDO" JOACHIM TRIER CI OFFRE UN RITRATTO GENERAZIONALE IN CUI TUTTI SI POSSONO RICONOSCERE. MA NON TUTTO FUNZIONA

di LUCA MOSSO

Julia (Renate Reinsve, premiata a Cannes 2021) è giovane, carina e malamente occupata. Il suo passaggio alla vita adulta avviene all'insegna dell'incertezza: tanti percorsi di studio interrotti, tanti fidanzati, qualche lavoro poco soddisfacente. Il norvegese Joachim Trier (i cui primi corti arrivarono in Italia grazie al Milano Film Festival) è abile nel rispecchiare in lei un ritratto generazionale in cui nessuno trova difficoltà a riconoscersi.

Una bella ragazza, molto disinvolta, dotata di un certo talento, affetta da deficit di ambizione e d'altra parte esigente nei confronti delle persone che la circondano è il supporto perfetto per agganciare lo spettatore che ne riconosce la vicinanza e può agevolmente proiettarvi piccoli rancori e grandi malinconie.

Scandita in capitoli, la sua storia si sviluppa nei modi di una commedia metropolitana (con Oslo che somiglia alla lontana alla New York di Woody Allen) dove il rapporto di coppia fa da supporto a riflessioni di più ampio respiro. Quando Julia si innamora del fumettista underground Aksel (Anders Danielsen Lie), i temi culturali e politici danno forma al conflitto innescato dalla differenza d'età che li divide, mentre con il coetaneo Eivind (Herbert

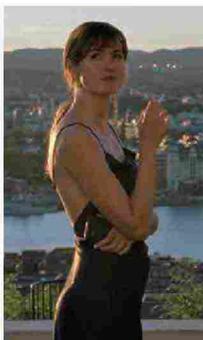
Nordrum) l'abbassamento delle conversazioni coincide con un appagamento sessuale maggiore. Siamo, come si può capire, dalla parte dello stereotipo culturale cui tutti amiamo essere ridotti, se non fosse che, in modo discreto ma decisamente coerente, il ritratto di giovane donna incerta che viene tratteggiato si appoggia sempre più a generalizzazioni piuttosto misogine.

In fondo - dimostra Joachim Trier - tutte le recriminazioni di Aksel, antipatico, ma lucido nelle analisi, sono fondate e pure gli stupori un po' ottusi di Eivind hanno un fondamento concreto. Insomma, anche se non *La persona peggiore del mondo*, Julie un po' stronza lo è e Trier che la racconta così gioca sporco, cercando l'alleanza dello spettatore contro il suo personaggio.

E così, dopo aver inserito un didascalico battibecco radiofonico dove Aksel spiega a una femminista dogmatica che la presenza di un personaggio negativo non garantisce l'adesione morale del suo creatore, le prepara una punizione esemplare.

La commedia si trasforma in dramme e le lacrime che lo spettatore è chiamato a versare bagnano abbondantemente il finale moralistico. Un film un po' sopravvalutato. ♦

Dal film *La persona peggiore del mondo* di Joachim Trier

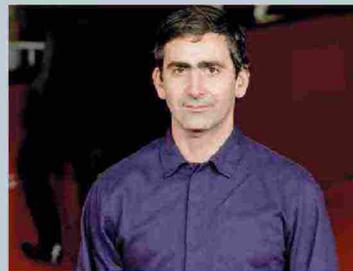


— Scelto da noi

di SIMONA SPAVENTA

● YURI IN ATLANTIDE

Venezia come *Atlantide*, città perduta, sprofondata negli abissi. Nel suo primo film di finzione Yuri Ancarani filma, parole sue, "la città più bella del mondo" come metafora di decadimento, disgregazione, morte e ne fa teatro delle vite in stallo di una gioventù senza orizzonti né prospettive. È la gioventù bruciata degli adolescenti della periferia della laguna, intenti solo a vagare tra isolotti deserti e truccare i loro barchini con cui gareggiare a tutta velocità la notte. La regia li coglie in presa diretta con delicatezza, senza giudizio, grazie a un lungo lavoro di avvicinamento ai non-attori dalle vite molto simili a quelle dei personaggi che incarnano, tra disoccupazione, abbandono scolastico, spaccio. Li vediamo nella loro purezza e nella loro solitudine, tuffarsi nei canali e prendere il sole, li ascoltiamo nei loro primi amori infelici, le unghie finte lunghe e vistose a nascondere quelle vere mangiate fino alla carne, assistiamo alle loro rivalità muscolari senza senso, che si consumano a ritmo di trap. Finché il film, lentamente e inesorabilmente, ci conduce alla tragedia. Ma da lì, inaspettatamente, riparte, con un finale kubrickiano che è pura sinfonia di immagini e musica. Gli ultimi venti minuti del film, ipnotici e psichedelici, abbandonano qualsiasi traccia precedente di pur esile trama per trasportare chi guarda in una dimensione altra, in un caleidoscopio di immagini reali che diventano oniriche, per una esperienza che va al di là della semplice visione.



INVITI PER I LETTORI

50 ingressi per la proiezione di martedì 23 (19:30) all'Uci Bicocca.

Saranno presenti Sick Luke e Ancarani. Inviare mail a press@echogroup.it indicando TUTTO MILANO, nome, cognome, mail. L'invito è valido per una persona

COVERSTORY/2 SARÀ TRASMESSA NEL 2022

GUAI PER LA NUOVA STAGIONE

«The Crown 5» non rende giustizia a Lady Diana

LA BOMBA L'HA SGANCIATA JEMIMA KHAN, AMICA INTIMA DELLA PRINCIPESSA: HA DECISO DI NON COLLABORARE PIÙ CON GLI AUTORI DELLA SERIE TV

di Deborah Ameri

Lady Diana non ne uscirà bene, neppure stavolta. Tra verità alternative e bugie conclamate, la fiction non è mai stata tenera con la principessa del Galles. Ma la quinta stagione di *The Crown*, la serie cult di Netflix che andrà in onda il prossimo anno, si preannuncia già la più controversa di sempre. Indiscrezioni dal set e polemiche hanno fatto intuire che le "licenze poetiche" saranno copiose. L'ultima critica, che arriva dal *Daily Mail*, riguarda Elizabeth Debicki, l'attrice che è subentrata a Emma Corrin nel ruolo della principessa. Troppo magra, per incarnare una donna che ha combattuto per anni contro la bulimia ma che ha sempre cercato di sembrare in salute, soprattutto per i due figli. Diana era snella, non scheletrica. La scelta, quindi, sembra assai infelice e a qualcuno pare irrispettosa. Come quella di Natascha McElhone. Sarà il volto di Penelope Knatchbull, Lady Mountbatten, amica intima del principe Filippo. È la moglie del nipote di Lord Mountbatten, considerato dal



«NON SONO STATI RISPETTOSI»

duca di Edimburgo come un padre, e ucciso da una bomba dell'Ira del 1979. Peccato che il patrigno di McElhone, il giornalista Roy Greenslade, abbia confessato proprio pochi mesi fa di essere sempre stato un simpatizzante dell'Irish Republican Army.

IL COLPO DI GRAZIA

Ma il colpo di grazia alla veridicità della quinta stagione lo ha dato Jemima Khan, amica intima di Diana. All'inizio aveva accettato di aiutare l'autore Peter Morgan (che è stato bre-



HA SEMPRE CERCATO DI APPARIRE IN SALUTE

UN RITRATTO IMPIETOSO

A sinistra, Diana (1961-1997) con Jemima Khan, 47: collaborava con *The Crown*, ma ha smesso perché la quinta stagione tratterebbe male Lady D: «Non ha il rispetto e la compassione che mi aspettavo».

vemente suo compagno) a scrivere la sceneggiatura, offrendo consigli preziosi su come costruire la personalità di Lady D e soprattutto su come non cadere nella tentazione di farne un personaggio caricaturale.

«Era davvero importante per me», aveva dichiarato, «che gli ultimi anni di vita della mia amica fossero raccontati in modo accurato e con compassione. Cosa che non è sempre successa in passato». La scorsa settimana, però, Khan ha confessato di aver rinunciato al suo ruolo: «Quando l'accordo riguar-



L'attrice è (troppo) più magra dell'originale



QUELL'INTERVISTA PREOCCUPA ANCORA

RIVEDREMO TUTTO

A lato, Elizabeth Debicki, 31, con uno degli abiti più iconici di Diana (più a sinistra). Sopra, l'intervista con Martin Bashir, 58.

dante la co-scrittura della serie non è stato rispettato e quando ho capito che la storia di Diana non sarebbe stata riportata in modo rispettoso e compassionevole, come avevo sperato, ho richiesto che tutti i miei contributi venissero cancellati», ha spiegato. Netflix ha risposto che Khan, pur avendo offerto informazioni sui personaggi, non è mai stata contrattualizzata come sceneggiatrice.

Vista la reazione dell'amica intima della principessa, Buckingham Palace si prepara al peggio. C'è preoccupazione per come verrà riportata la storia della famosa intervista di Diana a *Panorama* (in cui diceva «siamo in tre in questo matrimonio»). In questi mesi è stato accertato che il giornalista della Bbc Martin Bashir strappò l'intervista con l'inganno, ma è probabile che anche a Diana verrà affibbiata qualche colpa. Come quella di aver voluto denigrare a tutti i costi il marito e la monarchia. Di certo, non era tenera con i Windsor («quella fottuta famiglia») e questo verrà fuori. Così come lo sfruttamento della stampa a suo favore, i comportamenti ossessivi nei confronti dei suoi amanti e la paranoia nel sospettare complotti e pedinamenti da parte del Palazzo. Sembra che William sia pronto a consultare i suoi avvocati in caso di diffamazione. Per Harry sarà più difficile reagire. Ha firmato un contratto da 100 milioni di sterline con Netflix e ha già dimostrato, difendendo *The Crown*, da che parte debba stare. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

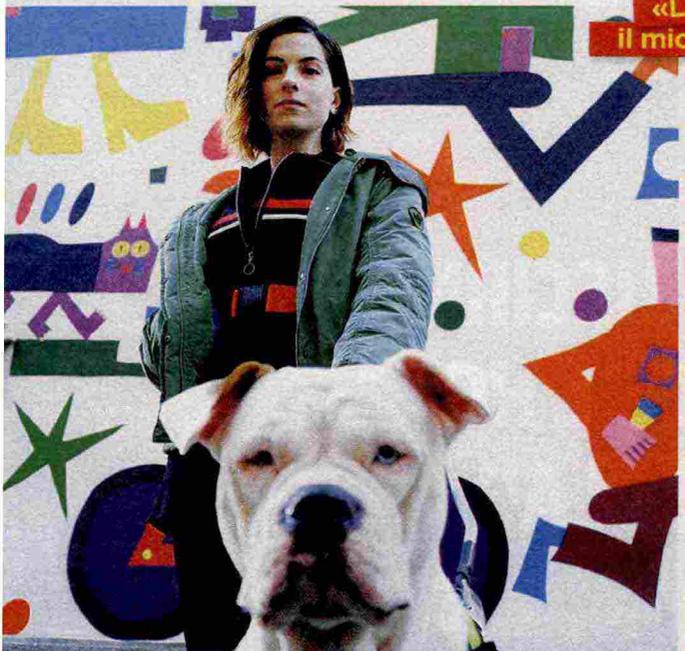
FICTION PARLA LA PROTAGONISTA DI «BLANCA», LA NUOVA SERIE DI RAI 1

MARIA CHIARA GIANNETTA, POLIZIOTTA SPECIALE IN TV

Sarò una detective cieca (con l'aiuto di Bocelli)

«ANDREA BOCELLI MI HA ASSISTITO PER ENTRARE NEL MIO PERSONAGGIO, CHE NON SI ARRENDE MAI», DICE L'ATTRICE. LA RIVEDREMO ANCHE CAPITANA DEI CARABINIERI IN *DON MATTEO*. E QUI CI PARLA DI SÉ E DI COME PER LEI L'AMORE SIA UNA QUESTIONE DI LATITUDINE

dall'inviato Massimo Lagana



«Linneo è il mio cane guida»



DAL 22 NOVEMBRE
Due fotogrammi con Maria Chiara Giannetta, 29 anni, tratti dalla fiction *Blanca*. A sinistra, l'attrice, che interpreta

una detective cieca, è con Linneo, il suo inseparabile bulldog femmina. Nel tondo, Andrea Bocelli, 63, consulente artistico della serie di Rai 1.

Seduto in quel caffè, io non pensavo che Maria Chiara Giannetta fosse così empatica e solare. Sicuramente mi condizionava il ruolo di ombrosa e rigida capitana dei Carabinieri interpretato in *Don Matteo*. L'attrice mi raggiunge in un locale sotto le mura del Vaticano, con vista sul Cupolone. È in impercettibile



Consulente della serie

ritardo. Sorriso morbido, occhi ancor più chiari. Si scusa timidamente, come se avesse annullato l'intervista. Rompo il ghiaccio con un banalissimo approccio. Che, per puro caso, è anche del tutto sincero.

Appare perfino più giovane, in presenza.

“
IN QUESTO
MOMENTO
DELLA MIA
VITA **NON**
C'È SPAZIO
PER UN
RAPPORTO
DI COPPIA
”



«La ringrazio, forse è la divisa che mi invecchia un po'. Ma ho 29 anni!».

Infatti ho detto “perfino”. In ogni caso, il suo curriculum è piuttosto denso. E ora sarà Blanca, la protagonista di una fiction che andrà in onda dal 22 novembre, su Rai 1, in prima serata.

«Sarò il personaggio che dà il nome alla crime story, ambientata a Genova. Blanca è una ragazza cieca, che ha perso la sorella e la vista in un incendio. Proprio a causa di questa tragedia sono animata da un fortissimo senso di giustizia. Ho sviluppato in modo straordinario tutti gli altri sensi e voglio mettere a frutto i miei “superpoteri”. Divento consulente della Polizia, ma le difficoltà sono tante».

La vita non è comoda per nessuno, canta De Gregori. Per i diversamente abili è ancora più ispida e dolorosa.

«Noi puntiamo a trasmettere un messaggio di inclusione. Nel solco di Bebe Vio. Che spero di incontrare presto».

Invece ha già conosciuto Bocelli.

«Andrea è stato il punto di riferimento per gli sceneggiatori. A me ha fornito un *training* specifico, per insegnarmi a entrare nel ruolo. Mi ha ricordato che lui imparò ad andare in bicicletta e a cavallo fin da piccolo. E da adulto si è lanciato con il paracadute».

Un inno alla “straordinaria normalità”. Che è vitale quanto una medicina per chiunque abbia una disabilità. Ha ricevuto altre ispirazioni, per il personaggio?

«Ho visto e rivisto *Il colore nascosto delle cose*. Nel film, Valeria Golino interpreta una donna cieca ed è assolutamente fantastica».

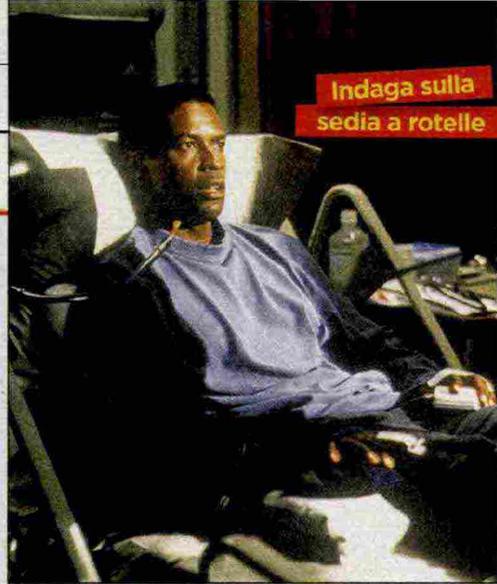
Sullo schermo sembra destinata a investigare. Da bambina voleva diventare attrice o detective?

«In realtà ho sempre amato la recitazione, seguivo corsi di teatro a Foggia, →

LA NUOVA FICTION SU RAI 1

Denzel invece era paralizzato

Il collezionista di ossa, film diretto da Phillip Noyce, tratto dall'omonimo romanzo di Jeffery Deaver, racconta la storia di Lincoln Rhyme (Denzel Washington, nella foto), detective della scientifica a New York. Durante un'indagine, ha subito un grave incidente e ha perso l'uso di braccia e gambe. Medita di togliersi la vita. Ma viene contattato da alcuni agenti, tra cui la poliziotta Amelia Donaghy (Angelina Jolie), che vogliono coinvolgerlo nella soluzione di un caso: un cadavere di un uomo orribilmente mutilato. La vittima è scomparsa qualche giorno prima con la moglie. Altri brutali omicidi si susseguono. Rhyme e Amelia scoprono che il piano del serial killer prevede un'ultima vittima. Entrambi la conoscono bene...



Indaga sulla sedia a rotelle

→ la mia città. Ho frequentato il linguistico, mi sono iscritta a Lettere, però ho mollato e sono andata al Centro Sperimentale di Cinematografia».

I suoi genitori l'hanno incoraggiata o preferivano una laurea da appendere nel salotto?

«Siamo una famiglia numerosa e molto unita. Ho due sorelle e un fratello. Io sono la primogenita. I miei mi hanno dato la massima libertà di scelta. Loro sono un punto di riferimento per me. Mio padre a 50 anni ha lasciato il lavoro e ha seguito la sua vera passione tecnologica. Ora è un tecnico dei computer. Mia madre è un'infermiera, che vive con dedizione assoluta il proprio mestiere. Li ammiro enormemente. Vengono a trovarmi quasi tutti i fine settimana, qui a Roma. Io mi sento ancora "una figlia"».

Viene da Foggia, la città di Renzo Arbore, il pigmalione di Nino Frassica, alias maresciallo Cecchini, croce e delizia della capitana Olivieri, suo personaggio in Don Matteo.

«Nino è incredibile, mi fa impazzire. La cosa più difficile è non ridere, quando hai la fortuna di lavorare con lui. Frassica è uno che viene sul set e straccia il copione. Inventa, crea, si diverte e ci diverte con le sue improvvisazioni lunari. Sono arrivata sul set di *Don Matteo* nel 2017. La se-

lezione è stata durissima. Ho superato quattro provini. Ne è valsa la pena».

State girando la tredicesima stagione. E l'atmosfera forse sarà meno ilare, dopo l'addio di Terence Hill, che ha interpretato don Matteo per oltre vent'anni.

«È stato un colpo durissimo per tutti noi. Attutito dalla consapevolezza che è una sua legittima scelta. Aveva bisogno di staccare. Ha partecipato ai primi episodi di quest'ultima stagione e poi ha passato il testimone a Raoul Bova, che entra nella serie. Sarà anche lui un prete, con caratteristiche ovviamente diverse. Terence è unico e inimitabile. Gli sono affezionata, mi



«CON LASTRICO SOLO AMICI» Maria Chiara e Maurizio Lastrico, 42, sul set di Don Matteo. «Siamo solo amici», giura l'attrice, che smentisce categoricamente le voci su una loro relazione.

mancherà. Ci siamo lasciati con un lungo abbraccio. Quasi senza parole. Gli sguardi raccontavano tutto».

A proposito di parole. Se ne dicono tante sul suo preteso e presunto legame con Maurizio Lastrico, Pm nella fiction.

«Ma quando mai (*esplosione in una risata oceanica, che spinge tutti i clienti del bar a girarsi verso di noi, ndr!*)».

È il suo modo per dirmi che non c'è niente fra di voi?

«Guardi, Maurizio è simpaticissimo, però ha un grave difetto. È di Genova».

Ha qualcosa contro questa città?

«Assolutamente no, anzi, è bellissima. Ma il mio partner sarà da Napoli in giù. Non mi chiedo perché. Me lo sento. Al momento non c'è proprio spazio per un fidanzato, nella vita che conduco. Lavoro tutto il giorno, ceno a casa, mi guardo un film e vado a nanna. Ho bisogno di almeno 8-9 ore di sonno per essere in me. E nel weekend, ora che le sale hanno riaperto, mi fiondo al cinema, grande passione. Lei riesce a vedere lo spazio per un uomo, con tutte queste griglie?».

Neppure sotto Salerno.

«Appunto sono single».

Massimo Laganà
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schermaglie

Se la Tv diventa un grande mercato



ANDREA FAGIOLI

Senza scomodare il mitico *Portobello* di Enzo Tortora, si può ugualmente dire che la tv, anche recente, è piena di compravendite. Qualche titolo fra tanti per rinfrescare la memoria: *Affare fatto*, *Affari al buio*, *Affari a tutti i costi*, *Affari di famiglia*, *Italia da stimare*, *Tanto vale...* Il tutto in linea con un contemporaneo rinnovato interesse per i mercatini, sia per quelli di Natale in giro per il mondo, sia per quelli settimanali o regionali di cianfrusaglie o comunque di prodotti di scarsa qualità. È un fenomeno curioso, in controtendenza con l'era degli acquisti on line e dei centri commerciali. Un rinnovato interesse che conferma quello mai venuto meno per i mercati dell'antiquariato presenti in molte delle nostre città. L'ultimo programma in materia s'intitola *Cash or trash - Chi offre di più?*, è condotto dall'attore Paolo Conticini e va in onda su Nove tutti i giorni dal lunedì al venerdì alle 19.15. Si tratta di un cosiddetto game show in cui alcuni collezionisti o venditori improvvisati si presentano con un oggetto da proporre attraverso un'asta al rialzo a cinque mercanti e antiquari che si diranno più o meno interessati all'acquisto. Prima ancora l'oggetto viene valutato in segreto da un esperto che per anni è stato banditore presso una nota casa d'aste. Diciamo subito che di affari veri e propri non se ne parla. Tutto è basato sulla particolarità dell'oggetto (in una delle ultime puntate è saltato fuori persino un irrigatore vaginale di oltre un secolo fa). Mentre per la maggior parte dei venditori è già sufficiente farsi vedere in tv. Ciò non toglie che il programma risulti comunque vedibile, che Conticini se la cavi nella prima conduzione in solitaria e che i cinque mercanti sappiano il fatto loro anche dal punto di vista televisivo, così come il valutatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Cinque Stelle sono divisi sulle scelte. Tre donne arrivano alla direzione: per il Tg1 è la prima volta

Nomine Rai, l'ira di Conte

«Siamo stati esclusi, non andremo più in tv». Draghi: pluralismo rispettato

di **Antonella Baccaro**

Scontro sulle nomine Rai. «Siamo stati esclusi, non andremo in tv» si lamenta il leader del M5S Giuseppe Conte. Ma il Movimento è diviso sulle scelte. Il premier Mario Draghi: pluralismo rispettato. Per la prima volta una donna a dirigere il Tg1, Monica Maggioni. Guiderà il Tg3 Simona Sala. A Gennaio Sangiuliano la direzione del Tg2. E un'altra donna, Alessandra De Stefano, guiderà RaiSport.

da pagina 10 a pagina 12
Buzzi, Galluzzo

Il caso

L'annuncio delle scelte

✓ Il cda Rai si appresta a varare le nuove nomine sui direttori dei Tg. Ieri è stato annunciato un accordo, che sarà votato oggi

La rabbia dei Cinque Stelle

✓ Le personalità scelte dai vertici Rai hanno fatto infuriare il Movimento, che è il partito con i gruppi parlamentari più numerosi

Il summit e la reazione

✓ Dopo una riunione con i vertici del partito, Giuseppe Conte in una conferenza ha detto che il M5S non andrà in programmi Rai



Palazzo Madama La conferenza stampa convocata dal presidente M5S Giuseppe Conte sulle nomine Rai. Alle sue spalle, da sinistra, Stefano Patuanelli, Mariolina Castellone, Primo Di Nicola e Davide Crippa

Il fronte di Conte sulle nomine Rai

«Noi esclusi, basta andare in tv»

Lex premier: Fuortes ha esautorato solo i 5 Stelle, che ruolo ha avuto il governo?

ROMA È l'Aventino del M5S, che si chiama fuori da tutti i programmi Rai, la conseguenza più eclatante delle nomine alla direzione dei Tg che l'amministratore delegato Carlo Fuortes proporrà stamani al consiglio. A fare infuriare il leader del M5S Giuseppe Conte, la scelta di Monica Maggioni al Tg1 al posto del grillino Giuseppe Carboni; la conferma di Gennaro Sangiuliano al Tg2 (Lega); l'arrivo di Simona Sala al Tg3, al posto di Mario Orfeo, considerata vicina al Movimento ma anche al Pd. E poi Fdi e Lega accontentate con la direzione di RaiNews a Paolo Petrecca e la conferma di Alessandro Casarin al TgR. La sinistra mantiene i Gr e RadioUno con Andrea Vianello. A consolazione dei grillini, la direzione di RaiSport ad Alessandra De Stefano.

Conte prova fino a metà pomeriggio a ottenere qualcosa per Carboni, che potrebbe essere in futuro quella al DayTime. Poi arma il suo stato maggiore e spara: «Fuortes non li-

bera la Rai dalla politica ma ha scelto di esautorare una forza politica come il M5S che rappresenta 11 milioni di elettori. Per questo non faremo più sentire la nostra voce sui canali del servizio pubblico». Una posizione inaccettabile, dicono Lega e Forza Italia, da parte di chi ha lottizzato col proprio governo. «Un anno fa mandava veline e immagini al Tg1», attacca Matteo Renzi (Iv). Dalla Rai fanno sapere che le nomine hanno valorizzato le donne, gli interni e gli alti profili. Stamani le candidature passeranno in cda se avranno quattro dei sette voti, ma i consiglieri sono furiosi per essere stati messi da parte e sarebbero decisi a ottenere un rinvio della ratifica.

Tornando a Conte, ci sono almeno tre motivi per cui ha perso le staffe. Il primo, forse il meno importante, riguarda il defenestramento di Carboni. Eppure già due sere fa, quando a Palazzo Chigi si è svolta quella che avrebbe dovuto essere la riunione tecnica finale sulle nomine, men-

tre si dava quasi per certa Maggioni, su cui Conte aveva posto il veto, già si ventilava che Carboni non avrebbe avuto una ricollocazione, per un semplice motivo: una parte del M5S lo aveva mollato, e precisamente quella che fa capo a Luigi Di Maio che di Carboni era stato mentore. Il sospetto che Di Maio abbia giocato una sua partita ha fatto infuriare Conte. Che ha imposto un diktat la cui tenuta andrà verificata nei fatti.

Il secondo motivo della furia contiana ha un nome e un cognome: Matteo Renzi, che infatti se la ride. A turbare Conte sarebbero la nomina di Maggioni, ma anche quella di Orfeo agli Approfondimenti (si dice che lui sia furioso perché la direzione di genere coordinerebbe solo le trasmissioni politiche, tutte di «prime donne»). I due, che sono stati rispettivamente presidente e dg della Rai quando premier era Gentiloni (non per niente a dirigere le nomine a Palazzo Chigi è stato l'ex gentiloniano Antonio Funi-

ciello), hanno sempre mantenuto ottimi rapporti con Renzi, come ha fatto notare un quotidiano, pubblicando di recente alcune loro intercettazioni dell'inchiesta Open.

La terza ragione del furore di Conte emerge dalle parole pronunciate ieri quando ha chiesto «che ruolo abbia giocato il governo in tutto questo». Il ruolo è stato importante: le nomine sono state decise a tavolino e poi sottoposte col solito metodo ai partiti. Il sospetto dell'ex premier è che il governo abbia largheggiato soprattutto a destra e lo abbia fatto in vista della battaglia del Quirinale. In effetti il centrodestra al governo è soddisfatto e lo è persino Fdi che ieri, subito dopo la sfuriata di Conte, ha fatto sapere che non farà barricate. Tace il Pd, ma ribolle, visto che non ha certo fatto il pieno: forse ha ragione il segretario Enrico Letta quando dice che, alla fine, essendo il più leale degli alleati di governo, il Pd arriva per ultimo. O quasi.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rai



La posizione M5S sulla Rai dimostra che non c'è bisogno di piani segreti per distruggerli: basta lasciar fare a Conte. È stato bello, grazie di tutto

Matteo Renzi Italia viva



Il retroscena

di Marco Galluzzo

Una donna al Tg1

La condizione di Palazzo Chigi per trovare l'intesa

La telefonata irritata del capo M5S a Draghi

ROMA La reazione di Giuseppe Conte era prevista, in qualche modo annunciata. Prima della chiusura delle nomine Rai l'ex premier ha fatto una telefonata a Draghi non proprio serena, in cui ha protestato, ha detto che i Cinque Stelle sono sotto rappresentati. Ma il capo del governo ha deciso di tirare dritto, per quanto lo riguarda «è stato assicurato il criterio del pluralismo» e delle professionalità. Insieme a quello, per lui irrinunciabile, della parità di genere. «Ora nei posti di vertice della Rai ci sono due donne», rivendicano a Palazzo Chigi, e anche questa è una risposta alle proteste di Conte.

Nello staff del presidente del Consiglio non hanno difficoltà a raccontare i passaggi delle ultime settimane, i contatti che ci sono stati, e nessuno ovviamente li nega, con l'amministratore delegato dell'azienda pubblica e i com-

ponenti del Cda. A Palazzo Chigi, come del resto nel passato, è stata aperta una linea di contatto fissa con i vertici della Rai e si è seguito passo dopo passo la costruzione dello schema che ha portato alle nomine. In questo schema, ed è una rivendicazione, la prima richiesta del capo del governo è stata quella di attingere anche a risorse professionali esterne, dunque sul mercato.

Sono stati vagliati profili di diversa estrazione, di donne che dirigono o sono ai vertici dei quotidiani, di volti noti di televisioni private, come quello di Giovanna Pancheri, di Sky, ma al premier è stato risposto che questa era una soglia non valicabile, che per il corpo di potere della televisione di Stato sarebbe stato troppo, meglio professionalità interne.

A questo punto Mario Draghi si è sintonizzato su una linea di pragmatismo e forse

anche di disincanto: ha delegato al suo segretario di gabinetto, Antonio Fucicciello, la chiusura della partita. Ha vagliato l'esito delle trattative condotte con tutti i partiti, ha giudicato più che equilibrato lo schema finale. Una sola cosa ha richiesto e al contempo protetto: una donna al vertice del Tg1 e alla fine ha dato il via libera alla Maggioni, considerata come una delle punte di competenza che la Rai stessa è in grado di esprimere. Riconosciuta da tutti gli schieramenti come professionista che ha dimostrato sia sul campo, già inviata di guerra, sia in ruoli istituzionali, come presidente dell'azienda pubblica, il suo valore.

Del resto a Palazzo Chigi ricordano che anche al momento della formazione del governo Draghi fu molto attento alla parità di genere, sia nella scelta dei ministri, sia nella distribuzione dei posti

dei sottosegretari: anche in qualche caso non tutti i partiti furono soddisfatti, alcuni protestarono, avevano candidati diversi, ma il capo del governo tirò dritto, senza recedere rispetto ad una sua personale visione della caratura dell'esecutivo.

Il solo sospetto che Draghi abbia voluto accelerare rispetto ad una scadenza che poteva essere rimandata al prossimo anno, chiudendo un dossier con una soddisfazione forse più marcata del centrodestra, persino di Giorgia Meloni che ottiene la direzione di Rai News, viene respinta come totalmente infondata nel suo staff. Ogni pensiero recondito alla partita del Quirinale viene considerato talmente inappropriato da non aver bisogno di un commento. «Tutti sono stati soddisfatti, anche i Cinque Stelle», chiudono nello staff del premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



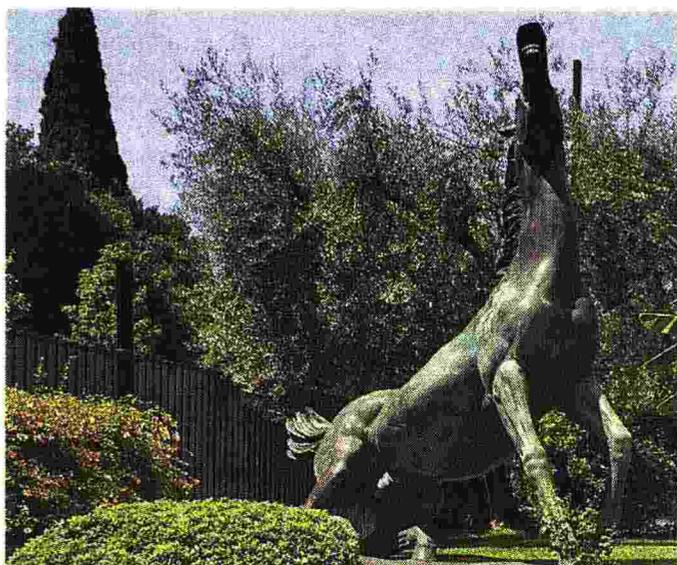
La colpa è di Conte che ha denunciato una lottizzazione vergognosa o di chi l'ha messa in atto? Fuortes non ha usato criteri di pluralità e professionalità

Ettore Licheri Movimento 5 Stelle



L'attacco di Conte di boicottare l'informazione Rai è lunare, la più vecchia logica partitocratica, con i partiti che considerano la Rai loro proprietà

Benedetto Della Vedova +Europa



Il simbolo

Roma, il Cavallo morente di Francesco Messina davanti alla sede Rai

40

i membri della Commissione di vigilanza Rai: 20 deputati e 20 senatori

1,2

miliardi I ricavi della Rai nel bilancio semestrale al 30 giugno 2021

La professionalità

Il premier avrebbe voluto professionalità esterne ma è stato invitato a desistere

I partiti e il dossier

Dallo staff del capo del governo fanno sapere che sono stati ascoltati tutti i partiti, anche M5S



RESTAURAZIONE M5S ESCLUSO. CONTE: "NON CI ANDIAMO PIÙ"

Draghi si mangia la Rai coi Renzi-Gentiloni boy

ORFEO, MAGGIONI&C.

APPROFONDIMENTI E TG1
AI DUE CITATI NELLE
CARTE OPEN: IL "PATTO"
CON IL PORTAVOCE DI
MATTEO E LA RICHIESTA
(ESAUDITA) DI CACCIARE
IL DG CAMPO DALL'ORTO

DE CAROLIS, MASSARI E ROSELLI
A PAG. 4 - 5



NOMINE • Draghi si prende tutto con Renzi e Gentiloni

LA RAI DEI MIGLIORI: RIECCO IL DUO MAGGIONI&ORFEO

» Lorenzo Giarelli e Antonio Massari

In Rai sono entrambi di casa. Lui, Mario Orfeo, record italiano, ha diretto tutti e tre i Tg ed è stato braccio armato della stagione renziana e delle sue epurazioni. Lei, Monica Maggioni, nello stesso periodo era la presidente della Rai. Ora si preparano a brindare di nuovo: Orfeo è il nome proposto per la direzione Approfondimento, quella che darà la linea per Tg e talk. Maggioni dovrebbe tornare a dirigere il Tg1.

Arrivato al Tg1 nel 2012, dopo aver diretto il Tg2 tra il 2009 e il 2011, Orfeo resta in sella cinque anni gestendo il principale telegiornale italiano nei mesi del referendum costituzionale del 2016: i dati Agcom sulla *par condicio* inchiodano il Tg1 evidenziando un netto sbilanciamento dei tempi di informazione a favore del Sì. Nel 2017 diventa direttore generale della Rai ed è protagonista dell'ultima fase della gestione renziana, quella che porta all'addio di alcuni volti ritenuti d'intralcio al Pd, nonostante ascolti più che buoni. L'addio più rumoroso, nell'ottobre del 2017, è quello di Milena Gabanelli - "Mi sento umiliata, mi hanno offerto lo sgabuzzino" dice quando naufraga il progetto di rilancio di Rai News 24 - che emigra nel gruppo Rcs. C'è poi la fuga del conduttore de *L'Arena* Massimo Giletti: "L'informazione è una cosa seria - sosterrà Orfeo - e non si fa con le urla o facendo spettacolo". L'autunno 2017 è anche quello in cui di Orfeo discutono l'avvocato e amministratore della Fondazione Open, Alberto Bianchi, e la segretaria di Luca Lotti, Eleonora Chierichietti. Il 13 novembre Bianchi scrive: "Orfeo non ha chiamato Insegno. Ci avete

parlato?". "No" risponde Chierichietti "domani lo vede". E Bianchi: "Ricordaglielo". Pino Insegno è un attore che tre mesi dopo, nel febbraio 2018, avrà una parte nella storica fiction Rai *Un posto al sole*. "Sarebbe interessante piuttosto capire per quale motivo, dopo tanti successi televisivi, per quattro anni, dal 2016, sono stato esiliato dalla tv", risponde al *Fatto* Insegno che smentisce questa ricostruzione ricavata dagli atti d'indagine della procura di Firenze su Open. "L'unico che abbia mai contattato tra questi nomi - conclude - è stato Orfeo, in qualità di direttore generale Rai, per chiedergli spiegazioni sulla mia situazione. E non ho mai ricevuto risposta".

Bianchi in quei mesi segna sulla sua agenda: "Hai potuto parlare con Orfeo per Pino Insegno? Non vorrei che ci

fossero interferenze di terzi (Andrea Gemma si è già proposto con lui dicendo che basta che glielo dica e con Orfeo, ci pensa lui). O gliene parli tu, o mi fissi con Orfeo e gliene parlo io". In relazione all'argomento denominato "4-RAI", si legge, fra l'altro: "Ti ricordo poi che Pietro Di Lorenzo ti cercava perché vorrebbe che Orfeo ricevesse 10 min. suo figlio, Daniele." Daniele Di Lorenzo è un produttore cinematografico. Interpellato dal *Fatto*, Orfeo commenta: "Non ho mai incontrato o parlato con l'avvocato Bianchi né con la segretaria dell'onorevole Lotti. Non ho mai parlato con Lotti dell'artista Pino Insegno. Ho parlato solo una volta al telefono con Insegno - mi chiamò lui senza

intermediari - che voleva propormi un programma televisivo. Ma la mia risposta fu negativa. Non ho mai conosciuto l'avvocato Andrea Gemma, né il signor Pietro Di Lorenzo, né il figlio Daniele". Messa in freezer la sbornia renziana, Orfeo otterrà la direzione del Tg3 e s'accredita ora come volto ideale per il coordinamento dell'informazione di approfondimento (anche se, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe stato recalcitrante).

ANCHE MAGGIONI viene citata nelle chat e nelle agende di Bianchi (immagine a lato, *n dr*). L'8 maggio 2017 Bianchi, quando il direttore generale Rai Antonio Campo Dall'Orto è in rotta di collisione con l'azienda, annota sull'agenda alla voce "3 messaggi da Maggioni" che sembrano indirizzati a Lotti. Tra questi - ma l'ex presidente Rai nega di aver lasciato messaggi per chicchessia - ne segnaliamo uno: "Le piacerebbe assumere lei l'*interim*. Oppure un Ticket Dal Brocco (Paolo Del Brocco, *n dr*) /Maggioni (N.B. Dal Brocco è una buona soluz. X noi anche a regime. Molto amico di Vitt. (Vittorio, *n dr*) Farina)". Poi Bianchi aggiunge in rosso: "Sì, ma pare M (Matteo Renzi, *n dr*) abbia in testa Leone". Due giorni dopo, il 10 maggio, Bianchi scrive a Lotti: "Incontrata per caso ieri di nuovo la Maggioni. Dice che Gentiloni frena su uscita CdO (Antonio Campo Dall'orto, *n dr*), e che lei allora gli ha mandato I messaggio che o il 23 CdO se ne va o se ne va lei. Per tua info". "Credo sia la verità" risponde Lotti. E Bianchi: "Dice che lo sa per certo".

"L'uscita di Campo Dall'Orto - ci spiega Maggioni - fu determinata dalla sfiducia nei suoi confronti espressa dal CdA. In quei giorni erano in molti a chiedermi come sarebbe stata risolta la questione. Lo stesso CdA decise subito dopo

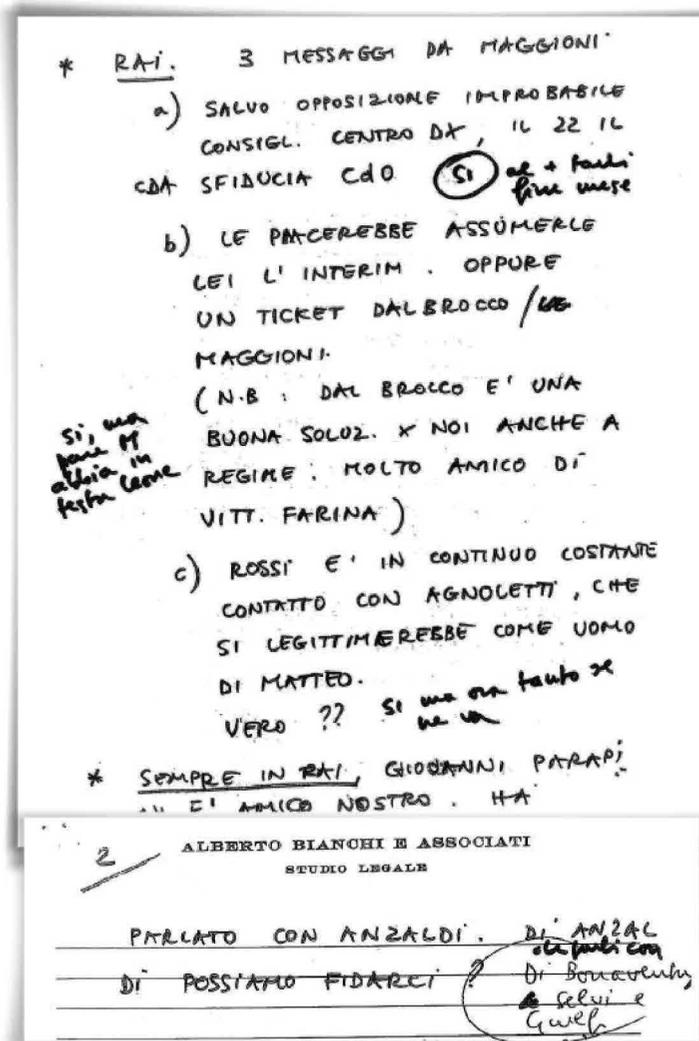
di nominare, al posto di Campo Dall'Orto, Mario Orfeo". Va bene, ma perché parlarne con Bianchi? Mah. Oggi il cda Rai può farla tornare da direttrice al Tg1 dove è stata inviata, conduttrice, caporedattrice. E dove nel 2010, in piena era berlusconiana, firma (con parte dei colleghi) una lettera di sostegno al direttore Augusto Minzolini, che aveva sostenuto che David Mills, l'avvocato accusato di essere stato corrotto da Berlusconi, fosse stato "assolto" e non "prescritto". Maggioni ha accumulato incarichi con governi di ogni colore, anche grazie ai rapporti col dem Paolo Gentiloni, l'attuale sottosegretario a Palazzo Chigi Roberto Garofoli e il capo di gabinetto di Draghi Antonio Funicello.

Nel 2015 viene nominata presidente della Rai e avalla le prime delle tante epurazioni -

Appunti L'avvocato Bianchi, nella sua agenda, annota "i 3 messaggi" dell'ex dg: "Le piacerebbe interim o ticket Del Brocco"

Massimo Giannini, colpevole di aver definito a Ballarò "incestuoso" il rapporto tra Maria Elena Boschi e Banca Etruria; Bianca Berlinguer accompagnata alla porta del Tg3; Nicola Porro che chiude Virus - di cui poi si farà carico anche Orfeo: "Qualche epurazione nella mia vita l'ho vista - la giustificazione di Maggioni - ma mai con una trattativa in corso sul programma successivo, il mantenimento dello stesso trattamento economico, la possibilità di studiare un format diverso col nuovo direttore di rete. Se le epurazioni sono così, vorrei essere epurata anch'io". Con l'arrivo di Marcello Foa, nel 2018, Maggioni lascia la presidenza, trova posto in Rai Com, poi torna su Rai1 col programma Sette Storie e un incarico da 240 mila euro lordi l'anno. Quanto il presidente della Repubblica.

Il circolo di Open Nelle carte dell'inchiesta i due giornalisti freschi di promozione. Che in Viale Mazzini si sono già fatti conoscere per "epurazioni" e altre medaglie, da B. a Matteo



“ Siamo alla degenerazione del sistema, l'Ad ha scelto di esautorare una forza come il M5S

Giuseppe Conte •

LE NUOVE NOMINE



Share

Edizione meridiana

2019 21,6%

2020 23,3%

2021 23,7%

Edizione serale

2019 22,8%

2020 24,6%

2021 24,4%



Giuseppe
Carboni



Monica
Maggioni



Share

Edizione meridiana

2019 14,0%

2020 14,3%

2021 13,6%

Edizione serale

2019 7,1%

2020 7,5%

2021 7,0%



Gennaro
Sangiuliano



Alessandro
Casarin



Direzione
informazione
e approfondimento



Mario
Orfeo



Simona
Sala



Andrea
Vianello



Paolo
Petrecca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RECORD INASPETTATO

La serie tv su Yara è un successo internazionale

Matteo Sacchi

a pagina 25

il commento

COSÌ «YARA» CONQUISTA NETFLIX

di Matteo Sacchi

Scriviamo in queste pagine qualche giorno fa che la cronaca nera rivisitata è uno dei motori delle serie e dei film del momento. E che uno degli ultimi titoli che stavano giocando questa carta era Yara. Sempre guardando agli anni compresi tra gli Ottanta e gli Zero un altro genere che sta spopolando tra serie, film e docuserie è quello che pesca nella cronaca nera. L'ultimo prodotto arrivato è Yara, prodotto da Mediaset-Taodue e Netflix e firmato da un autore di punta come Marco Tullio Giordana (La meglio gioventù, I cento passi, Romanzo di una strage). Una scelta non facile quella di

raccontare l'uccisione di Yara Gambirasio, tredicenne di Brembate di Sopra. Tanto che come ha spiegato il produttore Pietro Valsecchi: «Ho scritto per quattro anni il soggetto ma nessuno voleva farlo. Pensavano fosse una storia troppo scabrosa». Il risultato è una ricostruzione secca, senza facili scivoloni emozionali, di un delitto che è stato sia caso mediatico sia una piccola rivoluzione nella storia delle indagini e della criminologia in Italia, visto l'irrompere massiccio dell'uso del Dna nell'inchiesta. Yara infatti dedica anche molto spazio alla pm Letizia Ruggeri, che aveva in mano un unico indizio, il Dna dell'assassino sugli indumenti intimi della ragazza scomparsa il 26 novembre 2010, Yara Gambirasio e poi ritrovata morta. Il successo in Italia, preceduto anche da qualche polemica, era immaginabile. Il film però si è rivelato anche un successo internazionale è il film Netflix (non in lingua inglese) più visto delle ultime

due settimane, ha totalizzato 17milioni e 950mila ore di visione, ed è entrato nei primi posti della classifica di Stati Uniti (sesto posto), Spagna (secondo), Francia (terzo) e Gran Bretagna (di nuovo sesto). Per quanto riguarda l'Italia dopo il successo in streaming e le anteprime nelle sale arriverà prossimamente su Canale e sarà disponibile anche per il grande pubblico della tv generalista. Yara sarà disponibile anche in modalità on demand su Mediaset Infinity. Alla fine la situazione complessa creata dal Covid si è rivelata anche un'occasione per i registi italiani che hanno trovato un canale d'accesso al pubblico internazionale molto più facile di quello tradizionale. Per usare le parole di Giordana: «Al cinema non sarebbe mai durato». Forse non è vero ma sicuramente ora è approdato in tempo rapidissimo a un successo planetario.



Vertice col governo

Dazn paga dieci milioni di rimborsi per i disservizi



Giorgio Coluccia

■ Il nastro va riavvolto fino al 23 settembre, quinta giornata di Serie A. I disservizi registrati su larga scala durante Sampdoria-Napoli e Torino-Lazio hanno portato Dazn a erogare rimborsi agli abbonati per un totale di dieci milioni, nello specifico una mensilità per tutti coloro che avevano riscontrato problemi. Ieri i vertici della piattaforma streaming hanno incontrato il ministro Giorgetti e la sottosegretaria Ascani al Ministero dello Sviluppo Economico, discutendo di investimenti futuri, potenziamento del servizio clienti, lotta in sinergia alla pirateria e necessità di non cambiare le regole in corsa, com'era avvenuto per il tentato blocco (poi ritirato) della possibilità di seguire i match su due schermi in contemporanea con il medesimo account. Almeno per la stagione in corso tutto rimarrà così com'è.

Soddisfazione reciproca da entrambi le parti e in aggiunta Dazn, a testimonianza degli sforzi compiuti, ha comunicato che «entro la fine di novembre entrerà in funzione il Full Hd, in grado di assicurare una maggiore definizione delle immagini contestualmente allo sviluppo del Multicast per una riduzione del buffering di oltre

il 50 per cento». Quanto ai rimborsi già erogati, l'azienda si è detta «pronta a ripetere l'iniziativa in futuro qualora dovesse ripresentarsi problemi a causa di responsabilità diretta». Dall'altro lato il Mise ha sottolineato la massima attenzione e vigilanza sulle criticità emerse in questi primi mesi, puntando anche sul rafforzamento del customer center per aiutare quella fetta di clientela con minore dimestichezza con gli strumenti tecnologici. Ma dall'anno prossimo gli abbonamenti subiranno modifiche? Dopo un'annata di "rodaggio" qualcosa potrebbe cambiare. Dazn ha garantito un «incremento degli investimenti oltre a quelli già effettuati» e «ogni tipo di novità sarà comunicata in maniera chiara, trasparente e nei tempi congrui». Intanto lo streaming sta per rimettersi in moto: da sabato pomeriggio torna la Serie A.



» FuoriSerie

di Matteo Sacchi

Si scrive «Strappare lungo i bordi», si legge Zerocalcare

Zerocalcare, al secolo Michele Rech, è riuscito in qualcosa che non è riuscita a nessun fumettista italiano, forse a esclusione di Bruno Bozzetto e Bonvi. Ovvero la creazione di un personaggio iconico e dal tratto semplicissimo che sia diventato di riconoscibilità immediata e di identificazione assoluta per chi legge o guarda il fumetto. Nel caso specifico, poi, fumettista e personaggio coincidono. Roba da far rodere dall'invidia metà degli scrittori "colti" italiani, desiderosissimi di parlare del proprio ombelico, ma molto meno bravi di Zerocalcare nel trovare lettori. (Soltanto Aldo Busi in Italia ha un ombelico che contenga qualcosa)

Quindi si può amare o odiare Zerocalcare (lo scrittore rischia di rientrare nella seconda categoria) ma che il fumettista romano (d'adozione) sia un fenomeno negare non si può. Ora diventa un fenomeno anche per quanto riguarda la serialità. Su Netflix sono disponibili i 6 episodi di *Strappare lungo i bordi*. Si tratta di pillole da circa 15 minuti l'una, in tutto un'ora e mezza tonda tonda, con trama labile e intimista (ah di nuovo che invidia per molti intellè). Il pretesto narrativo, un viaggio con gli amici Sarah e Secco fino a Biella, diventa l'occasione per rillettere, o meglio mugugnare: su passato, futuro, le occasioni mancate, le ore im-

piegate a pensare a problemi inesistenti. Insomma, trionfa il «diritto alla lagna» di cui Zerocalcare (personaggio) è uno dei migliori teorici. L'effetto di comicità per gli amanti del genere è



rodato e garantito. È il trionfo della vocina interiore che ognuno di noi vorrebbe soffocare. Per l'occasione una bella produzione mainstream che più mainstream non si può, il coté ideologico molto sinistro di Zerocalcare è ridotto al minimo sindacale per lasciare spazio alla narrazione delle paranoie che rendono l'autore così vicino al suo pubblico. Se si aggiunge la cartellonistica gigante ovunque, a partire dalla Stazione Termini, il successo della serie è garantito. Si nasce incendiari al Forte Prenestino e si cresce cinici (in senso buono, eh) intrattenitori a serie animate. E tra vent'anni? Tutti esposti al museo.



L'intervista
Vincenzo Salemme

L'attore parla del suo nuovo spettacolo teatrale, che debutta sabato a Orvieto e che sarà a Roma dal 29 marzo: «Sfido i luoghi comuni sui partenopei, come l'allegria e il fanatismo per la pizza»

«Anche un napoletano può essere depresso»

Esiste una lettera scritta da un grande intellettuale italiano, Angelo Maria Ripellino, slavista, poeta e scrittore scomparso nel 1978. Indirizzata a un suo allievo, era stata composta da un letto d'ospedale: «Continuate questo taglio nel bosco, questo rinnovamento, questo sterminio dei luoghi comuni». Sono parole che riaffiorano alla memoria dialogando con Vincenzo Salemme, noto regista di cinema e teatro che, nonostante il suo clamoroso successo, e forse anche a causa di esso, lotta da diversi decenni per ricordare la sua natura e la sua origine, quella di drammaturgo nato alla scuola di Eduardo. Nella sua nuova commedia, *Napoletano? E famme 'na pizza!*, che debutterà il 20 novembre al Teatro Mancinelli di Orvieto (da qui inizierà una lunga tournée per tutta Italia che si concluderà a Roma: al Teatro Olimpico dal 29 marzo al 25 aprile), l'autore, attore e regista nato a Bacoli (in provincia di Napoli) 64 anni fa, prende di mira tutti i luoghi comuni sui napoletani. Un punto di partenza per discutere di stereotipi, desideri, rimpianti, do-

lori e inattese felicità. Lo spettacolo nasce dal suo ultimo libro (Baldini & Castoldi, 2020), *Napoletano? Famme 'na pizza*, che a sua volta cita una battuta della sua commedia *E fuori nevica*.

Chi è l'oggetto della sua satira?

«Tutti coloro che continuano a dipingere i napoletani come: allegri, imbroglioni, tifosi del Napoli e naturalmente fanatici della pizza».

Lei rivendica, per esempio, il diritto alla depressione?

«Esattamente. Un napoletano non può essere disperato o depresso. E invece capita anche a noi».

Le è mai capitato di essere vittima di un luogo comune?

«Quando ero bambino, a Bacoli, tutte le volte che mio padre andava a lavorare a Napoli avevo paura che non tornasse perché avevo preso tremendamente sul serio il detto "Vedi Napoli e poi muori"».

Dove vive adesso?

«Tra Napoli e Roma. Ho un amore folle per entrambe le città».

Cosa l'attrae di Roma?

«La prima volta che venni a Roma feci l'autostop. Avevo 18 anni. Quando vidi l'isola Tiberina, per poco non svenni. Era talmente bella e romantica. Per me non è cam-

biata».

A Roma conobbe Eduardo...

«Sì. Eduardo stava registrando a Cinecittà le sue commedie teatrali per la Rai. Mi presentai per fare la comparsa. Ma appena mi vide, forse per via della mia allucinata magrezza, mi prese per dire una battuta. Forse pensava che avessi bisogno di mangiare. C'era Pupella Maggio che mi notò e disse ad Eduardo: perché non gli fai un provino? E così feci il mio primo ruolo in *Quei figuri di tanti anni fa* e subito dopo ne *Il Cilindro* con Monica Vitti».

Ha nominato due grandi interpreti italiane. Cosa ricorda di Pupella Maggio?

«Pupella era indistinguibile dal ruolo. Appena entrava in scena, non capivi mai se a parlare era lei o il personaggio che andava a interpretare».

Monica Vitti ha appena compiuto 90 anni. Quale immagine conserva di lei?

«Era molto diversa da Pupella: lei si avvicinava al personaggio come può farlo una bambina».

Quando ha cominciato a scrivere commedie?

«Già da bambino facevo una rap-

presentazione ogni Natale, con i personaggi della mia famiglia che studiavo durante l'anno. Ma la mia prima vera commedia, *Sogni e bisogni*, è andata in scena al Teatro dell'Orologio di Roma. Lì mi vide Umberto Orsini, che mi portò al Piccolo Eliseo: dal 1992 al 1999, ho messo in scena due commedie all'anno».

La prima si intitolava "La gente vuole ridere". È una legge inflessibile?

«È vero che la gente vuole ridere, ma si può far ridere parlando anche di materie sensibili e di tragedie sociali e personali».

Trenta commedie e trent'anni di vita della sua compagnia. "Chi è di scena!". Per non parlare del cinema e della tv. Cosa chiede a questo punto a se stesso?

«Agli attori, e a me stesso, raccomandando sempre una sola cosa: di vivere. Nell'istante presente. Qui ed ora. Non ieri. Non domani. Non vedo l'ora di incontrare di nuovo il pubblico. Per me sentirlo ridere o piangere è una manifestazione del divino».

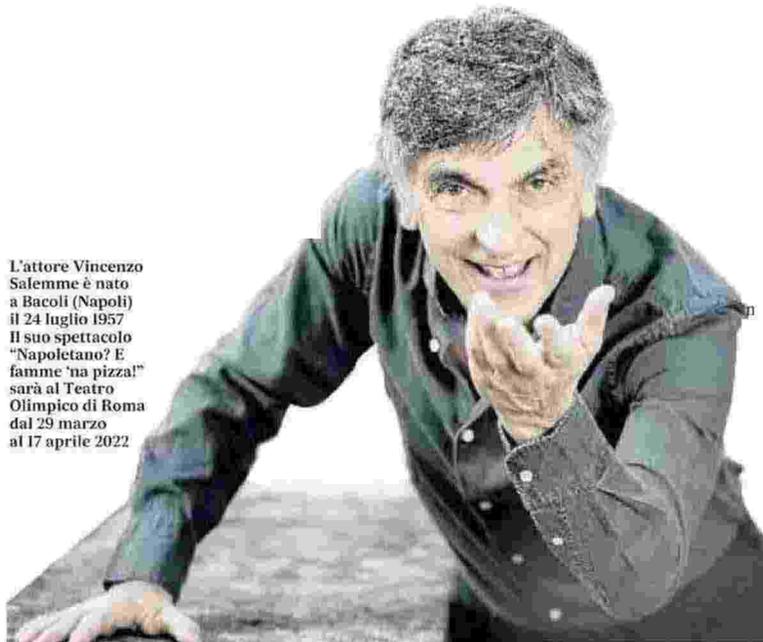
Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SONO MOLTO LEGATO ANCHE ALLA CAPITALE FU A CINECITTÀ CHE PUPELLA MAGGIO MI NOTÒ E MI PRESENTÒ A EDUARDO DE FILIPPO

L'attore Vincenzo Salemme è nato a Bacoli (Napoli) il 24 luglio 1957. Il suo spettacolo "Napoletano? E famme 'na pizza!" sarà al Teatro Olimpico di Roma dal 29 marzo al 17 aprile 2022



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le nomine alla Rai

«Maggioni, il Tg1 è donna» Vincono Pd e centrodestra Tensione M5S in consiglio

►L'ad Fuortes propone anche Sala al Tg3, ►Pronta la richiesta di rinviare il pacchetto Vianello alla radio e Orfeo ai talk politici Ira di Conte: «Via i grillini dalle trasmissioni»

LO SCENARIO

ROMA C'è un unico sconfitto nella partita delle nomine Rai: Giuseppe Conte. E infatti l'ex premier, che nominò Carboni direttore del Tg1, lo ha difeso fino alla fine impuntandosi su quel solo nome e ora vede il prediletto rimosso e non ancora ricollocato, con in più l'arrivo al telegiornale di Monica Maggioni che sta bene a Di Maio ma non a lui, di fronte all'evidente sconfitta politica subito vuole rovesciare il tavolo. Annunciando una sorta di Aventino televisivo - «Tipica casalinata che gli si romperà tra le mani», commentano nel movimento alludendo al portavoce Casalino - così formulato: «M5S non andrà più nei canali del servizio pubblico». Conte ce l'ha con Draghi, mai digerito come suo successore e mal visto nonostante le dichiarazioni pubbliche come premier fino al 2023, e non nasconde che la sua ira proprio contro il presidente del consiglio è rivolta: «Noi fuori dalle nomine Rai, e ci chiediamo che ruolo abbia giocato il governo in questa vicenda». La mossa di Conte - mentre gli altri partiti sono soddisfatti delle nomine da varare oggi in Cda: Monica Maggioni al Tg1 quota Draghi ma con il favore di tutti tranne del leader stellato. Gennaio Sangiuliano confermato al Tg2 così come Alessandro Casa-

rin al TgR, Simona Sala al Tg3, Mario Orfeo agli Approfondimenti informativi, Andrea Vianello al Giornale Radio e Radio uno, Paolo Petrecca a RaiNews e Sandra De Stefano a RaiSport - dovrebbe servire a titillare l'orgoglio dei grillini ma non sembra sortire l'effetto voluto. «Prima ha imposto che in tivvù andassero solo i suoi 5 vicepresidenti, ora dice che non deve andare nessuno, ma se ci chiamano noi andiamo di corsa», assicurano diversi big e peones stellati sicuri che dell'«editto di Conte» non se ne farà nulla. Ma la furia di Giuseppe è implacabile. «L'ad Fuortes non libera la Rai dalla politica ma ha scelto di esautorare una forza come il M5S. Siamo alla degenerazione del sistema e per questo il M5S non farà più sentire la sua voce sui canali del servizio pubblico». Brucia la sconfitta di Giuseppe. La cui morale è la seguente: volevamo lottizzare ma gli altri sono stati più bravi di noi a farlo. Tranne che per lui, il Cencelli ha funzionato per tutti e altro che nuova Rai senza partiti: la Rai si è rivelata ancora una volta quella di sempre. Perfino la voglia di rinnovamento targata Palazzo Chigi - si era pensato a un certo punto a tre donne, oltre che a qualche immissione da fuori - ha finito per essere ridimensionata dall'avidità dei partiti. In questo spazio stretto, e scivolosissimo, si è dovuto muovere Fuor-

tes. Il quale alla fine può intestarsi, insieme a Palazzo Chigi, la novità di aver portato per la prima volta una donna alla guida del Tg1; di aver fatto tutte nomine interne (senza aggravio di spesa per l'azienda); e di aver avviato con la Direzione Approfondimenti a Orfeo, figura professionale indiscussa, una struttura cruciale nella fase del voto per il Colle e in vista delle elezioni politiche nel 2023 o magari prima. Ma diversi consiglieri Rai sono in rivolta contro l'ad, e il più furante di tutto è lo stellato Alessandro Di Majo caricato a pallettoni da Conte, e accusano di non essere stati coinvolti nelle scelte. In una lettera chiedono a Fuortes di rinviare le nomine di oggi.

VINCITORI

Quanto ai partiti, il centrodestra è abbastanza soddisfatto. La Meloni, che non ha mai chiesto la testa di Sangiuliano al Tg2 anzi ne ha sempre difeso la permanenza nelle trattative con i propri alleati, ha incassato una testata importante, cioè RaiNews, con Petrecca anche se il nome sempre fatto da FdI è stato quello di Nicola Rao. E questo viene letto nel mondo politico come un parziale, molto parziale, risarcimento all'immeritata estromissione dal Cda, targata anche Lega-Forza Italia, di Giampaolo Rossi. Il Carroccio e il partito azzurro (Tajani

ha guidato la trattativa così: «Sangiuliano, Casarin e Preziosi a RaiParlamento devono restare al loro posto», e ci sono rimasti) hanno mantenuto il pacchetto e potrebbero aumentarlo se una delle Direzioni di genere importanti andrà a Marcello Ciannamea. Anche se in questa partita Rai i due centrodestra, quello di forzaleghista di governo e quello meloniano di opposizione, si sono fatti non pochi dispetti. Quanto al Pd, ha la comproprietà della Maggioni (che è Draghi ma garantisce tutti), la metà della Sala (il restante 50 per cento è grillino), Vianello alla radio, Orfeo alla direzione Approfondimenti che si occupa dei talk e così l'ex direttore di Tg3 dovrà vedersela con le varie primedonne (Annunziata, Berlinguer, Vespa, quelli di Report).

Nel mondo Rai c'è comunque insoddisfazione per l'affanno con cui tutto è stato fatto. Con direttori che di colpo, per via delle manovre dei partiti, si sono visti spostare da una casella all'altra in una sorta di mercato delle vacche. Esempio: per fare posto a FdI a RaiNews, Vianello è rimasto di colpo senza poltrona, ci si è affannati a trovargliene una - la radio - che era quella destinata a Carboni il quale nella girandola è finito per terra. E chissà se avrà la guida del sito web.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LA LEGA
CONFERMA DI CASARIN
E SANGIULIANO
L'OPPOSIZIONE
CONQUISTA ANCHE
IL CANALE ALL NEWS**

**SODDISFAZIONE
DEL MANAGER
PER LA SCELTA DI
RISORSE INTERNE E
PER LE DESIGNAZIONI
AL FEMMINILE**

I NUOVI DIRETTORI (E QUELLI CONFERMATI)



MONICA MAGGIONI

E' stata presidente Rai, prima donna a capo del Tg1



GENNARO SANGIULIANO

Confermato alla guida del Tg2 in quota centrodestra



PAOLO PETRECCA

Quota FdI, da vice diventa direttore di RaiNews24



MARIO ORFEO

Per lui la nuova direzione degli Approfondimenti



SIMONA SALA

Ha diretto finora il giornale radio, approda al Tg3



ALESSANDRO CASARIN

Vicino alla Lega, confermato al comando del Tg regionale



ALESSANDRA DE STEFANO

Già vicedirettrice adesso diventa numero 1 a Raisport



Nomine Rai, Conte attacca Fuortes: «M5S fuori dai canali pubblici»

Tv pubblica

Le scelte dell'ad: Maggioni al Tg 1, Sala al Tg3, Sanguiliano resta al Tg2

Andrea Biondi

Il primo grande banco di prova, con le nomine dei direttori di testata, ha messo l'ad Rai Carlo Fuortes dinanzi alle asprezze del guidare un'azienda complessa come la Rai. E i messaggi di indipendenza dalla politica lanciati nelle scorse settimane dall'ad, sia in Commissione di Vigilanza sia con la sua intervista a Repubblica, si sono schiantati contro una realtà che vede i partiti tutt'altro che fuori dalla Rai.

Anzi, sembrano proseguire imperterriti nel dare le carte e Viale Mazzini continua a essere un importante termometro del clima politico. Che dopo le notizie sulle prime nomine alle testate Rai dell'era Fuortes, con i curricula arrivati come da obbligo di legge ieri mattina sui tavoli dei consiglieri, ha segnato un clima rovente tra gli stessi partiti di maggioranza e con le fibrillazioni nel M5S in cui il leader, Giuseppe Conte, non ha usato giri di parole: «Fuortes non libera la Rai dalla politica ma ha scelto di esautorare

una forza politica come il M5s: siamo alla degenerazione del sistema e per questo il M5s non farà più sentire la sua voce sui canali del servizio pubblico». Una posizione inaccettabile, hanno commentato da Lega e Forza Italia, da parte di chi ha lottizzato nel corso del suo governo. «Un anno fa mandava veline e immagini al Tg1, oggi annuncia che non andranno più in tv», attacca Matteo Renzi.

Comunque una decisione pesante, presa dall'ex premier, che ha il sapore della "vendetta" nei confronti dei vertici di Viale Mazzini che dando il via alle nomine alle direzioni delle testate avrebbero "dimenticato" l'attuale forza di maggioranza relativa. Difficilmente del resto Conte può non apparire il grande sconfitto, con il suo fedelissimo Giuseppe Carboni sostituito - e non ancora ricollocato anche se dovrebbe ottenere la direzione Day time al posto di Franco Di Mare, che potrebbe rimanere alla guida della sola Rai3 fino al pensionamento previsto tra alcuni mesi - alla guida del Tg1 da Monica Maggioni. La giornalista - con lei arriva anche la prima volta di una donna alla guida del Tg della rete ammiraglia - gradita a Di Maio, ma meno all'ala contiana del M5S ha battuto la concorrenza degli esterni, oltre che di Simona Sala, gradita sia a Pd che M5s, poi dirottata al Tg3.

La battaglia fatta di veti incrociati tra le forze politiche ha fatto temere il rinvio. Ma poi ieri i nomi sono arrivati



MONICA MAGGIONI
Indicata per la direzione del Tg1



GENNARO SANGIULIANO
Alla direzione del Tg2 dal 2018, è stato confermato



SIMONA SALA
Prima donna a dirigere Radio1, sarà nuova direttrice del Tg3

in mattinata, dando il "la" alle danze nelle quali il centrodestra tutto sommato sembra essere soddisfatto. Confermati, su spinta della Lega, Gennaro Sanguiliano al Tg2 e Alessandro Casarin alla Tgr mentre Fdi può incassare RaiNews, con Paolo Petrecca. Anche il Pd può annoverarsi fra i "vincitori" con Maggioni (anche se gradita al premier Draghi), Simona Sala (in tandem con M5S) ma anche Andrea Vianello alla direzione del Gr Radio e Mario Orfeo che dal Tg3 approda alla strategica direzione Approfondimenti. A Raisport l'indicazione dell'ad è Alessandra De Stefano al posto di Auro Bulbarelli, anche lui ancora senza incarico.

La botta e risposta in diretta Tv fra Usigrai («logiche spartitorie») e azienda («valorizzazione di professionalità giornalistiche presenti in Azienda») precede di qualche ora la resa dei conti in Cda con l'ad che oggi si troverà davanti consiglieri con cui la tensione è salita alle stelle nelle ultime ore. Riccardo Laganà, Simona Agnes, Francesca Bria, Luigi Di Majo e Igor De Biasio hanno scritto allo stesso ad una lettera per chiedere un maggior coinvolgimento nelle decisioni. La proposta d'incontro di ieri alle 9 di mattina è stata definita tardiva e quindi declinata. Il parere del Cda è vincolante in caso di maggioranza dei due terzi. Difficile immaginare ribaltoni. Ma in Rai il sismografo non smette di lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STREAMING

Yara (Mediaset-Taodue) fa il pieno su Netflix

Classifiche non più basate sui due minuti di visualizzazioni iniziali ma sulle ore trascorse a guardare un determinato prodotto. Netflix lancia un sito accessibile a tutti gli utenti con le Top Ten dei titoli più visti nel mondo e nei diversi Paesi.

Ogni martedì saranno pubblicate le nuove "Top 10" settimanali. Ci si troveranno le top 10 globali – suddivise in Film (in lingua inglese), T (in lingua inglese), Film (non in lingua inglese) e Tv (non in lingua inglese), così come le classifiche per oltre 90 paesi, tra cui l'Italia. È così che la prima sorpresa, ma forse neanche tanto, è vedere in cima alle classifiche globali di film in lingua non inglese "Yara" diretto da Marco Tullio Giordana e prodotto da Mediaset-Taodue. «Sarà visibile in prima tv prossimamente su Canale 5» ha riferito Mediaset stessa in una nota. E alla fine, la forza dei contenuti passa inevitabilmente dal versante locale. (A. Bio.)



Il caso

L'ira di Conte per le nomine Rai "5S esclusi, disertiamo le reti pubbliche"

di Valeria Forgnone e Giovanna Vitale • alle pagine 10 e 11

Il retroscena

Dagli 007 alle aziende di Stato crolla la rete dell'ex premier

di Giovanna Vitale

**Cts, Cdp, Rai, Fs
in meno di un anno
Draghi ha archiviato
il sistema di potere
messo in piedi
da Conte durante
i suoi due governi**

ROMA – Con l'abilità del pokerista, colpo sicuro e impazienza zero, Mario Draghi sta completando l'opera che si era prefisso sin dall'inizio del mandato: smontare pezzo per pezzo il "sistema Conte". Ovvero quel centro di potere ramificato e invasivo messo su dall'avvocato pugliese a cavallo di due governi – prima con la Lega, poi con il Pd – per controllare i gangli più strategici del Paese e garantirsi lunga vita (politica) anche fuori dal Palazzo. Un esercito di manager, 007 e direttori di Tg arruolato con un solo criterio: la fedeltà al capo, prima che alle istituzioni.

Inevitabile che si aprisse un conflitto, fatto di sporadici faccia a faccia e telefonate roventi, con l'uomo chiamato a succedergli. In virtù dell'effetto domino innescato dalla cloche dell'esecutivo, il presidente del Consiglio ha difatti cominciato presto ad abbattere una dopo l'altra tutte le pedine (e le bandiere) piazzate dal suo predecessore. Una manovra di precisione che, attraverso lo smantellamento del presepe contia-

no, mira a indebolire il residuo potere di interdizione, anche grazie al gioco di sponda con l'eterno rivale Luigi Di Maio. Col quale l'ex banchiere centrale coltiva invece una solida intesa: tale da tradursi, come si è visto sulle nomine Rai, nella messa all'angolo del leader grillino. Sempre più isolato nei gruppi parlamentari e ormai pure aggirato dagli alleati, che faticano a seguirne strategia e traiettoria. «Giuseppe ha perso la testa», mugugna un ministro alle sei di sera, scorrendo le agenzie che registrano l'affondo contro l'ad di Viale Mazzini. «Non riesce più a controllare i suoi né a farsi ascoltare da Draghi, e questo lo fa dare di matto. Non si rende conto, però, che così diventa inaffidabile per tutti».

L'ultimo cavallo caduto per mano dei "migliori" si chiama Giuseppe Carboni. Il direttore del Tg1, insediato in epoca giallo-verde, era l'avamposto che Conte aveva deciso di difendere a ogni costo per continuare a cullare il sogno di un rilancio nel dopo Draghi. Non si era arreso neppure di fronte alla richiesta di Palazzo Chigi di indicare una donna per dare il segno del cambiamento. Attraverso lo scudiero Mario Turco, che per lui ha trattato il valzer dei direttori, prima ha posto il veto su Maggioni e poi lanciato un diktat risultato subito indigesto ai piani alti del governo: «Se si sposta Carboni, vanno azzerati anche gli altri Tg». Risultato? L'ex presidentessa della Rai – cui Di Maio aveva invece dato via li-

bera in un incontro con Fuortes alla Farnesina – l'ha spuntata. Al Tg2 è rimasto Sangiuliano per volere di Salvini. Al Tg3 è stata dirottata Simona Sala, considerata più vicina al Pd che ai 5S. E i grillini a trazione continua sono rimasti con un pugno di mosche in mano.

Il remake di un film che si ripete a loop dall'insediamento del Gabinetto d'unità nazionale. Erano trascorsi pochi giorni allorché Draghi stabilì di far fuori il commissario all'emergenza Domenico Arcuri, il manager cui il giurista di Volturara Appula aveva affidato la gestione della pandemia. Al suo posto insediò un generale dell'esercito, quel Francesco Figliuolo riuscito nell'impresa di vaccinare a tempo di record l'83% degli italiani. Subito dopo è stata la volta del Comitato tecnico scientifico – ridotto da 27 a 12 componenti – e della Protezione civile: Angelo Borrelli fu sostituito da Fabrizio Curcio, fedelissimo di Franco Gabrielli, l'autorità delegata ai Servizi segreti che Conte aveva pervicacemente trattenuto per sé. Uno fra i primi settori a essere de-contizzato: «Questa non me la dovevi fare, è davvero un colpo basso», disse a Draghi che lo chiamò per avvertirlo della defenestrazione di Gennaro Vecchione dal Dis a vantaggio di Elisabetta Belloni.

Una bonifica, quella del premier, presto trasferita alle aziende di Stato. La prima testa a cadere è stata quella di Fabrizio Palermo, ad di Cassa depositi e Prestiti. Quindi è tocca-

to ad Alessandro Battisti far le valigie da FS, come ora è in procinto di fare Simonini da Anas. Un marchio, quello del contismo, ormai fuori mo-

da. La prova di una difficoltà che ha persino travalicato le mura domestiche. Basti vedere cosa è accaduto al senatore Licheri: Conte lo voleva far

restare capogruppo dei 5S, ma ha perso la sfida. Scena che rischia di ripetersi alla Camera. «E se non ti seguono neppure a casa tua – riflette amaro un fedelissimo – come si può pretendere che lo facciano fuori?».



▲ Il leader

Giuseppe Conte guida il Movimento cinque Stelle



Il ritratto

Da inviata a presidente e ora la testata di punta

di Valeria Forgnone

ROMA – Inviata speciale, scrittrice, docente universitaria, documentarista, conduttrice tv, manager, presidente Rai per tre anni, capo di una testata giornalistica. E ora prima donna direttrice del Tg1, dove per anni ha ricoperto il ruolo di anchorwoman che l'ha resa un volto noto al grande pubblico. Monica Maggioni è stata scelta dall'ad Carlo Fuortes ed è pronta a sedersi su una delle poltrone più prestigiose dell'informazione pubblica, al posto di Giuseppe Carboni.

Da 25 anni in Rai, Maggioni torna al Tg1. Non più alla conduzione o da responsabile degli Speciali come nel 2010, ma a dirigere la redazione. Era già stata direttrice di un'altra testata giornalistica della tv di Stato, nel 2013 al timone di RaiNews24 (e Televideo).

A 57 anni, ha alle spalle un lungo curriculum come giornalista e non solo, autrice di diversi libri e vincitrice di vari riconoscimenti.

È la prima donna a guidare la redazione del Tg della Rete ammiraglia

Dal 2000 la sua carriera da inviata decolla: segue le fasi più cruciali della seconda intifada e si occupa di politica americana, soprattutto dopo l'attentato dell'11 settembre. Nel 2003, in Iraq è l'unica giornalista italiana al seguito dell'esercito statunitense.

Ma non solo Iraq. Anche Siria, Afghanistan, Birmania: Maggioni racconta le principali aree di crisi intervistando capi di stato, attivisti e terroristi e nel 2008

segue la campagna elettorale di Barack Obama. Nel 2019 a Damasco intervista il presidente siriano Bashar al Assad, accusato di aver commesso crimini contro l'umanità durante la guerra civile.

Un colloquio che diventa un caso nella tv pubblica, impreparata su quale rete mandarlo in onda e quando. Maggioni aveva già incontrato Assad nel 2013, quando era direttrice di RaiNews24.

Sei anni dopo una nuova intervista, questa volta (pare) con il consenso dell'allora amministratore delegato della società Fabrizio Salini. Il servizio però sembra non fosse stato commissionato da nessuna testata della Rai.

In più, nel 2019 Maggioni ricopriva l'incarico di amministratore delegato di Rai Com (una partecipata del servizio pubblico), mentre nel 2015 era diventata presidente della Rai. Così dopo un imbarazzante scaricabarile, alla fine, l'azienda decide di rendere disponibile l'intervista su RaiPlay, la piattaforma di contenuti in streaming, mentre in Siria va in onda qualche giorno prima. Il caso ha suscitato polemiche soprattutto perché l'intervista era stata realizzata da una manager Rai.

Dallo scorso anno Maggioni è ritornata alle origini, al giornalismo, con il programma settimanale SetteStorie su Rai Uno di cui è curatrice e conduttrice. Adesso è di nuovo al Tg1. Non più dietro alla scrivania in studio ma come direttrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rai, Maggioni al Tg1 e Sala al Tg3 L'ira di Conte: "Mai più 5S in tv"

Fuortes presenta il nuovo pacchetto di direttori: al Tg2 resta Sangiuliano, a Rainews Petracca, amico di Meloni. Tensioni in Cda: scarso coinvolgimento

ROMA – Ci hanno provato fino all'ultimo, i vertici Rai in tandem con Palazzo Chigi, a tenere insieme tutti i desiderata dei partiti. Sino a notte fonda, sulle nomine nei telegiornali – a riprova che il governo può anche cambiare, ma il metodo di spartirsi l'informazione pubblica resta sempre lo stesso – si è andati alla ricerca di una quadra in grado di superare i veti incrociati senza scontentare nessuno. Impresa che alle 11 del mattino, a mezz'ora dalla scadenza per l'invio dei curricula in Cda chiamato oggi ad approvarli (con possibile spaccatura, visto che alcuni, a cominciare da Riccardo Laganà, potrebbero votare contro), risultava impossibile. È allora che l'ad Carlo Fuortes ha detto basta: i direttori restano quelli concordati con le forze politiche, opposizione compresa, a eccezione dell'ala grillina che fa capo a Conte. Che infatti si infuria: «Il

M5S non farà più sentire la sua voce nel servizio pubblico», taglia corto a sera, mandando tuttavia in fibrillazione la truppa parlamentare.

Nel mirino, in particolare, la scelta di affidare il Tg1 a Monica Maggioni al posto di Giuseppe Carboni, anche se a risultare sgradito all'ex premier è l'intero schema. Che prevede di confermare Gennaro Sangiuliano al Tg2, su input di Salvini. Di dirottare la direttrice del Gr Simona Sala, gradita sia al Pd sia ai 5S, sulla poltrona del Tg3 finora occupata da Mario Orfeo, che prenderà la guida degli Approfondimenti. Mentre alla Radio andrà Andrea Vianello, che lascia Rainews a Paolo Petrecca, amico personale di Giorgia Meloni: decisione che ha messo in subbuglio la redazione, pronta a ricordare l'intervista da lui organizzata il 2 agosto 2020, anniversario della strage di Bologna, a un ex esponente di Terza posizione.

Restano anche Alessandro Casarin ai Tg regionali, sempre in quota Lega, e Antonio Preziosi (difeso da Fi) a RaiParlamento. Allo Sport Alessandra De Stefano sederà invece sulla poltrona di Auro Bulbarelli, rimasto senza incarico come Carboni. «Fuortes non libera la Rai dalla politica ma ha scelto di esautorare una forza come il M5S: siamo alla degenerazione del sistema», tuona Con-

te che denuncia la vecchia logica della lottizzazione e si chiede: «Che ruolo ha avuto il governo in tutto questo?». Parole inaccettabili da parte di chi, replicano Lega e Fi, quand'era a Chigi faceva di peggio. «Un anno fa mandava veline e immagini al Tg1, oggi annuncia che non andranno più in tv», ironizza Renzi.

Stamattina l'ad difenderà le nomine nel Cda che si terrà a Napoli: dirà di aver premiato solo figure interne, di aver portato una donna con profilo importante alla guida del Tg1 come mai era successo e di aver dato il via alla direzione Approfondimento con un nome in grado di tener testa ai conduttori dei talk. Ma la tensione con i consiglieri resta alta. Laganà (secondo cui «siamo alla solita spartizione travestita da pluralismo»), Simona Agnes, Francesca Bria, Alessandro Di Majo e Igor De Biasio hanno scritto l'altro ieri una lettera all'ad lamentando di non essere stati coinvolti: in risposta è arrivata una proposta di incontro «fuori tempo massimo», che è stata rifiutata. E la war room del pomeriggio non ha sciolto il rebus su cosa faranno oggi i cinque del Cda. Certo è che se Di Majo, vicino a Conte, dovesse votare contro Maggioni, sarebbe la prima volta che il direttore del Tg1 non ha il sostegno del partito di maggioranza relativa. – **gio.vi.**

Le nomine



▲ Al Tg1

Monica Maggioni al Tg1 al posto di Giuseppe Carboni. È la prima donna al Tg della prima rete Rai



▲ Tg2

Gennaro Sangiuliano è una delle poche conferme: resta in sella a guidare il Tg2



▲ Tg3

Simona Sala, già direttrice del Giornale Radio, andrà ora a guidare il Tg3



▲ Rai Sport

Dopo Auro Bulbarelli, alla guida di Rai Sport arriva Alessandra De Stefano

SU AMAZON PRIME

I segreti Juve in una serie tv “Tutto vero niente teatro”

di Maurizio Crosetti

TORINO – Palloni, barbieri, pigiami, bambini, borse, sorrisi. Ma anche rabbia, erba, bottigliette, urla, scherzi e grugniti. Facce cattive e facce contente. Vittorie. Sconfitte. Un po' troppe sconfitte, l'anno scorso, quando la Juventus ha accettato di far calare il velo, che nel calcio è quasi sempre una muraglia cinese, tra vita e opere, partite e quotidianità, risultati e segreti (con parsimonia), per lasciarsi filmare per 40 settimane e trasformare in una docu-serie a futura memoria. Dal 25 novembre si potrà vedere ciò che non è mai stato visto, su Amazon Prime. Il calcio cambia, la nostra curiosità mai.

È un format internazionale, si chiama “All or nothing” (evitare battute, nell'anno del quarto posto bianconero e dell'eliminazione agli ottavi di Champions) e ha già raccontato il Tottenham, il Manchester City e i leggendari All Blacks: se gli omoni del rugby si sono svestiti di nero e messi a nudo, urlando diversamente la loro “haka” nelle telecamere, forse significa che davvero il grande sport si porta a casa gli occhi di chi lo ama.

«Non abbiamo fatto teatro, è tutta verità» racconta Leo Bonucci. «All'i-

nizio è stato difficile abituarsi a quelle presenze, poi i signori della tivù sono diventati di famiglia, non li abbiamo neanche più notati». Nell'epoca delle serie televisive, quando la vita è divisa in segmenti di 50 minuti da divorare sul divano anche in successione, si tratti di un camorrista o di una regina, e nel momento in cui il calcio sta cambiando pubblico, modalità, miti e riti, forse un diverso sguardo può suscitare nuove passioni. «Da spettatore degli All Blacks e del Tottenham, queste serie mi hanno insegnato cose che neppure sospettavo» spiega Giorgio Chiellini: «Non si tratta tanto di avere vinto o di avere perso, ma di esserci raccontati così come siamo. Credo che la gente apprezzerà, forse non solo i nostri tifosi».

Per costruire ogni puntata sono serviti 40 giorni, e 6 mila tamponi per realizzare e chiudere senza rischi le riprese nella stagione della pandemia. Il risultato è piuttosto gradevole. Colpiscono i ricordi di Chiesa che ripensa a Buffon con la visione che ne aveva da bambino, quando gli piombò in casa portato dal padre Enrico (con Gigi erano compagni di squadra al Parma): «Aveva una fascia sui capelli sparati e tinti di biondo, io mi spaventai e mi misi a piangere».

I calciatori parlano, e tacciono, la-

sciando dire agli sguardi. Ci sono tavolate da pizza per la maturità e alberi di Natale da addobbare con papà che ti prende sulle spalle per mettere la punta sull'abete, tipo Morata che dice: «Dopo la famiglia, la Juventus è la cosa più importante, io qui posso andare anche sulla Luna».

Nell'insolito racconto di una Juve in difficoltà, ecco le urla inimmaginabili di Pirlo nello spogliatoio: «Nessuno che copre, così non vinciamo un c.!!!» Si vede qualcuno che prende a calci qualcosa, furibondo. «Eh, se avessimo vinto più partite, Andrea non si sarebbe arrabbiato così», ammette Chiellini. E allora sorge il sospetto che questi eroi in fondo remoti e per certi versi misteriosi, forse anche soli, siano assai diversi da come li pensiamo o riveliamo. «Di tante vicende e di tante persone del calcio ci sono cose che non si vengono mai a sapere, è normale» ammette Bonucci. «Credo che una stagione simile, dove abbiamo faticato in campionato ma pur sempre vinto due trofei, possa rendere lo spettacolo più interessante».

Insomma, una piccola storia abbastanza segreta del pallone, con in scena personaggi che non ci sono più (Pirlo, Ronaldo) ma con qualcosa che c'è sempre stato e mai visto così. Si chiama Juve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Dal 25**
Su Amazon Prime, dal 25 novembre, il format "All or nothing" dedicato alla Juventus

“
Non si tratta tanto di avere vinto o perso l'anno scorso, ma di esserci raccontati così come siamo

GIORGIO CHIellini

All'inizio è stato duro abituarsi, poi i signori della tv sono diventati di famiglia, non li abbiamo più notati

LEONARDO BONUCCI

”



Zerocalcare Dai fumetti alla nuova serie tv
 "I ragazzi oggi sono svegli e pronti al peggio"

GIANMARIATAMMARO - PAGINE 30-31



Da ieri è su Netflix **Strappare lungo i bordi** che porta sul piccolo schermo le vicende dei protagonisti delle graphic novel che hanno reso celebre Michele Rech

Generazione

Il mondo di Zerocalcare dai fumetti alla nuova serie tv le periferie, i rimorsi, i dubbi
 "I ragazzi oggi sono più svegli"

Zero

L'INTERVISTA

GIANMARIATAMMARO

In *Strappare lungo i bordi*, la serie animata di Netflix prodotta da Movimenti Production con Bao Publishing, Zerocalcare non si limita a raccontare la sua storia: riesce a tenere insieme i vari momenti, a unire i generi, a parlare di qualunque cosa senza essere banale o morboso. È divertente, ironico, preciso. Ci sono alcuni dei personaggi più famosi dei suoi fumetti, e c'è lo stesso linguaggio chiaro e immediato. «A volte - dice il fumettista, 37 anni - voglio raccontare le mie storie con un libro, altre con un cartone. Sono due cose diverse, ma difficili da separare. *Strappare lungo i bordi* è l'insieme delle mie idee e del lavoro di gruppo». **L'Armadillo di questa serie è decisamente più cattivo.**

«Sì, è vero. Ho una coscienza piuttosto meschina. Poi, in questo caso, c'è anche Valerio Mastandrea: aggiunge quello che vuole ed è profondamente libero. La personalità che emerge è una via di mezzo tra Valerio e l'Armadillo. E Valerio, alla fine, è davvero il mio

Armadillo, la mia coscienza». **Mastandrea dice che lei ha cambiato la narrazione delle periferie.**

«Mi sembra eccessivo, onestamente. Spesso la periferia viene raccontata in un certo modo: da una parte ci sono i luoghi comuni e dall'altra c'è questa idea romantica degli ultimi. Le periferie, in realtà, sono luoghi complessi. Dentro c'è di tutto. C'è il criminale, ma c'è pure il ragazzo che studia per laurearsi».

Abbiamo paura dell'altro, di chi non è come noi?

«Ma chi è, poi, questo altro? In periferia abitano le persone normali con i loro problemi e le loro difficoltà. Non basta mettersi nei panni di qualcuno: bisogna mettersi nei panni di tutti».

Anche davanti alle grandi crisi, come quella al confine tra Polonia e Bielorussia, prendere una posizione netta sembra complicato.

«Sono questioni molto diverse. Spesso c'è una difficoltà nel sentire e nel riconoscere la sofferenza altrui perché sono fenomeni lontani. È il racconto dei media generalisti non riesce a creare dei punti di contatto. Poi ci sono vicende più intime, più vicine. Non riusciamo a vedere il dolore delle persone che conosciamo.

Siamo concentrati sui nostri problemi, e non siamo in grado di notare le difficoltà degli altri».

In *Strappare lungo i bordi* si parla di rimorsi.

«Perché le cose più interessanti sono proprio queste: le contraddizioni e gli aspetti più oscuri».

Nella colonna sonora, con Giancane, c'è anche Tiziano Ferro.

«Lo rispetto moltissimo. Io sono cresciuto ascoltando gruppi punk, che rappresentano una nicchia. Le persone, in realtà, ascoltano cantanti come Tiziano Ferro. Ho sempre voluto inserirlo in un mio cartone o in un mio fumetto».

Per qualcuno lei è l'ultimo intellettuale.

«Non sono né l'ultimo né il penultimo. Anzi, non sono proprio un intellettuale. Gli intellettuali devono trovare un punto di vista originale; devono raccontare il presente, quello che ci succede, in un modo diverso».

Con Kobane Calling lei ha fatto proprio questo.

«Io non parlo delle cose che non conosco. Per raccontare la questione curda sono partito, ho raccolto le testimonianze delle persone e le ho messe insieme. È stato un lavoro di osservazione».

E sempre incerto sul suo futuro?

«Ho un po' più di sicurezze, sì. Ho comprato casa e ho raggiunto una certa stabilità. Ma ho ancora mille dubbi. Tutto, secondo me, può finire da un momento all'altro».

Quanto sono importanti, per lei, le serie tv?

«Fanno parte della mia giornata: le guardo mentre mangio, mentre lavoro, mentre lavo i piatti. I cartoni animati giapponesi sono stati la mia educazione sentimentale; li guardavo da bambino, su Italia 1 e sui canali regionali. Evangelion, forse, è stato uno dei pochi anime d'autore che ho visto subito».

Ieri la serie su Netflix, il 25 novembre il nuovo libro ("Niente di nuovo sul fronte di Rebibbia", Bao Publishing). Si sente mai stanco?

«Mi sento combattuto. In alcuni momenti mi sento vecchio, e accetto qualunque cosa senza fare problemi; in altri, invece, mi sento giovane. Dipende. Anche quando incontro i miei lettori solo a volte mi sembra di parlare con i miei coetanei».

Oggi si ascoltano altri gruppi, come i Måneskin, e si vedono altre cose.

«Ma non sono i Måneskin o la musica che si ascolta a fare la

differenza. Secondo me i ragazzi, oggi, sono più svegli e pratici. Noi siamo cresciuti con altri modelli, con un'idea lineare di vita e di aspettative. Questi ragazzi, invece, sono già pronti al peggio».

Chi racconta la propria vita impara a conoscersi meglio?

«Secondo me, è l'esatto contrario. Quando racconti la tua storia finisci sempre per addolcirla, anche se non vuoi. Certo, parlarne può essere un aiuto. Ma difficilmente può essere terapeutico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



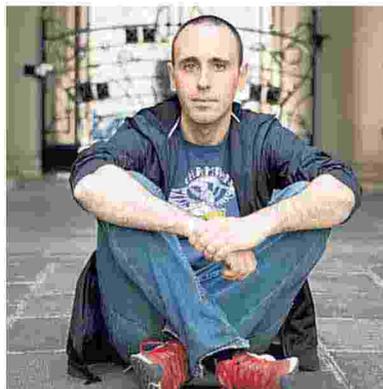
ZEROCALCARE



Noi siamo cresciuti con un'idea lineare di vita e aspettative, oggi i ragazzi invece sono già pronti al peggio

Due immagini dalla serie *Strappare lungo i bordi* di Zerocalcare, pseudonimo di Michele Rech, su Netflix. Valerio Mastandrea doppia l'Armadillo, voce della coscienza del fumettista

ZEROCALCARE



La risposta a Kkr

Vivendi è pronta a difendere Tim Giudicata "ostile" qualsiasi scalata

I francesi, primi azionisti del gruppo di tlc, non venderebbero le loro azioni neanche di fronte a un'Opa con premio del 30%. Risolte le grane con Mediaset, Telecom è considerata strategica

TOBIA DE STEFANO

■ Vivendi non molla, anzi rilancia. È questa la reazione del colosso francese dei media, primo azionista con il 23,7% di Tim, alle indiscrezioni pubblicate da *Libero* in riferimento a una possibile Opa sull'ex monopolista italiano della telefonia.

Secondo quanto raccolto da fonti vicine all'operazione, Vivendi non sarebbe disposta a cedere il suo pacchetto azionario neanche di fronte a un'offerta che valorizzasse intorno a 0,5 euro per azione un titolo che ieri ha chiuso a quota 0,3386 (+0,18%). Del resto va ricordato che il gruppo transalpino ha in pancia l'investimento in Telecom a un valore di carico di 1,1 euro per azione.

Ma da Parigi ne fanno una questione industriale più che finanziaria. E qui starebbe la grande differenza rispetto alle potenziali ambizioni del fondo di private equity Kkr. Risolte le grane con Mediaset, la società di Vincent Bolloré ha intensificato i rapporti con le istituzioni e i rappresentanti del governo ed è disponibile ad appoggiare una soluzione di sistema sulla rete che porti però un vantaggio anche agli azionisti di Tim.

IL FUTURO DEL CLOUD

Non solo. L'ad Arnaud de Puyfontaine ripone grande fiducia nel futuro di Noovle, nell'ottica di creare un polo nazionale del cloud, e non ha nessuna intenzione di avalare un eventuale spezzatino, sia per non cedere attività considerate profittevoli sia per evitare ricadute negative a livello occupaziona-

le. Per i francesi, insomma, l'investimento in Tim è considerato strategico anche per far nascere un gruppo europeo di contenuti sui media capace di rappresentare l'alternativa locale allo strapotere degli operatori americani e cinesi che, con il loro impatto editoriale, rischiano di distruggere la cultura europea.

Tutto chiaro. Resta da capire come sia possibile uscire da una situazione di impasse come quella attuale con i conti di Tim in rosso, il titolo in perdita e prospettive al momento vicine allo zero sulla grande partita della rete.

Proprio per questo negli ambienti finanziari continua a circolare con insistenza la possibilità che

Kkr lanci un'Opa entro febbraio del 2022. Agli attuali prezzi di mercato, ipotizzando un premio del 30%, l'operazione costerebbe circa 9 miliardi di euro, quasi 3,5 volte l'Ebitda di Tim. Ma come visto prima, Vivendi non ha nessuna intenzione di cedere il suo pacchetto e quindi anche nel caso l'offerta dovesse andare in porto potrebbe bloccare qualsiasi progetto strategico arrivasse in consiglio. Vedremo.

QUESTIONE DAZN

Intanto, in casa Tim tiene ancora banco la questione Dazn. Ricapitolando. La società londinese ha investito 2,4 miliardi di euro per i diritti delle partite di calcio della serie A nel triennio 2021-2024 e contestualmente ha sottoscritto un accordo con Telecom per la trasmissione degli incontri attraverso Timvision. Il problema è che Tim ragionava sulla base di almeno un milione e mezzo di contratti che a oggi a stento raggiungono quota 700 mila. Per questo motivo gli uomini di Gubitosi hanno chiesto di rinegoziare l'intesa.

Dazn ha provato ad aumentare il numero degli abbonati eliminando la visione contemporanea su dispositivi che non si trovano nella stessa abitazione per contrastare la pirateria, ma dopo il fuoco di polemiche e l'incontro con il governo è stata costretta a fare un passo indietro. Al punto che ieri ha rassicurato tutti gli utenti: fino alla fine dell'anno non ci sarà nessun cambio delle regole. Resta da capire che fine farà l'accordo con Tim.

ANDREA BOSCARO

MARKETPLACE GLI ACQUISTI ONLINE FANNO IL GIRO DEL MONDO

Metà delle transazioni avviene sulle piattaforme che offrono prodotti e servizi. Ecco la mappa di quelle che vantano più traffico e attraggono compratori nelle diverse latitudini

C

hi ama la pallacanestro e ha avuto il poster di Larry Bird in camera ricorda che da quando, nel lontano 1979, venne introdotto il tiro da tre punti, quello sport non fu più lo stesso: se in quella stagione i tiri da lontano furono solo il 2,9% del totale, oggi rappresentano il 29% dei punti fatti mentre i tiri da due punti sono crollati dall'88% al 57%.

Allo stesso modo, ma in un tempo più ridotto, le vendite da parte delle aziende italiane a consumatori stranieri hanno visto l'ascesa del commercio elettronico che ha raggiunto nel 2020, secondo il Politecnico di Milano, il valore di 13,5 miliardi di euro con una crescita del 14% rispetto all'anno precedente e un'incidenza del 9% sul valore delle esportazioni (nel 2019 era il 2,5%): fra i settori più coinvolti la moda (53%), l'agroalimentare (14%) e l'arredamento (8%).

Proprio come le squadre di basket hanno adattato allenamenti e schemi, anche le imprese italiane hanno dunque l'opportunità di cogliere questo cambiamento a partire dalla consapevolezza che un acquisto online su due non avviene sui siti delle aziende, ma nell'ambito dei cosiddetti marketplace, piattaforme all'interno delle quali è possibile presentare prodotti e servizi e, in qualche caso, avvalersi dei servizi pubblicitari e logistici, di mediazione culturale e di contrasto alla contraffazione disponibili. Ogni Paese e ogni settore offrono marketplace specifici la cui conoscenza può essere approfondita da mappature come quella di recente realizzata da Yocabè, un'agenzia che affianca le imprese nel raggiungere il consumatore estero grazie ai canali e alle tecniche del digital export.

«Conoscere quali sono i principali marketplace in ogni nazione e il relativo peso in termini di traffico, quali categorie mer-

ceologiche vi prevalgono e le relative evoluzioni nel tempo fornisce una bussola indispensabile per chiunque voglia espandere le proprie vendite online e su nuovi mercati internazionali», dice Vito Perrone, ceo di Yocabè.

LO STUDIO

La valutazione dell'opportunità e delle modalità con cui essere presenti non deriva infatti solo dal numero di persone che raggiungono, ma anche dalla possibilità di fare leva sulla consuetudine e quindi sulla fiducia che hanno saputo maturare nei loro Paesi. Come emerge dallo studio di Yocabè, da Bol.com in Olanda ai 16 milioni di polacchi che usano Allegro, da Wildberries in Russia a Mercado Libre che, in America Latina, guida la classifica in Paesi nei quali il 47% della popolazione fa acquisti online, i marketplace locali possono essere accostati ai più tradizionali Amazon ed eBay nei mercati occidentali, ma diventano addirittura indispensabili in Asia a partire dalla galassia Alibaba che, con siti quali Taobao, Lazada e soprattutto Tmall e Kaola già costituisce un ponte per le griffe italiane verso i consumatori cinesi.

Hepsiburada in Turchia, Coupang in Corea del Sud, Flipkart che in India ha 85 milioni di utenti o Rakuten che dal Giappone ha raggiunto 87 milioni di iscritti grazie ai suoi servizi di commercio elettronico, video-streaming e servizi finanziari, tali siti presentano numeri che, visti dall'Italia, da un lato danno la misura dell'importanza di avere una mappa approfondita dei canali che possono essere attivati, dall'altro invitano a valutare l'opportunità di avvalersi delle competenze e delle esperienze di agenzie specializzate e a conoscere gli adempimenti amministrativi e normativi necessari per i quali continua a essere valido il supporto da parte di organizzazioni come Ice e Promos Italia. Come sostiene Vito Perrone «la logistica e la localizzazione non sono elementi accessori, ma cruciali per un'iniziativa di vendita online e l'offerta logistica e fiscale delle piattaforme è pensata solo per vendere sui loro marketplace e non funziona in un'ottica di multi-canali».

I SETTORI

Se in Italia Zalando è il leader nell'abbiglia-

mento, i marketplace possono poi essere valutati anche in ragione del settore a cui appartengono e degli strumenti messi a disposizione per proteggere il marchio e comunicarlo adeguatamente: ManoMano è il marketplace specializzato nel fai-da-te. Etsy nell'artigianato, Houzz nell'arredamento e l'italiana Tannico porta a vendere all'estero i vini dei produttori italiani.

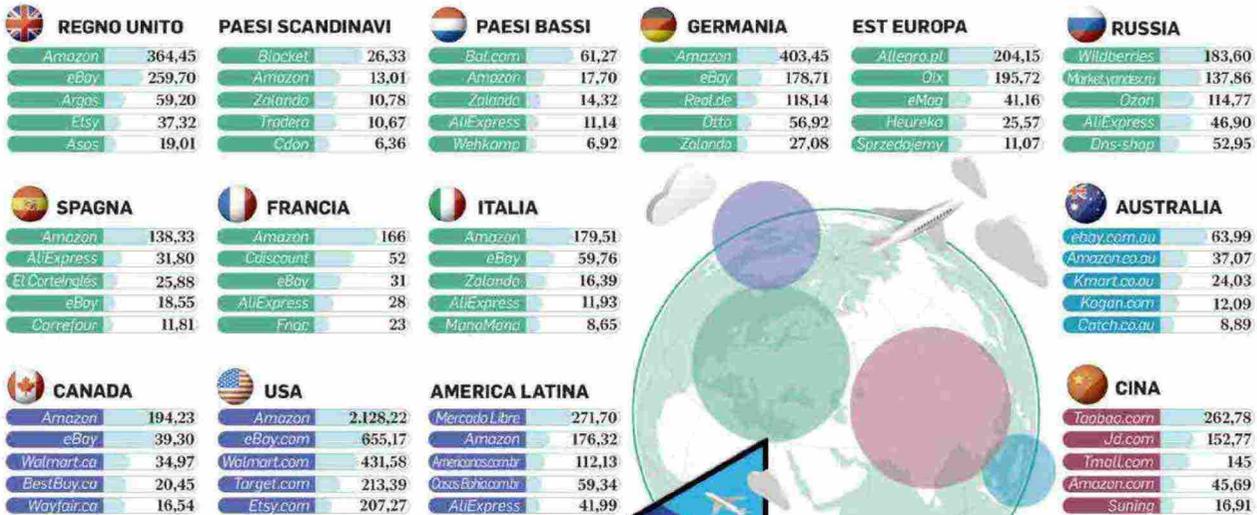
Vasti campi da gioco, i marketplace sono però talvolta, come nel caso di Amazon, anche giocatori e, nel determinare la visibilità delle offerte e dirimere le controversie, interpretano i ruoli dell'arbitro e persino della Var: ecco perché debbono essere affrontate non solo con una solida preparazione tecnica, ma anche con l'attenzione commerciale necessaria a integrarle con i canali di vendita tradizionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digital export

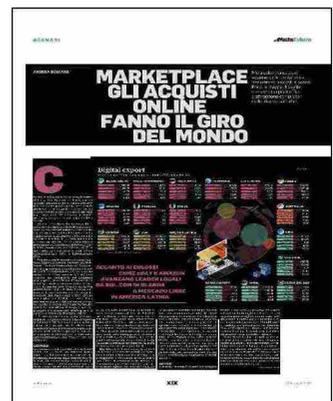
L'Ego-Hub

Visite medie nei 12 mesi precedenti a settembre 2021: milioni di utenti



Fonte: elaborazione YOCABÉ su base dati Similarweb

**ACCANTO AI COLOSSI
 COME eBAY E AMAZON
 AVANZANO LEADER LOCALI
 DA BOL.COM IN OLANDA
 A MERCADO LIBRE
 IN AMERICA LATINA**



Dati e algoritmi, l'effetto Netflix irrompe nel nuovo marketing

Comunicazione. Gli investimenti dei brand tornano a correre con una crescita nel 2021 dell'11,8% per un mercato che complessivamente vale quasi nove miliardi di euro

Giampaolo Colletti

Tutti dovremmo avere un ombrello giallo per proteggerci dalla pioggia in questo tempo così fragile. Un ombrello che ci faccia ricordare il passato e riesca a soddisfare i nostri desideri più inconsci. Il riferimento è ad uno dei corti più apprezzati di questo 2021. Si chiama "Umbrella" ed è stato realizzato in Brasile da Mario Pece e Helena Hilario. Un successo travolgente: il cartoon di sette minuti è stato presentato in anteprima al Tribeca Film Festival e candidato all'Oscar. Tutto è ispirato ad una storia vera, con un bambino di un orfanotrofio che sogna un ombrello giallo, fino all'inaspettato incontro con una bambina sua coetanea. In fondo il futuro del marketing passa da quell'ombrello giallo, emblema di empatia, come ha scritto AdWeek.

Eppure oggi si prova a mediare, in-

serendo soluzioni ibride legate all'intelligenza artificiale e al marketing automation nella relazione tra consumatore e marca. Formati guidati dagli algoritmi, in un "effetto Netflix o Spotify" che talvolta disorienta. «Oggi molte pratiche culturali sono significativamente condizionate dai processi di automazione delle piattaforme di streaming, che si sovrappongono ai fattori tradizionali come esperienze, retroterra sociale e culturale, classe di appartenenza che prima regolavano e influenzavano quelle stesse pratiche. Questi algoritmi non rispondono soltanto ai nostri gusti, ma li modellano e li influenzano», ha scritto su The Conversation David Beer, docente di sociologia all'Università di York, affermando come le modalità di organizzazione dei contenuti sulle piattaforme di streaming siano oggi responsabili della trasformazione culturale dei consumi. Ma c'è di più.

L'algoritmo spinge a categorizzare le esperienze in quella che Beer de-

finisce "immaginazione classificatoria". Cioè avere l'illusione di una coda lunga, quando le scelte sono mainstream. Eppure mai come in questa fase di ripartenza il marketing potrebbe sperimentare nuove proposte, alla luce degli investimenti media che migliorano le previsioni per la chiusura del 2021 attestandosi al +11,8% (Centro Studi UNA). Per il 2022 il trend è più che positivo, con una previsione incrementale del 5,2% per un mercato che si allarga anche in volumi e che dovrebbe attestarsi sui 9,2 miliardi di euro. Il digitale dovrebbe continuare a crescere anche per categorie più penalizzate dalla pandemia: la stima per l'OOH, ossia l'Out Of Home, arriverebbe a superare il +20%. Allora forse la via maestra sta proprio nel recupero autentico di relazioni, anche con l'adozione di dati. Ancora una volta nel marketing è con l'ascolto che si vince la partita dell'attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,7

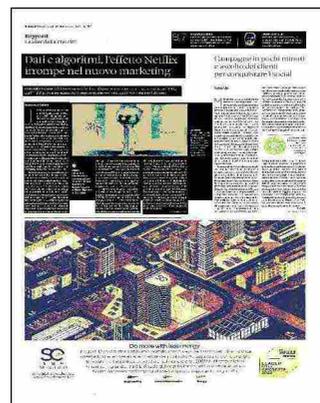
MILIARDI DI EURO

Nel 2021 gli investimenti dei brand sono pari a 8,7 miliardi di euro. Tra i più interessanti è la crescita del 14% relativa al segmento digitale



I PIANI DI SPIN UP

Antonio Romano (nella foto) ha fondato quattro anni fa Spin Up. La società è stata acquisita pochi mesi fa da CloudCare.





Empatia.

Il cortometraggio "Umbrella" è stato realizzato in Brasile: il cartoon di sette minuti è stato presentato in anteprima al Tribeca Film Festival e candidato all'Oscar



**Nella
relazione
tra marca e
consumatore
si inseriscono
soluzioni
ibride legate
all'intelligenza
artificiale**

CINE3

NETFLIX EN MÉXICO

HBO EN MÉXICO

AMAZON PRIME EN MÉXICO

VIDEOJUEGOS

SUSPENSO

PREMIOS OSCAR



'No Time To Die' supera la taquilla internacional de 'F9', y va en busca del récord global.

El rendimiento en taquilla en tiempos de pandemia, sigue siendo incierto. Mientras algunos mercados reaberturan salas de cine, otros –actualmente en Asia– vuelven a cerrarlas haciendo frente a una nueva ola de contagios por [COVID-19](#).

Hasta ahora, pocas han sido las producciones que han logrado “librarla” en su paso por cartelera. El cine independiente ha salido mayormente airoso, mientras que los proyectos grandes han sido los que más han sufrido, debido principalmente al alto costo de su producción, estando obligados a lograr taquillas gruesas.

Una de las producciones de alto perfil que está saliendo triunfante es la entrega número 25 de la saga James Bond, [No Time To Die](#), de [Universal Pictures](#) y [MGM](#).

La dirigida por [Cary Joji Fukunaga](#), y protagonizada por [Daniel Craig](#), en salas de cine del mundo desde fines de septiembre/inicios de octubre –dependiendo el país en donde residas– se convirtió en la película más taquillera en la box office internacional en tiempos de pandemia, durante el fin de semana pasado.

- *No Time To Die* recopila **\$558.2 millones de dólares en el mercado internacional**, superando los \$548 mdd de *F9: The Fast Saga*.
- Con \$150.3 mdd en la box office doméstica, ya **supera los \$700 millones de dólares a nivel global**. (\$708.6 mdd). F9, la más taquilla en tiempos de pandemia, tiene una taquilla global de \$721 mdd.
- *No Time To Die* supera la taquilla completa en 18 de mercados de *Skyfall*, y 22 mercados de
- Es la producción de Universal Pictures más taquillera en Reino Unido, Irlanda, Países Bajos y Suiza.
- Es la quinta película más taquillera de todos los tiempos en Reino Unido, superando a *Avengers: Endgame*.

Mientras que en el mercado doméstico (EE.UU) la película ha tenido una entrada regular, el mercado internacional es donde realmente se ha destacado.

Cifras de [Box Office Mojo](#).



Sin tiempo para morir, por su título en nuestro país, [marca el adiós de Daniel Craig](#) como [James Bond](#), después de haberlo interpretado en cinco ocasiones en la pantalla grande.

SINOPSIS OFICIAL:

"En No Time to Die, Bond dejó el servicio activo y disfruta de una vida tranquila en Jamaica. Su paz es de corta duración, cuando su viejo amigo Felix Leiter de la CIA, aparece pidiendo ayuda. La misión de rescatar a un científico secuestrado, resulta ser algo mucho más peligroso de lo esperado, llevando a Bond al rastro de un misterioso villano armado con nueva y peligrosa tecnología."

Craig se acompaña en el elenco por [Rami Malek](#) en [papel antagónico](#), el regreso de [Christoph Waltz](#), [Naomie Harris](#), [Ralph Fiennes](#), [Ben Whishaw](#), [Jeffrey Wright](#), [Rory Kinnear](#) y [Léa Seydoux](#), y caras nuevas de la franquicia como [Billy Magnussen](#), [David Dencik](#), [Ana De Armas](#), [Dali Benssalah](#) y [Lashana Lynch](#).

ANA DE ARMAS, CARY JOJI FUKUNAGA, DANIEL CRAIG, JAMES BOND, LEA SEYDOUX, NO TIME TO DIE



© 2021 Cine3 - eLearning powered by Kol.mx - Hosting empresarial por Kinsta

[Superluchas](#) [Artes9](#) [ElDizque](#) [Licencia y términos de uso](#)

Nov 17, 2021, 06:15pm EST

'Clifford' Was A Hit At The Box Office And On Paramount+



Scott Mendelson Forbes Staff
Hollywood & Entertainment
I cover the film industry.



Izaak Wang, Darby Camp and Jack Whitehall in CLIFFORD THE BIG RED DOG - PARAMOUNT

Yay for Paramount+?

Paramount+ is reporting that it added one million new subscribers in just the last week. That's a new record for the Viacom-owned streaming platform since CBS All Access was rebranded as Paramount+. They are also reporting new records for most hours streamed, mostly thanks to the day-and-date premiere of *Clifford: The Big Red Dog* (which earned a better-than-expected \$22 million over its Wed-Sun theatrical debut) Taylor Sheridan's new drama *Mayor of Kingstown* and the CBS event *Adele: One Night Only*. *Clifford* was, by default for the moment, the service's most-watched original movie.

For the record, Paramount+ has a very deep bench of varied content, from a deluge old(er) movies to various libraries for Comedy Central, Nickelodeon, Smithsonian and the like. For \$100 a year, that's just \$8.33 per month, it's as much of a "bang for your buck" platform as any of the others. This goes back to what I've frankly argued for a while. Yes, some streaming platforms are going to be bigger than others, and yes one or two biggies might fall during the great streaming war.

Every (big) platform wins the streaming war?

But as more consumers become acclimated to streaming as a standard mode of entertainment consumption, well, is it really that absurd to expect folks who once spent \$100-\$200 a month for cable to spend around \$75-\$100 now instead for essentially every major streaming platform (Netflix, HBO Max, Amazon, Peacock, Apple TV+, Paramount+ and an ESPN/Disney+/Hulu bundle along with one or two smaller platforms like Shudder) as just the monthly price of at-home entertainment? If I'm right, and that's a big "if," the winners of the streaming war could be "everyone."

Netflix (which was first) and Amazon (for free Prime shipping) have the advantage, with Disney+ existing as the babysitting service (with a regular supply of new MCU and *Star Wars* content) and HBO Max existing as the comparatively prestige option. The rest will spend their days fighting for fourth or fifth place. Branding WB's service under HBO may have been a good long-term strategy). Even Peacock, which may not be setting the world on fire, has not been positioned as the be-all/end-all for the Comcast media empire.

The danger of neglecting theatrical...

It's no secret that I worry that Bob Chapek seemingly putting all of his Disney eggs into Disney+ is a bad idea, not least because most of the folks who will sign up for MCU shows, Pixar movies or related high-end offerings have already done so, and retention only goes so far when your stock takes a beating due to adding "only" two million subscribers in a given quarter. Disney either needs to bring non-nostalgic adults into their platforms or stop viewing Disney+ as the center of its universe.

Again, as we've seen with Jason Kilar's "Project Popcorn" and Netflix's big-bucks first pay tv window with Sony, theatrical cinema is still a driving force for high-end streaming content. Netflix titles like *Red Notice* are trying to approximate the Hollywood theatrical tentpole, while HBO Max bet its short-term future on offering theatrical Warner Bros. movies concurrently on the

platform. Disney+ is only raking riches from those MCU shows and *Star Wars* episodics because the franchises became so damn valuable/popular as theatrically-specific brands.

When everything's special...

The day-and-date releases of *Wonder Woman 1984*, *Halloween Kills* and *Clifford* were only big deals because they were also theatrical and/or initially intended to be theatrical-only. They were events by virtue of being "forbidden fruit." You take away the "\$200 million actioner intended for global theatrical release," and *Mulan* becomes *Lady and the Tramp*. Alas, audiences may become acclimated to expecting theatrical movies available concurrently or soon after their theatrical release from home for little-to-no additional fee.

At what point does a release of a movie like *Clifford* become an inter-company war between employees whose bonuses depend on box office or post-theatrical revenue and those who depend on high streaming consumption? *Halloween Kills* and *Dune* show that high-end box office and streaming can coexist, at least for now. But if theatrical success is now predicated on viewer indifference to or unawareness of alternative distribution platforms, how hard will the studios work to educate them, even to their long-term detriment?

Will Wall Street allow theatrical to thrive?

It's great now that *A Quiet Place part II* (\$160 million domestic and \$297 million worldwide) wasn't impacted by the 45-day window, or that *Godzilla Vs. Kong* (\$100 million/\$469 million) frankly overperformed despite HBO Max availability, but will that be allowed to be the way of the world? Or will studios, egged on by a Wall Street that favors streaming-specific revenue, go out of their way to reeducate their consumers to google where a new theatrical release is playing aside from theaters and/or when that title will be available at home?

That's doubly-true when the smaller-sized platforms (Paramount+, Peacock, etc.) have subscription loads on par with Disney+ or even Netflix. Audiences want theater-worthy or theatrically-released movies on streaming platforms but the ecosystem requires a global theatrical release for any shot at profitability. Whether the streaming-centric ecosystem and those rallying for streaming at the expense of anything else will drown out the ability to justify producing the very theatrically-specific pictures on which streaming platforms partially depend is one huge question going forward. Ask me again in a year.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a secure [tip](#).



Scott Mendelson

Print

Reprints & Permissions



Pankaj Tripathi weighs in on OTT-cinema debate

Date
11/18/2021 1:31:11 AM

Share on Facebook

Tweet on Twitter



(MENAFN- IANS)

Mumbai, Nov 18 (IANS) Pankaj Tripathi has excelled in the medium of films and web series with several rewarding projects to his credit. With the advent of different OTT platforms, the space for artistes too is changing.

There are far more opportunities for any artiste today, who wishes to work in the audio-visual sphere. This has naturally opened a debate about cinemas taking a hit due to fierce competition from OTTs.

Pankaj, who will be soon seen in the madcap con-comedy 'Bunty Aur Babli 2' from the house of Yash Raj Films, harbours a different view about the two mediums. When asked what he thinks about the medium of cinemas and OTT, he gives a categorical reply that can trump any debate around the two mediums.

He says, "As an actor, I don't see much of a difference between the medium of cinema and OTT. Cinemas provide a community viewing experience. 300 people go through the same set of emotions collectively; they laugh, they cry and empathize with the characters."

He continues, "When (Bertolt) Brecht (a German theatre practitioner,

playwright, and poet) did his plays, he used to make his actors sit in 5 different places between the audience. He asked them to laugh first, their laughter would then spread into the entire auditorium making everyone laugh. That is the essence of theatres."

Drawing a sharp line between cinemas and OTT, the actor says, "OTT is a single viewing experience where you watch content on your laptop or phone screens. Both community experience and being in isolation are necessary, that's what life is about and that's how I see cinemas and OTT, like life, films too are a mixture of both the experiences."

--IANS

aa/kr

MENAFN18112021000231011071ID1103196858

Indo-Asian News Service
IANS India's Largest Independent Newswire

Legal Disclaimer:

MENAFN provides the information "as is" without warranty of any kind. We do not accept any responsibility or liability for the accuracy, content, images, videos, licenses, completeness, legality, or reliability of the information contained in this article. If you have any complaints or copyright issues related to this article, kindly contact the provider above.



Tags
Label



Comments
No comment



Category



Date
11/18/2021

Most popular stories



Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Box Office > Box-office France : Aline de Valérie Lemerrier tutoie les sommets

Box-office France : Aline de Valérie Lemerrier tutoie les sommets

Par [Brigitte Baronnet](#) — 17 nov. 2021 à 17:55

Lancement réussi pour "Aline" de Valérie Lemerrier. La vrai-faux biopic de Céline Dion arrive premier (avec près de 600 000 entrées), devant le Marvel "Les Eternels", et James Bond qui se maintient sur la 3ème marche. Découvrez le box-office hebdo.



BOX-OFFICE DU 10 AU 16 NOVEMBRE 2021 : LE TOP 10

RANG (RANG PRÉCÉDENT)	FILM	ENTRÉES	CUMUL
1 (Nouveauté)	Aline	595 211	595 211
2 (1er)	Les Eternels	470 598	1 246 065
3 (2ème)	Mourir peut attendre	194 486	3 808 410
4 (3ème)	Venom: Let There Be Carnage	134 414	1 523 820

RANG (RANG PRÉCÉDENT)	FILM	ENTRÉES	CUMUL
5 (Nouveauté)	Cry Macho	126 797	126 797
6 (6ème)	Eiffel	126 797	1 384 965
7 (8ème)	Illusions perdues	114 547	622 249
8 (4ème)	Le Loup et le lion	94 916	1 066 139
9 (Nouveauté)	Haute Couture	92 692	92 692
10	The French Dispatch	72 654	368 100

À

RETENIR

Pari réussi pour [Valérie Lemercier](#) ! Son Aline décroche la première place. Le film a suscité la curiosité de près de 600 000 spectateurs en une semaine (en comprenant également les avant-premières). Aline est le 2ème plus gros démarrage de Valérie Lemercier, derrière [Palais Royal](#) !

**Aline**

2h 06min

De Valérie Lemercier

Avec Valérie Lemercier, Sylvain Marcel, Danielle Fichaud, Roc LaFortune, Antoine Vézina

SÉANCES (1 212)

PRESSE

★★★★☆ 4,1

SPECTATEURS

★★★★☆ 4,0

Les Eternels continue à faire le plein de spectateurs : près de 500 000 billets supplémentaires ont été vendus cette semaine, favorisé comme tous les films de ce top par le jour férié du jeudi 11 novembre. Le film réalisé par Chloé Zhao est au-delà du million d'entrées, précisément 1,24 M. Toujours côté Marvel, Venom 2 est désormais 4ème, et franchit le cap des 1,5 million d'entrées.

Mourir peut attendre, 3ème cette semaine, résiste toujours bien (près de 200 000 entrées supplémentaires), et devient, fort de ses 3,8 millions d'entrées cumulées, le 9ème meilleur James Bond de l'histoire, juste devant [Quantum of Solace](#) (3,71 M).

Côté nouveauté, outre Aline, Cry Macho d'Eastwood et Haute Couture, avec Nathalie Baye et Lyna Khoudri, parviennent tous deux à trouver une place dans ce Top 10, avec respectivement 126 787 entrées (5ème) et 92 692 entrées (9ème).

Les films français Eiffel (6ème), Illusions perdues (7ème) et Le Loup et le lion (8ème) poursuivent sur leur belle lancée. The French Dispatch de Wes Anderson arrive en 10ème place.

Enfin, notons, hors top 10, le seuil des 2 millions franchis par [Fast and Furious 9](#), 18 semaines après sa sortie !

"Par ici les sorties" : quels sont les films à voir cette semaine ?



PI S - Par Ici Les Sorties Emissions d'Actu

Source : *Boxofficepro*

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Aline de Valérie Lemerrier : Vrai ou faux ? 5 anecdotes du film vérifiées](#)

[Les Éternels : une scène crée la polémique, les scénaristes répondent](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)

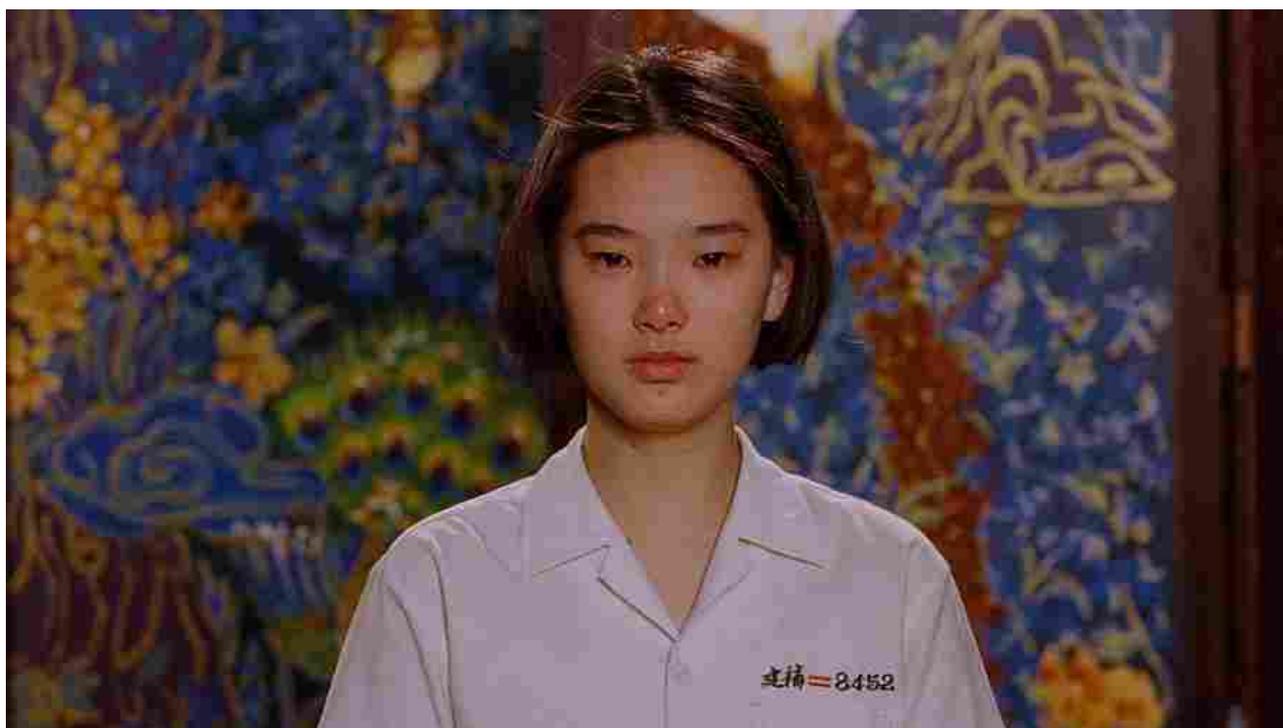


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



An Introduction to Edward Yang, the Soulful Master of Taiwanese Cinema

DESIGN & LIVING / ANOTHER LIST

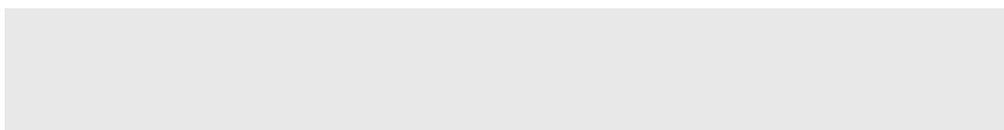


Brighter Summer (Film Still)

Considered by critics as one of the greatest directors of all time, Edward Yang was a pioneer of Taiwan's New Wave movement. Here are four films you can watch now

NOVEMBER 17, 2021

TEXT James Balmont



If he were still alive today, November 2021 would have marked Edward Yang's 74th birthday – but as fate would have it, Taiwan's greatest filmmaker wouldn't make it past 59. It was in 2007 that the director died from cancer, seven years after the completion of his final masterwork. But he leaves behind a legacy that remains fascinating, enduring and highly decorated, with his films regularly cropping up on critics' all-time "greatest" lists.

Born in Shanghai and raised in Taiwan, Yang grew up watching the films of Federico Fellini and Robert Bresson, before taking influence from the works of Wim Wenders and Werner Herzog while studying and working in America. It was at this point of revelation that he chose to pursue filmmaking, during a time where Taiwan was in the midst of significant economic and social transformation.

Alongside compatriot Hou Hsiao-hsien, Yang was a progenitor within the brief but impactful New Taiwanese Cinema movement in the 80s. The movement rejected the popular escapist fantasies common in Taiwanese cinema at the time, and was instead determined to reflect local society and culture – under the banner of "creativity, artistic quality and cultural self-awareness," as outlined in the 1987 'Taiwan Film Manifesto'. But Yang, in particular, is regarded for his concern with city living and the urban environment, with familial relationships seen as a microcosm for the changing society. Deliberate pacing, a novel-like density, rich, smoky colours and a meticulous *mise-en-scène*, meanwhile, are the hallmarks of his perfectionist style.



Taipei Story (Film Still)

Yang's spellbinding vision and humanistic tendencies pushed Taiwanese cinema into a new era in the 90s, best exemplified by the increased presence of Taiwanese films at Cannes Film Festival between 1994 and 2000 (during this period, Yang and Hou's films were nominated for the Palme d'Or a total of six times). It's a feat that bears relevance today, as Taiwan is, once again, in the midst of transformational turmoil as tensions flare with the Mainland. The nation's cinema, on the other hand, could be on the cusp of newfound international attention, as the decline of the former powerhouse industry of Hong Kong points to a rebalancing of the East Asian film market.

With restored versions of Yang's masterworks recently screening at the [London East Asia Film Festival](#) in October, and at London's Close-Up Cinema in November, it seems a fitting time to revisit this dearly beloved filmmaker's canon. Find the four emphatic films below via Criterion Blu-ray and on streaming platforms, and experience one of the most sumptuous directors in the history of East Asian cinema in all his glory.



Taipei Story (Film Still)

Taipei Story, 1985

Two people gaze silently from the window of an empty apartment in the opening of *Taipei Story*, and a sense of longing is established in an instant. The couple is Lung (played by director and co-writer Hou Hsiao-hsien), a former baseball star whose family have emigrated to America; and Chin, who is forced to take a mundane secretarial job for which she is overqualified after the construction company she works for is bought out. What begins as a story of endurance in a time of rapid transformation soon becomes a study of the slow decline of a relationship. As the couple hopelessly cling to past glories, their dreams and ambitions begin to unravel.

One scene finds Chin advised by her former employer to leave her position if she gets a better offer, as a steady flow of cars moves past outside the window. Another finds Lung pull up in traffic at a busy crossroads in the cosmopolitan chaos of the city centre. Elsewhere, a kaleidoscope of colour is observed at a busy nightclub, where young revellers dance wildly to Kenny Loggins' *Footloose* - directly contrasting a shot circling a lit-up monument that reads 'Long Live the Republic of China'. The quest for belonging rears its head at every beat.

It's one of the first examples of the Taiwan New Wave movement seen in action, and the film remains a visual delight, thanks to the smoky glow of orange car headlights, the wavy flicker of televisions, and the colourful neon signage of Taipei city. In 2016, a 4K restoration was funded by Martin Scorsese's Film Foundation for release via the Criterion Collection; it

was screened in full glory at the London East Asia Film Festival this October.



Terrorizers (Film Still)

Terrorizers, 1986

The lives of several city-dwellers become intertwined in this dazzling and enigmatic drama set, once again, in fast-modernising Taipei. Among them: a female novelist and her hospital researcher husband, a voyeuristic photographer, and a rebellious young woman who scams clients while working as a call girl. Initially, their stories appear to be unrelated, but the film functions as a kind of puzzle for the viewer to piece together. Phantom narratives then emerge through the rhyming and contrasting of separate relationships and events, and ultimately, it is through these ricochets and echoes that the film's true conclusions can be drawn.

If it sounds like hard work, be assured: like so many of Yang's films, a brilliant use of saturated colours, intricate set design, and a meditative pace make the experience utterly beguiling. Music plays a poignant and mysterious role, too. In this film, The Platters' emotive rendition of the song *Smoke Gets In Your Eyes* is evocative – the track's title is an effective stand-in for the nature of the film itself.

The Terrorizers was awarded Best Feature Film at Taiwan's Golden Horse Awards in 1986 – a testament to the thought-provoking power found within. Watch it on MUBI today, as it celebrates a 35-year anniversary since its release this December.



A Brighter Summer Day (Film Still)

A Brighter Summer Day, 1991

In December 1949, the Kuomintang (Chinese National Party)-led government of the Republic of China lost a civil war against communist forces and retreated to Taiwan, where it ruled by martial law for over 38 years. The events portrayed in *A Brighter Summer Day*, which is set in 1959 and 1960, bring this oppressive "White Terror" to life, in an empathetic and humanistic portrayal of the lives of fleeing Chinese Mainlanders who arrived in Taiwan as outsiders.

It is the children of these uneasy migrants who are the focus in *A Brighter Summer Day*. They seek a sense of identity by joining school gangs, listening to American music by artists like Elvis, and engaging in a lifestyle confused by violence, romance and uncertainty. But, as is emblematic of Yang, this is much less a character study than a sprawling, humanistic epic. It utilises meticulous set design and isolationist framing methods to minimise the profiles of groups and individuals against the film's resplendent surroundings: schools, verdant countrysides and rural towns.

The central character of Zhao Si'r is notably played by a 15-year-old Chang Chen; later known for his starring roles in the Wong Kar-wai films *Happy Together* and *2046*, and, most recently, as Dr Wellington Yueh in Dennis Villeneuve's *Dune*. He, like so many characters in this transcendent coming-of-age drama - likened to *The Godfather* as much as the intimate works of Japanese director Yasujiro Ozu - strives for an elusive fantasy that seems beyond his reach; the "brighter summer day" of the film's title.



Yi Yi (Film Still)

Yi Yi, 2000

At the dawn of a new millennium, Edward Yang completed his magnum opus: an extraordinary meditation on modernity and changing human values in a transitional society. Tragically, it would be his final film before he died at just 59 years old in 2007.

Yi Yi is a captivating and intricate family melodrama that explores the lives of middle-class father NJ, his young son and his teenage daughter across three concurrent narratives. The stories mirror and reflect one another: it opens with a wedding, and ends with a funeral a year later, and it is the poetry and repetition of these multifaceted storylines that makes *Yi Yi* so fascinating and memorable. Its sense of heart, and its extraordinary visual beauty, is infallible – so much so that its three-hour run-time floats by as if by magic.

One of many prominent narrative lines is NJ's chance encounter, and brief reconciliation, with his former sweetheart, Sherry – a woman he had stilted and abandoned in his young adulthood. It contrasts with the brief romance experienced by his daughter, Ting-Ting, captured by the repeated shot of her meeting the troublesome Fatty in a concrete underpass half-consumed by vines and greenery. All the while, mischievous youngster Yang-Yang throws water bombs at teachers and gets into all kinds of trouble, providing some touching humour opposite strands concerning illness, heartbreak and tragedy. He innocently hopes to help others see what they couldn't before, by taking photos of the backs of peoples' heads.

The tableaux of stories, both implicit and clearly defined, linger long after the credits roll. In the West, though, acclaim was instantaneous. *Yi Yi* was named the best film of the year by critics at the *New York Times*, *Village Voice* and *Time Out New York* in 2001, and was notably included on *Sight & Sound's* 100 Greatest Films of All Time list in 2012. For this final feature, Yang competed for the Palme d'Or at Cannes – and took home the Best Director award at the same festival, becoming the first Taiwanese director to be awarded the coveted prize.

DESIGN & LIVING / ANOTHER LIST / FILM

Subscribe to the weekly AnOther newsletter

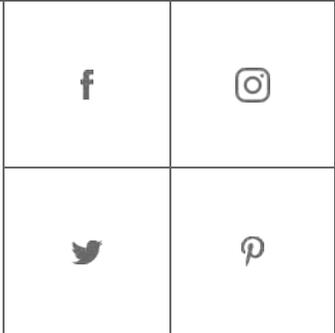
enter your email

I would like to receive the AnOther newsletter

Subscribe

MAGAZINE CONTACT ABOUT ADVERTISING
JOBS PRIVACY TERMS SEARCH

© 2009 - 2021 AnOther Publishing Ltd.



Benjamin Orton: Boy stabbed in 'spontaneous' attack near cinema

1 hour ago



DERBYSHIRE POLICE

Benjamin Orton died after receiving 13 stab wounds in June

Three boys killed a teenager and paralysed his friend in an "unplanned and spontaneous" stabbing, a court has heard.

Benjamin Orton, 17, died after being stabbed 13 times in an alleyway near the Odeon cinema in Swadlincote, Derbyshire on 12 June.

A jury at Derby Crown Court heard the stabbing was carried out by one of the teenagers while his two friends helped.

The three 17-year-olds deny murder and attempted murder.

The trio cannot be named for legal reasons.

One of the teenagers is also accused of assisting an offender after he disposed of a knife, clothing and a mobile phone in the days after the stabbing, the prosecution said.

Another of the teenagers, described to the court as "the knifeman", has previously pleaded guilty to possession of an offensive weapon.

Opening the case, Peter Joyce QC showed the jury CCTV of the stabbing of Mr Orton and his friend 20-year-old Joseph McMullen.

He said the three defendants had been at the cinema for two hours when they left just after 22:32 BST and walked down an alleyway beside the cinema complex in Coppice Side, known as Wraggs Passage.

Mr Joyce said here they came across Mr Orton and his friend walking towards them.



GOOGLE

| The jury was shown CCTV of the attack happening in an alleyway that runs alongside the cinema complex in Swadlincote

Mr Joyce said the footage showed the defendant, who was 16 at the time, take out a knife and hold it "aggressively" while Mr Orton was "backing away and retreating".

He said Mr Orton also pulled out a knife but it was not used and eventually thrown from his hand by one of the other defendants who held him as he was stabbed.

"It wasn't planned," he told the jury. "This was a spontaneous coming together, no doubt through some bad blood between them.

"You can see from the CCTV who were the attackers, who was backing off.

"You know who got killed, who got very badly injured and you can see how they did it."

'In it together'

The court heard Mr Orton, of Arthur Street, Swadlincote died at the scene having received two fatal wounds to his chest, one piercing his lung.

His friend, Mr McMullen suffered five stab wounds to his neck and head and has been left partially paralysed.

"They left those two boys in that alleyway," Mr Joyce added. "One dead or dying and the other left paralysed.

"And they went away as quickly as they could and got rid of everything they had been wearing."

He said footage showed two of them "fist bumping" as they parted ways and returned home.

Of the teenager who carried out the stabbing, Mr Joyce added: "He intended to kill both of them. He was the knifeman.

"He inflicted 18 stab wounds on two young men in the space of seconds."

He said although the other two defendants played different roles, they knew their friend was holding a knife and "they were in it together."

The prosecution said the teenagers told police during interview they had been the ones being attacked and were "acting in self-defence".

The trial continues.

Follow BBC East Midlands on [Facebook](#), [Twitter](#), or [Instagram](#). Send your story ideas to eastmidsnews@bbc.co.uk.

Related Topics

[Derby](#)[Swadlincote](#)

Related Internet Links

[HM Courts & Tribunals Service](#)

The BBC is not responsible for the content of external sites.

From other local news sites

Teens accused of Derbyshire murder 'fist-bumped' after victim was stabbed 13 times, court told

[Derbyshire Live](#)

Police Interceptors features 120 mph chase through Derbyshire

[Derbyshire Live](#)

Nov 17, 2021, 02:00pm EST

How 'The Matrix Resurrections' Can Make R-Rated Box Office History



Scott Mendelson Forbes Staff
Hollywood & Entertainment
I cover the film industry.



Matrix Resurrections | WARNER BROS.

Warner Bros. dropped a new poster for *The Matrix Resurrections* this morning. It's mostly a "Hey, we're making another Matrix movie with Keanu Reeves and Carrie-Anne Moss and there are some cool new actors (including Yahya Abdul-Mateen II and Jessica Henwick) along for the ride." It's functional marketing, and it implies that we may be getting a second trailer soon (like attached to tomorrow's *King Richard*)? *The Matrix Resurrections*, which debuts in theaters and on HBO Max on December 22, need only earn \$369.5 million worldwide to pass *The Conjuring Universe's* \$2.005 billion cume and cement the sci-fi action series as the biggest R-rated series ever.

The Wachowskis' *The Matrix* was a surprise sleeper smash in early 1999, earning \$37 million over a Wed-Sun debut and legging out thanks to strong reviews and white-hot buzz to \$171 million domestic and \$467 million worldwide on a mere \$65 million budget. The trendsetting and zeitgeist-defining picture was WB's biggest global grosser ever, since *Twister* (\$241 million domestic and \$496 million worldwide on a \$90 million budget) was distributed by Universal overseas in the summer of 1996. It also cemented the just-emerging DVD industry as a must-have item for younger, hipper pop culture connoisseurs by being a recent youth-and-tech-skewing blockbuster ideally suited to the new technology.

The Matrix spawned an entire sub-genre of copycats, everything from *Charlie's Angels* to *Shrek*, and stole the pop culture thunder from *The Phantom Menace* (*Star Wars: Episode One's* \$434 million domestic/\$924 million global gross notwithstanding). It was a last gasp of "original Hollywood IP" before pre-sold brands began to truly take over. *The Matrix Reloaded* was an old-school breakout sequel, opening four years later amid years of increased interest and goodwill with \$134 million over a \$91 million Fri-Sun/Thurs-Sun debut in May 2003. *Reloaded* (my favorite of the trilogy, natch) grossed \$281 million domestic and \$742 million worldwide, the biggest R-rated domestic opener and global earner ever until *Deadpool* in 2016.

Alas, audience displeasure made itself known six months later. *The Matrix Revolutions* brought the series to a pretty definitive end, killing off Neo and Trinity and ending the war against the machines not with total victory but a

brokered peace (a frankly courageous conclusion just after 9/11 and in the early days of “Operation Iraqi Freedom”), in November of 2003. Cue a \$48 million Wed-Sun debut and just \$137 million domestic. Still, \$427 million on a \$150 million budget is basically tied with *Shang-Chi* (and obviously better than *Dune*), and the comparison is another sign of how Hollywood is spending more on franchise-specific tentpoles but accepting less revenue as a benchmark for success.

If *The Matrix Resurrections* does pull in decent global numbers, and both *Shang-Chi* (\$225 million-plus domestic) and *No Time to Die* (\$560 million-and-counting overseas) suggests such a thing is possible, it’ll place the four-movie *Matrix* series in a very rare club. The three films grossed \$1.635 billion worldwide on a combined \$365 million budget. If this new chapter can, ironically, essentially match *Tenet* (\$366 million last summer), it’ll join New Line’s *The Conjuring Universe* (three *Conjuring* movies, three *Annabelle* films and *The Nun*, but not *The Curse of La Llorona* or Warner Bros. will yell at you, between 2013 and 2021) as just the second \$2 billion R-rated franchise.

Partially due to the decline of R-rated biggies right as the overseas marketplace began to expand in the early 2000’s (more *Transformers*, less and *Air Force One*), there are only eight R-rated franchises that have topped even \$1 billion worldwide. Not counting *Terminator* (\$2 billion), *Die Hard* (\$1.431 billion) and *Alien* (\$1.63 billion), all of which each went PG-13 for at least one installment, the others are (sans inflation) the two *Deadpool* movies (\$1.57 billion), *The Hangover* trilogy (\$1.404 billion), the *Detective Chinatown* trilogy (\$1.365 billion with most of that from China), the *Fifty Shades* trilogy (\$1.324 billion), *Resident Evil* (\$1.23 billion over six films) and the two *It* films (\$1.17 billion).

Nonetheless, the big question is whether online interest in a fourth *Matrix* movie, a true-blue legacy sequel (even one that, by all insider accounts, colors outside the lines) is limited to online fandoms and those in the media/movie news bubble. The first trailer was flat-out spectacular, maybe the best “big” trailer of 2021, but do general audiences care about a fourth chapter 18 years after the trilogy ended with a comparative whimper? Generally speaking, decades-later sequels are on firmer/safer ground if audiences actually liked the last one. *Live Free or Die Hard* followed up the well-liked *Die Hard: With a Vengeance* but *Scream 4* had to deal with the lousy *Scream 3*.

Can WB assure folks that *Resurrections* is closer in spirit to the original without selling out those of us who believe the sequels were “good, actually?”

Moreover, the \$427 million cume of *The Matrix Revolutions* would be pretty great on a Covid curve (including HBO Max and piracy concerns). It's not even guaranteed that *Matrix 4* will out-gross *Sing 2* (whose predecessor earned \$271 million domestic/\$634 million worldwide in December 2016). We can expect a downturn for animated jukebox musical, but *Sing 2* is a sequel to a recent, well-liked hit. It's "present-tense success" versus a "nostalgic glory-chasing." Ditto, Keanu Reeves' *John Wick: Chapter 4* opening against Tom Cruise's *Top Gun: Maverick* next Memorial Day.

The Matrix was new and exciting 21 years ago. Hollywood has become, through shared fault of the studios and the audience, the kind of place that would more likely revive *The Matrix* than make "the next *Matrix*." Can *The Matrix Resurrections* remain "theater-worthy" today, when films of its scale are more common, the sequels weren't beloved? Keanu Reeves' everlasting popularity won't hurt, nor will its existence as (potentially) the first big non-comic book superhero, horror or kid-targeted tentpole since *No Time to Die* in October and *F9* in late June. If the "return to the source" pays off, well, Warner Bros. may have its second \$2 billion-plus R-rated franchise in a single year.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a [secure tip](#).



Scott Mendelson

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)



ISTOÉ Dinheiro

EDIÇÃO Nº 1248 12.11



ÚLTIMAS LIVES REVISTA ESTILO ECONOMIA NEGÓCIOS TECNOLOGIA FINANÇAS SUSTENTABILIDADE GIRO COLUNISTAS

S&P Dow Jones Índices
A Division of

ADICIONAR PRINCÍPIOS

+ Exposição a múltiplos ativos ESG
+ Análises de reconhecimento mundial
Começa Mais >

GIRO 17:27
 Ministro anuncia voo direto entre Doha e Rio de Janeiro

NEGÓCIOS 17:21
 Dólar à vista fecha em alta de 0,48%, a R\$5,5264

GIRO 17:19
 Linha Azul ajudará no diagnóstico precoce do câncer de próstata

GIRO 17:17
 CCJ adia análise sobre plebiscito para criar estado do Tapajós

GIRO 17:03
 17ª Mostra Internacional do Cinema Negro tem início hoje

GIRO 17:01
 Estado de SP inicia dose adicional para maiores de 18 nesta quinta-feira

ECONOMIA 17:01
 Sanções a Belarus podem encarecer mais os alimentos, diz ministra

POLÍTICA 17:01
 Cumprimento de cotas raciais gera contestações nas eleições da OAB

ECONOMIA 17:00
 Lucro de empresas listadas na Bolsa tem alta de 125% no trimestre

ECONOMIA 17:00
 Economistas pedem novo código para normas fiscais

ECONOMIA 17:00
 Chuva antes do previsto alivia térmicas, mas conta segue alta

GIRO 17:00
 Gestão Bolsonaro já cortou questões do próximo Enem

GIRO 16:59
 Indígena registrado como Hitler consegue mudar de nome no AM

GIRO

17ª Mostra Internacional do Cinema Negro tem início hoje

Agência Brasil

17/11/21 - 17h03



De hoje (17) até o dia 30 de novembro, longa e curta-metragens que fazem parte da 17ª Mostra Internacional do Cinema Negro (Micine) poderão ser assistidos gratuitamente. Os filmes estão disponíveis no ["À la Carte", serviço de streaming do Petra Belas Artes..](#)

Com curadoria do professor e pesquisador Celso Luiz Prudente, a mostra inclui o longa *O samba é primo do jazz*, de Ângela Zoé, um documentário que mostra a trajetória musical da cantora maranhense Alcione.

Entre os filmes, está também o documentário experimental *A Noite Escura da Alma*, de Henrique Dantas, que aborda a ditadura militar e civil ocorrida na Bahia. O filme tem a sua linguagem desenvolvida em forma híbrida entre documentário e performance, sem utilização de imagens de arquivo, também com depoimentos do ex-ministro da Cultura Juca Ferreira, da cineasta Lúcia Murat e do ator Bertrand Duarte.

Já entre os curtas, está o documentário *Como Ser Racista em 10 passos*, de Isabela Ferreira, confrontando o racismo estrutural velado por meio de situações sensíveis, normalizadas e naturalizadas que serão facilmente identificadas pelo público.

+ Jornalista política Cristiana Lobo morre em São Paulo aos 63 anos
+ Mega-Sena: veja as dezenas sorteadas do segundo maior prêmio do ano

O curta *Megg – A Margem que Migra para o Centro*, de Larissa Nepomuceno, traz a história de Megg Rayara, primeira travesti negra brasileira a conquistar o título de doutora. Já *A cor do voto*, de Celso Luiz Prudente, aborda a necessidade do voto crítico e reflexivo da comunidade negra.

AGRONEGÓCIO 16:56



Chuvas impulsionam safras de milho, soja e particularmente de trigo na Argentina

NEGÓCIOS 16:56



Fitch confirma nota de crédito do México, mas sinaliza preocupações com política monetária

AGRONEGÓCIO 16:48



Agricultores de Argentina venderam 34,1 mi t de soja de 20/21, diz governo

FINANÇAS 16:46

Ouro fecha em alta, apoiado em queda do dólar e com inflação ainda no radar

AGRONEGÓCIO 16:44



Anec reduz previsão de embarques de soja em novembro; eleva número para milho

GIRO 16:43



Dois homens condenados pelo assassinato de Malcolm X serão absolvidos

NEGÓCIOS 16:42

ABPA considera uma 'vitória' aprovação da desoneração da folha

ECONOMIA 16:39

Relator da PEC menciona negociações para que Auxílio Brasil seja permanente

NEGÓCIOS 16:35



Inflação e aperto monetário podem aumentar riscos sistêmicos, diz escritório de pesquisa do Tesouro dos EUA

ECONOMIA 16:28

Russos garantiram honrar contratos de fornecimento de fertilizantes, diz ministra

CIÊNCIA 16:25



Barbados anuncia abertura da primeira embaixada no metaverso

ARTIGOS 16:24



Em turnê pela Europa, Lula encontra aliados contra o 'pária' Bolsonaro

Ver mais ...

+ Antonio Freixo, o administrador que montou a operação de offshore do Banco Garantia nas Bahamas

Veja também

+ Criador do primeiro fundo imobiliário do Brasil conta tudo sobre o investimento

+ Lutador fica irreconhecível depois levar chute no rosto

+ Motorista da Amazon é demitido após mulher ser flagrada saindo pelos fundos de carro

+ As 20 Picapes mais vendidas em 2021

+ Vídeo: Helicóptero da Globo faz pouso forçado e perde cauda; piloto reza após aterrissagem

+ Cientistas descobrem as causas da progressão do Alzheimer no cérebro

+ Chef playmate cria receita afrodisíaca para o Dia do Orgasmo

+ Mercedes-Benz Sprinter ganha versão motorhome

+ Anorexia, um transtorno alimentar que pode levar à morte

+ Agência dos EUA alerta: nunca lave carne de frango crua

+ Yasmin Brunet quebra o silêncio

+ Tubarão é capturado no MA com restos de jovens desaparecidos no estômago

+ Veja quanto custa comer nos restaurantes dos jurados do MasterChef

+ Leilão de carros e motos tem desde Kombi a Nissan Frontier 0km

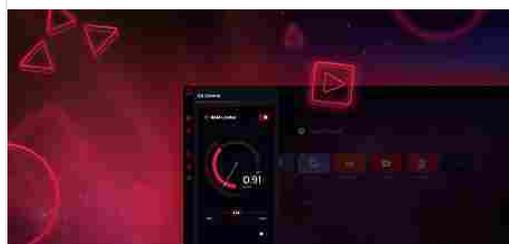


Taboola Feed



Non solo Bitcoin. Dovresti investire su Ethereum adesso?

eToro | Patrocinado



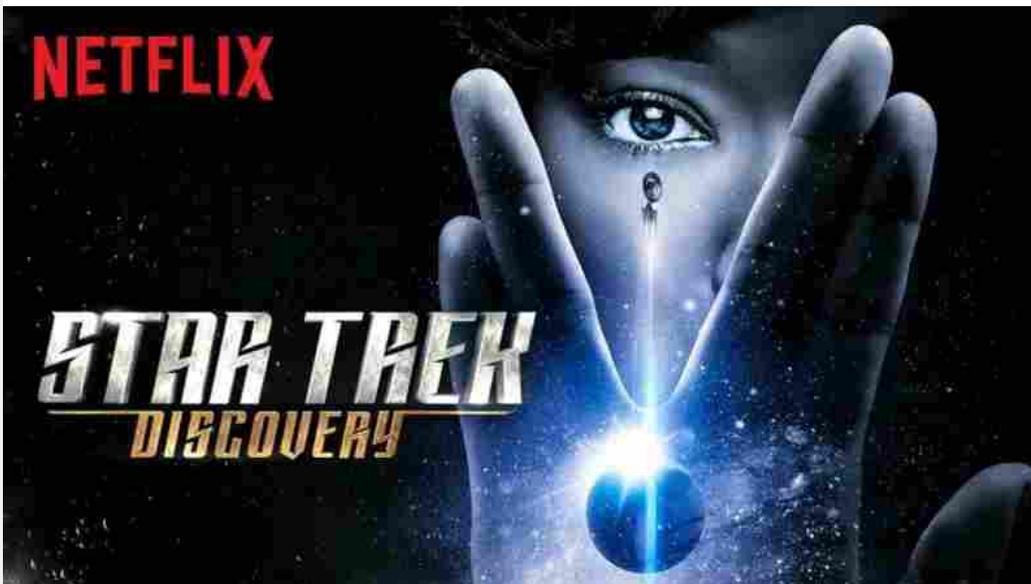
STREAMING

Publié 17 novembre 2021, 13:16

Netflix retire Star Trek Discovery de sa liste

À la veille de la saison 4, les téléspectateurs à l'international voient la série disparaître de la plateforme. Parce que Paramount va lancer son propre service et se la garde.

par
Michel Pralong



Les trois saisons précédentes de «Star Trek Discovery» ont également été retirées de Netflix.

Voilà qui s'appelle une (très) mauvaise surprise de dernière minute. Alors que la saison 4 de «Star Trek Discovery» devait arriver le 19 novembre sur Netflix, la plateforme a carrément retiré la série (ses 3 précédentes saisons également) de son catalogue. Une décision abrupte qui résulte de la forte concurrence entre les services de streaming.

Cette nouvelle mouture de l'univers Star Trek mettant en vedette Sonequa Martin-Green a été créée en 2017 pour la chaîne CBS.

Mais son service de vidéo à la demande CBS All Access n'était disponible qu'aux États-Unis et au Canada. Pour la distribution internationale, un accord a donc été passé avec Netflix, qui aurait participé aux coûts de production et, selon [Sird](#), aurait même payé l'intégralité du budget. Le public international, et donc européen, a ainsi pu profiter des trois premières saisons de «Star Trek Discovery» et s'apprêtait à découvrir un épisode par semaine de la 4e dès ce vendredi.

Paramount + lancé en Suisse en 2022

Sauf que CBS All Access a changé de nom en mars dernier pour devenir Paramount + et cela suite à la fusion en 2019 de CBS et Viacom. Et que ce service de vidéo à la demande a commencé à s'étendre à l'international depuis 2021. D'abord en Amérique latine, dans les pays du nord de l'Europe et en Australie. Un lancement est prévu en 2022 via le réseau Sky en 2022 en Suisse, Grande-Bretagne, Irlande, Allemagne, Autriche et Italie. Du coup, Paramount + veut se réserver «Star Trek Discovery» pour ce lancement et un accord a été conclu entre CBS et Netflix pour que cette dernière renonce à ses droits de diffusion et supprime la série de son catalogue avec effet immédiat.

«Star Trek Discovery» est donc tombée dans un trou noir pour le public de l'Europe de l'Ouest notamment. Qui devra non seulement attendre 2022 pour voir cette saison mais en plus s'abonner à un nouveau service s'il veut le faire. Et vu la multiplication des offres, le budget des téléspectateurs n'est pas infini. Il y a donc de grands risques que cette saison 4 fasse l'objet de piratage. Est-ce que cela causera du tort au lancement de Paramount + ou va au contraire lui faire de la pub? À voir en 2022.

Ce qui est sûr, c'est que la nouvelle a fâché de très nombreux fans qui se voient brutalement privés de leur série. Les messages d'incompréhension, de stupeur et de frustration se multiplient sur les réseaux sociaux.

Les acteurs n'étaient pas informés

Même les acteurs de la série n'étaient pas au courant de cette décision, comme l'écrit Anthony Rapp, qui joue le lieutenant Stamets. «Par la présente, je contacte nos nombreux fans internationaux de «Star Trek Discovery», qui sont naturellement contrariés par les nouvelles de dernière minute, que vous ne pourrez pas découvrir la saison 4 avant 2022. Nous venons de

découvrir cela également, et nous partageons votre déception et frustration. Je ne prétends pas comprendre comment ce genre d'accords pour les droits internationaux sont conclus (ou défauts). Je dirais que j'aurais aimé que l'on nous dise à tous que cela allait arriver, nous aurions pu nous préparer, et ensuite nous aurions pu aider à vous passer le mot à vous tous», dit-il sur Twitter.

VOTRE OPINION



kosinen herauszupicken. Mit einer neuen Maßnahme will der Konzern nun für mehr Transparenz sorgen. Das kündigte Netflix am Dienstag [in einem Blogpost an](#). Man habe eine Menge Kritik wegen der bisherigen Praxis bekommen, gibt der Konzern gleich in der Einleitung unumwunden zu - und verspricht nun, es besser zu machen. Mit einer Webseite namens "Top10 on Netflix" will der Konzern nun jede Woche verraten, welche Serien und Filme rund um die Welt und in einzelnen Ländern am besten ankamen.



**Netflix-Serie
Brutal, zynisch und höchst populär: Das steckt hinter dem Erfolg von "Squid Game"**

03.11.2021

Wer schaut was?

Dabei will Netflix auch seine bislang genutzte und extrem umstrittene Praxis zur Messung des Erfolgs ändern. Bisherige Rankings gaben nur an, wie viele Accounts die ersten zwei Minuten eines Inhaltes ansahen. Ob sie dann weiter schauten oder genervt abschalteten - das spielte keine Rolle. Die Aussagekraft ließ entsprechend zu wünschen übrig. Das hat wohl auch Netflix eingesehen. "Herauszufinden, wie man Streaming-Erfolg am besten misst, ist wirklich schwer. Und es gibt nicht einen perfekten Wert", gibt der Anbieter zu.

Statt der Anfangsminuten hat man sich nun für ein neues Modell entschieden: Netflix listet von nun an die gesamten Minuten, die eine Serie oder Film geschaut wurde - unabhängig davon, wie viele Menschen sie sahen oder wann abgeschaltet wurde. Das hat bei genauer Betrachtung eine interessante Auswirkung: Serien, die von vielen Menschen durch einen gewissen Hype gesehen werden, bekommen dadurch Konkurrenz durch solche, die zwar weniger Zuschauer anziehen, diese dann aber länger fesseln.

BBC-Ranking: Die besten Serien des 21. Jahrhunderts

1 von 10

© Everett Collection / Imago Images



Mehr

"Squid Game" bleibt ungeschlagen

Um auch vergangene Hits mit der neuen Erfolgsmessung vergleichbar zu machen, listet Netflix zudem auch seine bisher am längsten geschauten Filme und Serien, jeweils gemessen an den geschauten Stunden in den ersten 28 Tagen. Die klare Nummer 1 bei den Filmen ist damit der Thriller "Bird Box" mit Sandra Bullock, bei den Serien läuft keine "Squid Game" auch nur annähernd den Rang ab: Mit 1,6 Milliarden Stunden hatte die Hype-Serie über zweieinhalbmal so viele Zuschauer wie der Zweitplatzierte, die erste Staffel von "Bridgerton". Auch in der deutschen Top-10-Liste war die Serie demnach seit September durchgehend die Nummer 1. Schade: Die gesamte Minutenzahl für ein einzelnes Land wird weiterhin nicht verraten.

Ohnehin ist Netflix Liste weiterhin nicht so transparent, wie es eigentlich wünschenswert wäre. Schließlich liegen dem Konzern auch sämtliche Werte wie die durchschnittlichen Zuschauerzahlen für einzelne Folgen oder der häufigste Moment für einen Abbruch vor. Und auch die gesammelten Minuten verraten zwar, welche Inhalte oft gesehen werden - aber nicht, welche lieber gemieden werden. Daten dieser Art bleiben auch weiter in Netflix' Archiven verborgen.

Das liegt sicher auch daran, dass Netflix diese Form der Transparenz nicht als Funktion der Listen sieht. "Die Leute wollen wissen, was einen Erfolg in der Streamingwelt darstellt und diese Listen sind die klarste Antwort darauf", erklärt der Post. Und verrät dann, worum es dem Dienst in erster Linie mit der Maßnahme gehen dürfte: "Vor allem hoffen wir, dass unseren neuen wöchentlichen Top 10 den Fans helfen wird, neue Geschichten zu finden", heißt es unumwunden am Ende. Sie sollen also vor allem das tun, was auch die bisherigen Listen erreichten: Die Zuschauer auf neue Inhalte aufmerksam machen. Und sie so an den Streamingdienst zu binden.

#Themen

[Netflix](#)
[Streaming](#)
[Serien](#)
[Bestenliste](#)
[Squid](#)


Streaming

Netflix überarbeitet seine Top 10 – und will endlich zeigen, was wirklich beliebt ist

Vor 54 Minuten



TECHNOLOGY

ENTERTAINMENT

SPORTS

BUSINESS

WORLD

LIFESTYLE

FASHION



Home > Entertainment > At the end of the day, it's all about cinema, says actor Shraddha Das

ENTERTAINMENT

At The End Of The Day, It's All About Cinema, Says Actor Shraddha Das

By **Jhon Lobo** — On Nov 18, 2021



Actor-singer Shraddha Das, who is known to have worked largely across industries, feels language or region is no bar if you believe in the magnitude of cinema

Actor-singer Shraddha Das, who is known to have worked largely across industries, feels language or region is no bar if you believe in the magnitude of cinema.

"Over the time, the language precincts have reduced enormously and it's great for actors who get to choose to work across regions. Working across the region is a bit more challenging as I have to work hard on my dialogues and pronunciations, as my language is Hindi but at the end of the day it's all about cinema. Also, the team helps Hindi actors a lot to polish the lingo and simultaneously work on our body language," says the Dil Toh Baccha Hai Ji, Zid and Babumoshai Bandoobbaaz actor.

Das has already done 40 films across languages with Telugu more in numbers. She says, "I started my filmy journey down South with Siddu from... and then Arya 2 starring Allu Arjun followed by many more films before Hindi film Lahore."

After her studies, Das had started a career as a singer and remembers legendary film maker Dev Anand had cast her for the film Beauty Queen that never got made as he passed away before that.

Talking about the different work pattern followed by the various film industries, she says, "There is no major difference, though down South the projects are wrapped up much faster. I have also completed films in less than a week. Many a time, projects ki editing wahi shoot par chal rahi hoti hai. But eventually, all of us are working for one ultimate goal that is our love of cinema."

Currently, Das is busy wrapping her projects slated for next year and is basking in the success of her recently released film on OTT.

"Success is always welcomed. Today, the kind of love I am getting from my fans has made me more happy and I feel this is just the beginning for me as an actor.

Close Story

For all the latest [entertainment News Click Here](#)

[Read original article here](#)

Denial of responsibility! TechAI is an automatic aggregator around the global

TRENDING NEWS

- 404 – Page Not Found | Firstpost
Sep 13, 2021
- Microsoft New Security Tool – What You Need to Know
Jun 27, 2021
- PAK vs NZ cancelled: Big setback for PCB under Ramiz Raja,...
Sep 17, 2021
- SII won't seek special marketing nod from EU body for...
Aug 6, 2021
- Canada opposition chief, leading in election race, under...
Sep 5, 2021

LATEST NEWS

- ENTERTAINMENT**
Mouni Roy, In A Throwback Mood, Posts Pics From Her...
 JHON LOBO • 5 seconds ago • 0
-
- HEALTH**
Living In Polluted Cities DOES Make You Likelier To Get...
 ROSE • 2 mins ago • 0
-
- SPORTS**
Alpine Skiing-Heart Broken Shiffrin Chasing Records And...
 CHARLIE • 3 mins ago • 0
- LOAD MORE POSTS ▾

125121

media. All the content are available free on Internet. We have just arranged it in one platform for educational purpose only. In each content, the hyperlink to the primary source is specified. All trademarks belong to their rightful owners, all materials to their authors. If you are the owner of the content and do not want us to publish your materials on our website, please contact us by email - abuse@techiai.com. The content will be deleted within 24 hours.

actor cinema Das day Shraddha

Share Facebook Twitter Google+ Reddit Pinterest 0



Jhon Lobo - 10753 Posts

- 0 Comments



← PREV POST

NEXT POST →

Covid-19 UK: Britain's coronavirus cases FALL for first time in a week

Apple to sell spare parts to consumers to repair iPhones, Macs

Leave a comment

Will Ghostbusters: Afterlife' and King Richard' Ace Box Office Test Ahead of Thanksgiving Holiday?

Sony's franchise revival and Warner Bros.' Oscar hopeful are counting on strong word-of-mouth to carry them through holiday period. This weekend's box office will see two newcomers try to build momentum heading into a crowded Thanksgiving weekend: Sony's *Ghostbusters: Afterlife* and Warner Bros.' *King Richard*. *Ghostbusters: Afterlife* will see Sony try once again to breathe life into the *Ghostbusters* franchise after Paul Feig's 2016 all-female reboot flopped with \$229 million grossed against a \$144 million budget. *Afterlife* is a direct sequel to the original 1984 film with Jason Reitman, son of *Ghostbusters* creator Ivan Reitman, serving as director and co-writer. *Afterlife* is currently projected to earn an opening weekend in the mid-\$30 million range, while Sony is projecting much lower at \$27-28 million. Even the more optimistic projections are below the \$46 million opening of the 2016 *Ghostbusters* which was widely considered a flop at the time. However, *Afterlife* is reported to have a much lower budget than its predecessor, with Reitman telling Toronto's *Globe and Mail* that it was about a third the cost of a typical Marvel outing. Since films like *Eternals* go north of \$200 million, that would put this movie's production price tag at around \$70 million. Become a member to read more. Continue reading [Join WrapPRO for Exclusive Content, Full Video Access, Premium Events, and More!](#) [Start Free Trial](#) Already a subscriber? [Login](#) Also Read: [Ghostbusters: Afterlife' Film Review: Entertaining Sequel-Reboot Dazzles While Still Feeling Familiar](#) Even so, *Ghostbusters: Afterlife* faces an uphill battle given the shadow of the 2016 reboot and only mildly positive reviews: the film currently has a 67% Rotten Tomatoes score. But if word of mouth among audiences is strong, the film could generate sustained turnout both from nostalgic Gen X moviegoers and from families with older kids and parents who grew up with the comedy franchise. It was that combination of nostalgia, family interest and strong critical reception that allowed Sony to revive *Jumanji* into a box office hit with *Welcome to the Jungle* in 2017 and *The Next Level* in 2019. *King Richard*, meanwhile, is projected for a much lower opening of around \$10 million. It too is looking to build word of mouth over the long run, especially given that leading man Will Smith is an early top contender for the Best Actor Oscar for his performance as Serena and Venus Williams' father. But like many adult dramas this year, *King Richard* will face deflated turnout from its core demographic of moviegoers over age 45. While some films in limited release like Wes Anderson's *The French Dispatch* have performed decently given current pandemic challenges, art-house ticket sales have been considerably lower than pre-2020. So far, the highest opening weekend for an adult drama this year is MGM's Aretha Franklin biopic *Respect* with just \$8.8 million. (That film's cumulative domestic gross stands at \$24.3 million) Compounding this is the fact that like all of Warner Bros.' films this year, *King Richard* will be released simultaneously on HBO Max. While the film has a more inspirational tone than other mature Warner releases this year like Clint Eastwood's *Cry Macho* and the *Sopranos* prequel *The Many Saints of Newark*, those films opened to muted figures of around \$4.5 million each as interested moviegoers opted for a streaming option. While Smith's presence and the Oscar factor are bumping up projections slightly, HBO Max is expected to peel away some would-be moviegoers.



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC DOCS TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO WHAT TO HEAR **VIP+**

HOME FILM NEWS

Nov 17, 2021 10:54am PT

Box Office: ‘Ghostbusters: Afterlife’ Targets \$30 Million Debut, ‘King Richard’ to Serve Up \$10 Million Start

By Rebecca Rubin



Courtesy of Kimberley French/Sony Pictures

Sony’s supernatural comedy sequel “[Ghostbusters: Afterlife](#)” is aiming to generate \$30 million from 4,300 theaters in its domestic box office debut.

The final weekend figure could vary slightly, with the studio predicting a three-day tally near \$28 million and independent tracking services estimating a start closer to \$35 million. In any case, the PG-13 “Ghostbusters: Afterlife” is eyeing a first-place finish on domestic box office charts. In terms of new nationwide releases, its only competition is the Warner Bros. sports drama “[King Richard](#),” starring Will Smith as the father of tennis legends Venus and Serena Williams. That film is projected to collect \$8 million to \$10 million from 3,250 cinemas while playing simultaneously on HBO Max.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



Harry Potter ‘Return to Hogwarts’ Special to Reunite Daniel Radcliffe, Emma Watson, Rupert Grint for HBO Max



‘Spider-Man: No Way Home’ Trailer Reveals Villainous Multiverse as Tom Holland Teases ‘That Is the Tip of the Iceberg’



‘The Crown’ Casts Its Prince William: Dominic West’s Son Senan West to Play Royal Heir (EXCLUSIVE)

ADVERTISEMENT

Must Read



TV

Jason Reitman directed “Ghostbusters: Afterlife,” taking the reins from his father Ivan Reitman, who helmed the original 1984 film “Ghostbusters.” The first movie — featuring Bill Murray, Dan Aykroyd and Harold Ramis as ghost-catching parapsychologists — was critically and commercially successful, later spawning sequels, animated series, video games and an ill-fated 2016 reboot. The upcoming installment picks up 30 years after the original series and centers on a family who moves to a small town and discovers their connection to the legendary ghost-catching business. Murray, Aykroyd, Ernie Hudson, Sigourney Weaver and Annie Potts reprise their role from the first films, while Carrie Coon, Finn Wolfhard, McKenna Grace and Paul Rudd have joined the cast.

Sony has triumphantly revived decades-old properties, in the case of 2017’s “Jumanji: Welcome to the Jungle” and its 2019 sequel “The Next Level,” as well as 2020’s “Bad Boys for Life.” But the studio has learned the hard way, through major box office disappointments in 2019’s “Charlie’s Angels” and “Men In Black: International,” that not every franchise is destined to return to the big screen. So it’s helpful that “Ghostbusters: Afterlife,” which cost \$75 million to produce, has generated positive reviews. *Variety*’s chief film critic Peter Debruge says the younger Reitman gives the series “a fresh jolt of energy.”

“The good news for ‘Ghostbusters’ fans is that ‘Afterlife’ does nothing to tarnish what has come before, overseen as it is by Jason Reitman, carrying on the legacy of his father (and ‘Ghostbusters’ director) Ivan, who played an important behind-the-scenes role in shaping this 21st-century update,” he wrote.

“King Richard” will be an interesting test for Warners, since hardly any of its 2021 releases have been able to break out at the box office while being offered on HBO Max at the same time. Though “King Richard” is targeting a modest debut, the feel-good film — about one father’s determination to turn his daughters into all-star athletes — could benefit from glowing word-of-mouth. Oscar pundits believe the movie could find itself in the awards race, which could extend its life in theaters. Along with Smith, the cast includes Aunjanue Ellis, Saniyya Sidney, Demi Singleton, Tony Goldwyn and Jon Bernthal.

ADVERTISEMENT

Debruge, who also reviewed “King Richard” for *Variety*, called the film an “engaging true-life drama.” He wrote, “Featuring a grizzled and nearly unrecognizable Will Smith in the title role, ‘Monsters and Men’ director Reinaldo Marcus Green’s ‘King Richard’ is a good old-fashioned Horatio Alger story for our time, detailing how a Black kid who grew up ‘running from the Klan’ in Shreveport, La., set his mind to a goal and made it happen.”

Elsewhere at the domestic box office, A24’s black-and-white drama “C’mon,

Harry Potter 'Return to Hogwarts' Special to Reunite Daniel Radcliffe, Emma Watson, Rupert Grint for HBO Max



TV

‘Party Down’ Revival Ordered at Starz With Multiple Original Cast Members Returning



FILM

‘Licorice Pizza’ Review: Paul Thomas Anderson Captures the Sweltering Days Before His ‘Boogie Nights’



MUSIC

Taylor Swift Delivers Passionate Performance of ‘All Too Well’ on ‘SNL’



FILM

How Joe Manganiello Kept His A-List Dungeons & Dragons Games Going During COVID-19

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

C'mon," directed by Mike Mills and starring Joaquin Phoenix, is one of several indie films opening in limited release.

Read More About:

Ghostbusters: Afterlife, King Richard

COMMENTS

Sponsored Stories



Intestini: un semplice trucco per svuotarli completamente
Salute Intestinale



Sempre più persone stanno passando ai telefoni VoIP (guarda i...)
VOIP | Ricerca annunci



Quanto costa la pubblicità su Internet? (È incredibile)
Costi Pubblicitari | Ricerca annunci



Ecco quanto dovrebbero costare gli impianti dentali per la bocca intera
Impianti dentali | Ricerca annunci



Hai un'impresa e vuoi posticipare i pagamenti al 2022?
aidexa.it



Tinnitus: Ringing in the Ears and What to Do about it
Health | Tinnitus



[Foto] Supercibi che possono migliorare significativamente la
xfreehub



[Foto] Guarda all'interno della bella villa che Andrea Belotti chiama
Revista Glamur

inPixio Photo Studio 11 - Photo Editing semplice!
InPixio

MORE FROM VARIETY